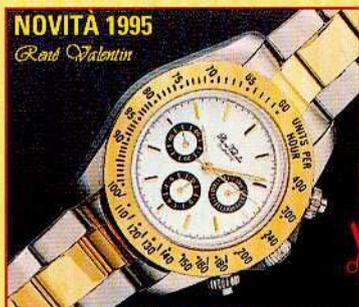
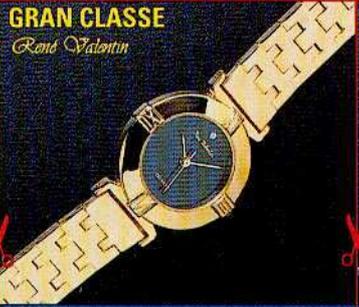


# L'ALPINO



# A PREZZI ECCEZIONALI GLI SPLENDIDI OROLOGI

*firmati René Valentin*

<p><b>NOVITÀ 1995</b> <i>René Valentin</i></p> 	<p><b>DI GRAN LUSSO</b> <i>René Valentin</i></p> 	<p><b>MODA 95</b> <i>René Valentin</i></p> 	<p><b>CLASSICO</b> <i>René Valentin</i></p> 
<p><b>PRESTIGIOSO PER LUI</b> Orologio sportivo con lunetta girevole. Water Resistant vetro minerale. Cinturino in acciaio e laminato in oro. <b>ART. 1 a sole L. 99.000</b> anziché L. 150.000</p>	<p><b>ATTUALITÀ PER LUI E PER LEI</b> Un insieme di piccoli e grandi dettagli. Sportivo, elegante con lunetta girevole. Secondimetro stampato. Cinturino in pelle. <b>ART. 2 a sole L. 89.000</b> anziché L. 130.000</p>	<p><b>GRAN MODA UNISEX</b> Orologio simil-crono con 3 fasi. lunetta girevole dorata. Movimento al quarzo di alta precisione. Cinturino in pelle. <b>ART. 3 a sole L. 85.000</b> anziché L. 125.000</p>	<p><b>CLASSICO PER LEI</b> Orologio donna. Movimento al quarzo. Vetro minerale antigraffio. Quadrante con numeri arabi decorato con 5 strass movibili. <b>ART. 4 a sole L. 89.000</b> anziché L. 130.000</p>
<p><b>ULTRAPIATTO</b> <i>René Valentin</i></p> 	<p><b>DI ALTA PRECISIONE</b> <i>René Valentin</i></p> 	<p><b>GRAN CLASSE</b> <i>René Valentin</i></p> 	<p><b>SPORTIVO</b> <i>René Valentin</i></p> 
<p><b>PER GUSTI ELEGANTI E RAFFINATI</b> Ultrapiatto, quadrante in rilievo dai toni caldi e preziosi dell'oro. Cinturini in vera pelle. <b>ART. 5 a sole L. 87.000</b> anziché L. 130.000</p>	<p><b>SE NON BASTA SAPERE L'ORA</b> Orologio digitale analogico. Cronografo di alta precisione, con giorno, data, sveglia e segnale orario. Lunetta girevole Water Resistant. Cassa in acciaio e lunetta dorata. <b>ART. 6 a sole L. 119.000</b> anziché L. 170.000</p>	<p><b>GRAN CASSA PER LEI</b> Orologio donna al quarzo dal sobrio design sottolineato dallo splendido cinturino dorato. Vetro antigraffio minerale con strass alle ore 12. <b>ART. 7 a sole L. 95.000</b> anziché L. 145.000</p>	<p><b>OROLOGIO SPORTIVO UNISEX</b> Orologio bicolore tipo tricompas al quarzo. Vetro minerale con lunetta girevole. Quadrante bianco, cassa in acciaio e cinturino vera pelle. <b>ART. 8 a sole L. 86.000</b> anziché L. 130.000</p>
<p><b>PRESTIGIOSO</b> <i>René Valentin</i></p> 	<p><b>NOVITÀ PER LUI</b> <i>René Valentin</i></p> 	<p><b>ATTUALITÀ PER LUI</b> <i>René Valentin</i></p> 	<p><b>ELEGANTE E SPORTIVO</b> <i>René Valentin</i></p> 
<p><b>PRESTIGIOSO PER LEI</b> Orologio di classe con quadrante a effetto marmo. Cinturino in vera pelle. L'orologio giusto per chi ama vivere il proprio tempo. <b>ART. 9 a sole L. 95.000</b> anziché L. 160.000</p>	<p><b>SPORTIVO PER LUI</b> Orologio sportivo al quarzo. Vetro antigraffio minerale. Datario con scatto rapido. Cinturino in acciaio. <b>ART. 10 a sole L. 98.000</b> anziché L. 150.000</p>	<p><b>GRAN MODA PER LUI</b> Orologio con lunetta girevole. Quadrante blu con datario. Cassa e cinturino in acciaio. <b>ART. 11 a sole L. 97.000</b> anziché L. 155.000</p>	<p><b>CLASSICO PER LUI E PER LEI</b> Orologio unisex bicolore con quadrante nero, vetro minerale antigraffio. Cinturino dorato. <b>ART. 12 a sole L. 99.000</b> anziché L. 160.000</p>

Spese postali con assicurazione L. 8.500  
TUTTI I PREZZI SI INTENDONO IVA COMPRESA

POTETE ORDINARE ANCHE TELEFONANDO A:

**02/66980684**  
**66981157**

**IN OMAGGIO PER OGNI ORDINE  
UNA SVEGLIA CON ALLARME**



**BUONO D'ORDINE**

Da ritagliare e spedire a: **DITTA SAME - Via Algarotti, 4 - 20124 Milano**

Desidero ricevere in contrassegno al mio domicilio l'orologio o gli orologi da me qui indicati

Pagherò al postino alla consegna l'importo della merce più le spese di spedizione.

Nome \_\_\_\_\_ Cognome \_\_\_\_\_  
Via \_\_\_\_\_ N. \_\_\_\_\_ CAP \_\_\_\_\_  
Località \_\_\_\_\_ Prov. \_\_\_\_\_

AL 2/95



In copertina: la cerimonia in onore dei Caduti in guerra e in pace per la Patria. L'uscita del Labaro del Duomo di Milano (Foto di Alfredo Cucchi)

## Sommario

- Lettere al direttore	pag. 4
- Il contributo del 4° C.A.A. per l'alluvione in Piemonte	6
- Breve storia della città di Asti, di P. Raviola	10
- Galleria di sezioni ANA: Venezia	14
- In biblioteca	17
- Intervista a Rinaldo Rainaldi, di C.D. Martino	18
- Sui monti «Scarpazi», di C. Pasquali	20
- Belle famiglie	24
- La nostra stampa	26
- I nostri alpini in armi	28
- Incontri	36
- Alpino chiama alpino	42
- Nostre sezioni	44
- Sezioni estere	46

### DIRETTORE RESPONSABILE

Vitaliano Peduzzi

### VICEDIRETTORE

Cesare Di Dato

### CONSULENTE EDITORIALE

Franco Fucci

### COMITATO DI DIREZIONE

A. Rocci pres., A. De Maria, V. Mucci, V. Peduzzi, F. Radovani

### DIREZIONE E REDAZIONE

via Marsala, 9, 20121 Milano, tel. 02/6552692  
 Abbonamenti: L. 18.000 (Italia) L. 22.000 (estero)  
 sul C.C.P. 23853203 intestato a:  
 «L'Alpino», via Marsala 9, 20121 Milano

**IMPAGINAZIONE:** Piero Giussani

**FOTOLITO E STAMPA:** Amilcare Pizzi S.p.A.  
 Via A. Pizzi, 14 - 20192 Cinisello B. (MI)

Di questo numero sono state tirate 373.863 copie.

### ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI

Via Marsala 9, 20121 Milano

Segreteria: Tel. 02/6555471 - Telefax 02/6592364

Amministrazione: Tel. 02/653137

Protezione Civile: Tel. 02/29005056



QUATTRO PAROLE  
FRA NOI

## GRANDE SEVERA DIGNITÀ DEL VECCHIO PIEMONTE

**L'ALPINO** - Caro presidente, il tuo fondo su L'Alpino di dicembre '94 cominciava con questa frase «Si dice che le disgrazie non vengono mai sole». E facevi riferimento alle polemiche fitte, inutili e fastidiose come un volo di vespe, zampillate attorno alla alluvione che ha così duramente colpito alcune zone del Piemonte. Vero e sacrosanto. E allora?

**CAPRIOLI** - E allora, invece, in questi mesi ho potuto constatare in modo diretto che la disgrazia naturale dell'alluvione ha dato occasione a stupendi e frequenti episodi umani. Alla furia della natura — aiutata, diciamo pure, dalla stupidità e dalla superficialità di tanta gente — si è contrapposta dignità, fermezza d'animo, solidarietà umana. Virtù che si sono espresse subito, contestualmente all'alluvione.

**L'ALPINO** - Fai dei riferimenti particolari, con questa voluta precisazione della contestualità?

**CAPRIOLI** - Sì, voglio proprio sottolineare anzitutto che gli abitanti delle zone colpite hanno reagito «in tempo reale» alla calamità. Non scene strappalacrime (a qualche operatore televisivo questa «mancanza di colore» è professionalmente spiacevole), non atti di resa alla sciagura.

Subito, a muso duro, la gente del posto si è buttata a rimediare, a continuare la vita, come ha detto felicemente un cronista. Giù il cappello davanti alla grande severa dignità di questo vecchio Piemonte. E mi rende orgoglioso sapere che i nostri alpini, immediatamente quelli del posto, quelli più vicini dopo poche ore, gli altri gruppi organici della protezione civile tra domenica 6 e lunedì 7 novembre, erano al lavoro, proficuo lavoro. E con loro voglio ricordare tutti quei giovani, centinaia e centinaia, che sull'onda della loro entusiastica generosità, non ancora turbata dalle liti e dagli egoismi che purtroppo in Italia pare siano pane quotidiano, siano corsi portando agli alluvionati non solo un aiuto materiale, ma soprattutto quel loro giovane sorriso, che è sinonimo di fiducia e di speranza.

**L'ALPINO** - Vuoi ricordare qualche nome?

**CAPRIOLI** - Preferirei non farlo, ma non posso tacere l'opera e l'esempio dei presidenti delle città colpite, del responsabile nazionale della Protezione civile Sarti, del consigliere nazionale della zona Radovani. Su un nostro giornale sezionale, il «Col Maor», ho letto questa considerazione — magnifica nella sua semplicità — di un volontario: «Alla sera tutti rientravano stanchi, ma soddisfatti, consci che anche quel giorno qualcuno era riuscito a liberare la cantina, il garage oppure l'officina da tutta quella melma».

**L'ALPINO** - Credo si possa dire, senza esibizionismo ma senza falsa modestia, che è anche grazie a questa prontezza di intervento che la 68ª Adunata nazionale si potrà tenere ad Asti, come previsto, in barba all'alluvione.

**CAPRIOLI** - Sì, credo che abbiamo il diritto di affermarlo. E colgo l'occasione per dire molto chiaramente, come presidente nazionale, a tutti gli alpini che parteciperanno — e spero che nessuno si tirerà indietro —, ai presidenti sezionali, ai capi gruppo, che questa adunata, come tutte le altre, sarà sempre una festa, una grande festa di popolo. Ma si svolgerà in una città fresca di una pesante sciagura, colpita da lutti umani e danni economici. Quindi festa e contegno, festa e rispetto. Non musi lunghi, ma ancor meno gli strombazzamenti del sabato, le sbronze a ruota libera, idioti sempre, idiotissimi ad Asti. Non musi lunghi, ma nemmeno quegli spettacoli disgustosi di carri agricoli, carrette, trattori ed automezzi in genere, addobbati con pesante volgarità, magari con la damigiana al posto d'onore. Chi avesse in progetto prodezze del genere, è meglio stia a casa, anche perché è mia ferma intenzione fare in modo che se altre volte è stato forse — con eccessiva benevolenza — chiuso un occhio, ad Asti non saranno tollerate.

La gente ci guarda, è vero, ma ci guardiamo soprattutto noi che siamo meno indulgenti degli spettatori. Si dice — ed è vero — che gli alpini lasciano i posti che occupano per le loro adunate più puliti di come li hanno trovati. Deve essere altrettanto assolutamente pulito il ricordo che lasceremo di noi ad Asti.

### SALVIAMO IL CAMPEGGIO ALPINO «JULIA-CADORE»

Il gruppo ANA di Lignano Sabbiadoro sente la necessità di richiamare l'attenzione dei cittadini, degli ospiti e dell'Amministrazione comunale di Lignano, sull'imminente eliminazione del campeggio degli alpini delle brigate «Julia-Cadore» dalla pineta della colonia EFA-ODA per dare il via alla lottizzazione di tipo commerciale che, depauperando il patrimonio arboreo dell'ultimo grande bosco di pini di Sabbiadoro, consentirà all'ente proprietario (sempre se il piano regolatore glielo permetterà) di incamerare un cospicuo ammontare di denaro.

Dopo quasi 25 anni quindi verrebbe ad interrompersi un sentito legame fra Lignano e quelle truppe alpine che, anche se può sembrare strano per una cittadina balneare quale è la nostra, rappresentano un punto di riferimento e di orgoglio per tutti i lignanesi.

Un punto di riferimento in quanto, grazie alla presenza di circa un centinaio di militari, per tutto l'arco della stagione Lignano può contare su di un efficiente gruppo di pronto intervento che è in grado di coadiuvare l'opera dei VV. FF. e dei volontari della Protezione civile in ogni emergenza, come ad esempio nei casi di incendio.

Ma crediamo soprattutto sia un motivo di orgoglio sapere che grazie alla loro disponibilità e solidarietà, a Lignano è nata e si è via via consolidata una perfetta simbiosi fra gli addetti e gli ospiti del campeggio «Julia-Cadore» e l'Associazione «Dinsi une man», che ospita a rotazione periodica gruppi di 90-100 persone portatrici di gravi handicap fisici e psichici provenienti non solo da tutta Italia ma anche da molti Paesi esteri.

Infatti, oltre ad avere materialmente costruito gli alloggi in cui i gruppi di disabili vengono attualmente ospitati (e questo perché 3 anni fa la comunità guidata da don Revelant ha dovuto trasferirsi dalla zona originariamente occupata) gli alpini svolgono un'opera gratuita di supporto logistico, medico e di servizio «indispensabile» (come è stato implicitamente riconosciuto anche dall'amministrazione dell'EFA-ODA) per un buon funzionamento della comunità «Dinsi une man», che di conseguenza vedrebbe compromessa l'efficienza della propria attività. In aggiunta a questo aspetto, che potrebbe essere definito più «pratico», ci fa piacere ricordare che i militari in servizio insieme agli ospiti stessi del campeggio hanno spontaneamente dato vita ad un'integrazione sincera e disinteressata con i disabili ed i loro accompagnatori che probabilmente non ha uguali altrove.

Ora, e con un atteggiamento che eufemisticamente può essere definito sgradevole, agli alpini non è stato rinnovato il contratto d'affitto per l'anno prossimo e, dato che il comando del 4° Corpo d'Armata per evidenti ragioni di immagine non ha voluto ricorrere a vie legali peraltro legittimamente esperibili, ciò li ha obbligati ad iniziare la smobilitazione già dal mese di settembre.

È chiaro che questo noi, cittadini lignanesi nonché alpini in congedo iscritti all'ANA, non lo possiamo accettare, e faremo il possibile affinché la nostra voce venga fatta propria dalla nostra Associazione, tanto a livello di sezione quanto a livello nazionale. In aggiunta a ciò, ci impegnamo a collaborare attivamente a tutte le iniziative che saranno intraprese da altre associazioni o da singoli cittadini, al fine di sensibilizzare l'opinione pubblica e le competenti autorità affinché questo «sfratto» venga ritirato o perlomeno rinviato di alcuni anni. In questo senso ci prodigheremo senz'altro per aiutare la lodevole iniziativa del Lions Club di Lignano, il quale sta promuovendo una raccolta di firme di cittadini ed ospiti lignanesi contrari all'azione degli amministratori dell'EFA-ODA.

### UNA PRECISAZIONE SU DUE GENIERI

Vorrei fare qualche precisazione sull'articolo apparso su «L'Alpino» di novembre. Credo che i due genieri alpini Emilio Ronco e Angelo Rolle (cl. 1923) siano stati incorporati coi complementi nel maggio 1943, dopo che i superstiti del 2° btg. Genio, allora comandato dal magg. Alberto Cassoli, erano rientrati dal fronte russo. Il cap. Luigo Collo comandava invece la 112° comp. Trasmissioni, (alla quale facevo parte io) al 4° Genio a Bolzano. Fummo poi trasferiti a Gorizia, poi a Bressanone dove la sera dell'8 settembre i tedeschi ci catturarono. Non riesco a capire in che modo Ronco venne catturato in Grecia mentre Rolle fu fatto prigioniero dai russi l'8/9/43! Se gli interessati, Ronco e Rolle, vogliono più ampie spiegazioni o vogliono darmene, mi scrivano all'indirizzo sotto riportato:

Marco Beraldin - 15, rue Republique 83210 Solliers Pont (Francia).

### INDICHIAMO A ROMA LA GIUSTA STRADA

Gli alpini sono nati con determinati criteri: gente di montagna, robusta, legata alla difesa primaria delle zone di reclutamento, della propria terra, dei confini delle Alpi. Dal 1872, gli alpini hanno lasciato un segno profondo nella storia, e il loro sacrificio ha spopolato le Alpi in certe zone.

In una Europa dove si va formando una mescolanza in ogni settore, c'è da pensare anche se la tempra alpina, venga usata fuori sede per dare energia ad altri, o assorbendoli nei propri reparti per migliorarli.

Questa battaglia dovrebbe partire dalla convinzione che ci ha sempre accompagnato, e che solo un'assemblea nazionale dell'ANA, con questo unico argomento all'ordine del giorno, potrebbe servire a far prendere al ministero della Difesa la giusta strada.

Vittorio Zanotti  
Genova

### IL MONUMENTO AL MULO: CHI L'HA REALIZZATO

Lo scrivente (che è direttore dell'ANARTI) è venuto casualmente a conoscenza dell'articolo apparso su «L'Alpino» e riferito al monumento in bronzo dedicato al mulo e suo conducente. L'articolo cita testualmente «... il monumento è stato ideato, voluto e realizzato dall'ANARTI». Per doverosa informazione è necessario precisare che, fermo restando l'attività di ideazione svolta dall'ANARTI, l'opera in realtà è stata realizzata dal reparto fonderia di questo Arsenale su indicazione dello SME e autorizzazione ministeriale data 31.7.1992. La fusione è stata realizzata sulla base del calco in gesso dell'opera dello scultore prof. Facchin di Belluno, reso disponibile dalla ANARTI. I tempi di allestimento, concordato con la medesima, hanno permesso l'inaugurazione del monumento in Belluno in data 19.9.1993, in occasione del raduno interregionale degli artiglieri.

col. Franco Adami  
Piacenza

### L'ALFIERE IN GONNELLA

Un po' di tempo fa mi trovavo in ferie in valle Camonica. In tale occasione venni a sapere che sarebbe stato inaugurato a Ceto il monumento all'Alpino, a cura del locale gruppo ANA.

Unitamente all'alfiere del mio gruppo ho partecipato - col gagliardetto - in rappresentanza e quale capogruppo di Villasanta (sez. Monza e Brianza) alla cerimonia. Con mia grandissima sorpresa e rammarico ho dovuto notare che il gagliardetto del gruppo di Ceto era portato da una signora con tanto di cappello alpino!

Ultimata la cerimonia ho avvicinato il consigliere della sezione Breno-Valle Camonica responsabile di zona, Salari, per avere ragguagli. Egli mi ha risposto: «So solo che la signora che portava il gagliardetto è la madrina del gruppo».

Ho fatto presente a Salari che ciò a cui ho assistito si poteva evitare; anzi si dovevano preventivamente prendere provvedimenti affinché il fatto non si verificasse.

Salari si disse d'accordo. Io rimasi comunque molto amareggiato.

Domenico Facconi  
Monza

### EX JUGOSLAVIA: FACCIAMO QUALCOSA PER QUEI BIMBI

Ho ripreso da poco, dopo qualche anno di assenza, a partecipare attivamente al gruppo ANA del mio paese. Sono stato accolto nel consiglio con molta simpatia e affetto. Mi sono stati illustrati, con orgoglio, i lavori che il gruppo ha saputo fare con sacrifici e rinunce: il recupero di una vecchia chiesetta destinata ormai alla demolizione, il riassetto di una gradinata contornata da



mura storiche e, tutt'ora in fase di completamento, il ripristino di un sentiero con la Via Crucis.

Ho pensato: sì, siamo molto bravi e ben organizzati, molti ci invidiano per questo. Sappiamo ricostruire chiese, ristrutturare vecchi sentieri ormai fuori uso, andiamo perfino all'estero per costruire un asilo per dei bambini che altrimenti non potrebbero usufruire di questo, per noi elementare, servizio e ci dimentichiamo che qui a pochi chilometri da noi nella ex Jugoslavia, ci sono altri bambini che soffrono e muoiono. Dei bambini di cui sembra che tutti si siano dimenticati. Dei bambini che non avranno forse più bisogno né di asili né di scuole.

Noi non dobbiamo dimenticarci di loro. Dobbiamo essere capaci non solo di ri-

costruire quattro vecchie mura o di onorare i nostri Caduti con una corona di alloro e discorsi retorici; dobbiamo raccogliere e fare eco alle grida dei bambini che qui vicino chiedono il nostro aiuto per non morire di freddo, di fame, di solitudine, di violenze.

Stiamo al caldo nelle nostre case circondati dall'affetto e dalla serenità dei nostri figli, delle nostre mogli e ci scordiamo che loro, qui vicino, sono soli, soffrono e muoiono, vittime innocenti di una guerra fratricida, inumana e crudele. Le immagini che la televisione ci mostra fanno inorridire, anche l'animo più insensibile prova una grande commozione e un senso di ribellione davanti ai volti insanguinati, straziati dal dolore, dai stenti, dalle sofferenze di quei bambini.

Non basta pregare per loro, bisogna fare qualcosa di concreto, qualsiasi cosa ma bisogna farla subito, facciamoci sentire da tutto il mondo. Non serve piangere e pregare per i morti durante le guerre e nei campi di sterminio quando sotto i nostri occhi si stanno commettendo atrocità peggiori. Guardiamo i nostri figli, l'innocenza dei loro volti, delle loro parole, dei loro giochi, guardiamoli mentre dormono tranquilli e sereni e pensiamo a loro, all'atmosfera di odio, di brutalità, di violenza in cui stanno crescendo mentre il mondo intero sta a guardare freddo, indifferente e insensibile. Ma noi alpini dobbiamo fare qualcosa.

**Roberto Dall'Antonia**  
Cappella Maggiore (TV)

## Riunione del CDN del 17 dicembre

*È presente il col. Folegnani in rappresentanza del 4° CAA. Dopo gli onori alla bandiera, il presidente inizia lo svolgimento dell'o.d.g.:*

1 Comunicazioni della Presidenza; a) i cantieri di lavoro in Piemonte stanno per essere chiusi, dopo aver svolto lodevolmente i compiti che si erano assunti; b) ad Alessandria, l'alluvione ha disastroso una scuola materna. La nostra Associazione, su caldo invito anche della popolazione, potrebbe assumersi l'onere del ripristino, con il lavoro volontario, proprio in parallelo con quanto fatto a Rosso-sch. Il CDN approva all'unanimità. c) il 25 gennaio si terrà in Roma la periodica riunione dei presidenti delle Associazioni d'Arma. In quella occasione il presidente riferirà, a titolo informativo, circa le varianti introdotte nel nostro Statuto recentemente; d) oggi a Torino verrà ufficialmente dichiarata chiusa l'operazione «Albatros». Per l'Associazione interverrà il vicepresidente Rocci; e) come già deliberato, per l'anno 1995 «L'Alpino» ridurrà di un numero la pubblicazione. Il direttore propone la soppressione del numero di giugno e il CDN concorda. f) a correzione di quanto già approvato e sempre su proposta del direttore Peduzzi, con decorrenza 1° gennaio 1995 Cesare Di Dato assumerà la qualifica di vicedirettore de «L'Alpino»; g) il CDN approva alla unanimità la proposta di contingentare le tessere stampa per l'adunata di Asti nella stessa misura dello scorso anno; h) l'ANFFAS ha nominato la nostra Associazione socio onorario.

2 Viene approvato alla unanimità il verbale della precedente seduta 20

novembre 1994, e si decide di allegare al testo ufficiale della stessa relazione della Commissione incaricata della revisione dello Statuto.

3 Riprendendo il tema già trattato nelle comunicazioni del presidente, circa i cantieri di lavoro in Piemonte, il presidente di Asti Gastaud esprime al CDN il fervido ringraziamento della cittadinanza e delle autorità cittadine per l'opera svolta dalla nostra Associazione. Sarti, responsabile della P.C., conferma la prontezza e l'eccellenza dell'intervento; segnala al CDN l'opera personale dei presidenti direttamente interessati Gastaud (Asti) e Gobello (Alessandria), ai quali il CDN tributa un applauso, così come tributa un elogio particolare a Sarti e Radovani per l'impegno lungo e costante posto nell'emergenza.

4 a) con riferimento alla richiesta pervenuta da una sezione, si conferma alla unanimità quanto già deliberato in tema di cadenze quinquennali (con presenza del Labaro nazionale) di specifiche ricorrenze e cerimonie, e cioè che, con eccezione della cerimonia dell'Ortigara, la presenza ufficiale del Labaro è quinquennale; b) l'UNIRR chiede la presenza del Labaro il 14 gennaio 1995 in Milano, per il rientro in patria di 98 salme provenienti da vari fronti; il CDN approva. c) si delibera l'accettazione di un legato testamentario (un immobile per la sede di un gruppo). d) viene approvato il regolamento proposto da alcune sezioni.

Il prossimo CDN avrà luogo il 14 gennaio 1995 alle ore 15, il Comitato di direzione de «L'Alpino» si riunirà lo stesso giorno alle ore 14.

## CALENDARIO MANIFESTAZIONI

### 4 marzo

TRENTO - Commemorazione decennale della scomparsa di Franco Bertagnoli a Mezzocorona (TN).

### 4/5 marzo

NORDICA - Incontro a Mora, per la partenza della Vasaloppet e per il 73° della sezione.

### 5 marzo

ABRUZZI - Gara di slalom gigante a Campo Imperatore sul Gran Sasso.  
VICENZA - Campionato sociale di sci a Folgaria.

### 11 marzo

LECCO - Concerto del Coro Grigna con consegna borse di studio Corrado Pedrone.

### 12 marzo

29° CAMPIONATO NAZIONALE SLALOM GIGANTE AI PIANI DI BOBBIO (LECCO)  
BOLOGNA - 8° trofeo «Caduti alpini», gara di sci alpinismo a coppie a Corno alle Scale-Lizzano in Belvedere.  
ABRUZZI - Commemorazione battaglia di Nikolajewka a S. Gabriele (TE).

### 18 marzo

Pavia - A Casteggio 18° rassegna nazionale del cinema amatoriale.

### 19 marzo

DOMODOSSOLA - Marcia bianca degli scarponcini.  
MILANO - Assemblea straordinaria dei delegati.

### 26 marzo

CONEGLIANO - Esercitazione sezionale di Protezione Civile per il 70° della sezione.  
PARMA - Commemorazione naufragio del Galilea a Maiatico di Sala Baganza.  
UDINE - A Muris di Ragogna commemorazione Caduti della nave Galilea.

# Con il fango a mezza senza sostare un mo

**I nostri ragazzi non si sono risparmiati. E la popolazione li ha ammirati**

Anche il 4° C.A.A. è intervenuto con numerosi reparti a fronteggiare le disastrose conseguenze dell'alluvione in Piemonte, alleviando le sofferenze della popolazione delle tre province colpite. È giusto porre in risalto la partecipazione dei reparti alpini per i quali — peraltro — tale intervento rappresenta non già l'eccezione ma la norma.

Come è abbondantemente noto, il 5 novembre 94, una violenta e improvvisa alluvione colpiva le province di Alessandria, Asti e Cuneo; fiumi e torrenti si gonfiavano repentinamente e sommergevano con la loro fanghiglia in poche ore vaste plaghe, spazzando via le strutture vitali dei centri interessati.

L'allarme è immediato: il 4° Corpo è pronto all'intervento. Già lunedì 7 novembre gli alpini della 133ª compagnia

del 3° reggimento raggiungono Cortemilia nel cuneese, una delle località più duramente colpite. Qui, come altrove, la presenza dei soldati della montagna rappresenta un conforto morale oltre che un aiuto materiale: la popolazione non si sente abbandonata a se stessa e vede nei «suoi» alpini la mano della Provvidenza. Abbiamo sentito personalmente un abitante della campagna astigiana dire: «Per fortuna sono arrivati gli alpini!» Una frase che, nella sua semplicità, vale un discorso.

Nei giorni successivi l'azione dei reparti alpini si estende rapidamente ad altri centri: Alessandria, Asti, Garessio, Ceva ricevono gli aiuti della «Taurinense», della «Cadore», della «Tridentina»: 2000 uomini all'inizio, 3500 alla fine, impiegati nelle più svariate occasioni. A

Clavesana operano in prima linea il gruppo di artiglieria da montagna «Aosta» e i genieri della compagnia genio «Tridentina», in gran parte alto-atesini. Lottano, finché c'è luce, nel fango fino a mezza gamba per ripulire edifici pubblici e privati, impreccando in buon tedesco, ma senza interrompersi un momento fianco a fianco con i connazionali di lingua italiana. È stata molto bella, questa comunanza di intenti di giovani tesi all'aiuto verso il prossimo. Coperti di fango, provati dalla fatica, decisi a spuntarla, gli uomini del 4° C.A. hanno confermato la fama delle truppe alpine (tenaci, pazienti, disciplinate, testarde) dimostrando come esse rappresentino per la Patria un punto di forza e una sicurezza. È difficile scegliere un episodio particolare, tanto vasta è stata la gamma degli interventi: ad Alba, il ripristino della Ferrero, con il conseguente ritorno al lavoro di numerosi operai, a Clavesana la ripulitura dei vasti capannoni del cotonificio Olcese; dovunque la preparazione di pasti caldi, il rifornimento di vestiario, l'alloggiamento di chi aveva perduto tutto.

Riportiamo le impressioni — a caldo — di un geniere alpino della «Tridentina», di stanza a Varna (BZ): «Armati di pale, cariole e tanta volontà, trascorriamo le giornate in mezzo a fango. A volte si soffre per il freddo, per le condizioni dell'ambiente in cui operiamo, ma sono difficoltà che si superano in fretta. Siamo giovani e riusciamo ad adattarci presto; tutti insieme ci sentiamo più forti, nonostante gli inevitabili inconvenienti della vita di gruppo. Dopo quasi due settimane di lavoro possiamo dire di essere tutti soddisfatti di ciò che abbiamo fatto e che continuiamo a fare giornalmente affiancati dai civili con i quali abbiamo subito legato e lavorato in armonia. La collaborazione con gli abitanti di Clavesana si è basata su di un rapporto di stima e di solidarietà reciproche.

Dal momento del nostro rientro ricorderemo per sempre Clavesana e potremo affermare: «durante la naja ho fatto qualcosa di tangibile, qualcosa che va davvero al di là dell'addestramento tec-

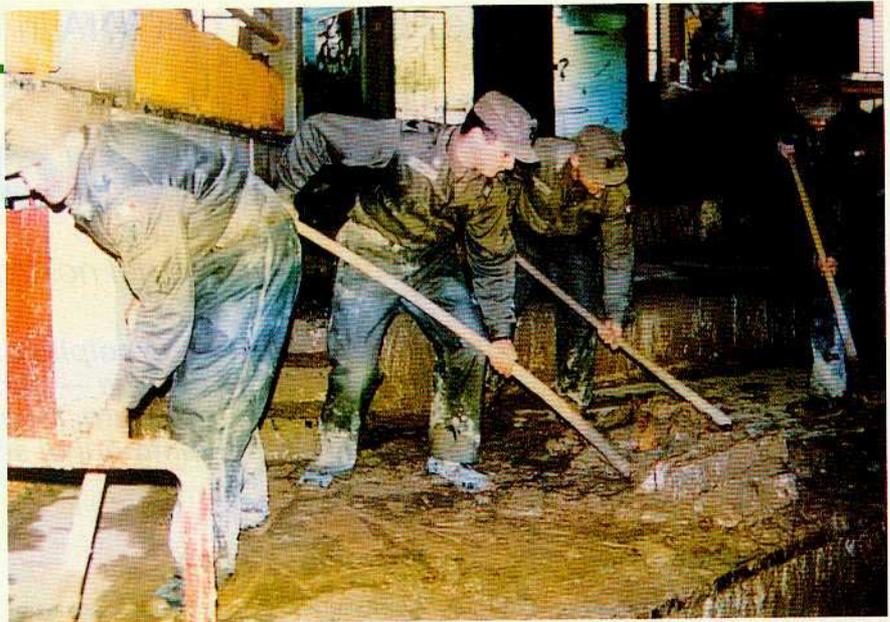


Alba. Gli alpini al lavoro nella fabbrica «Ferrero»

IN PIEMONTE

# gamba mento

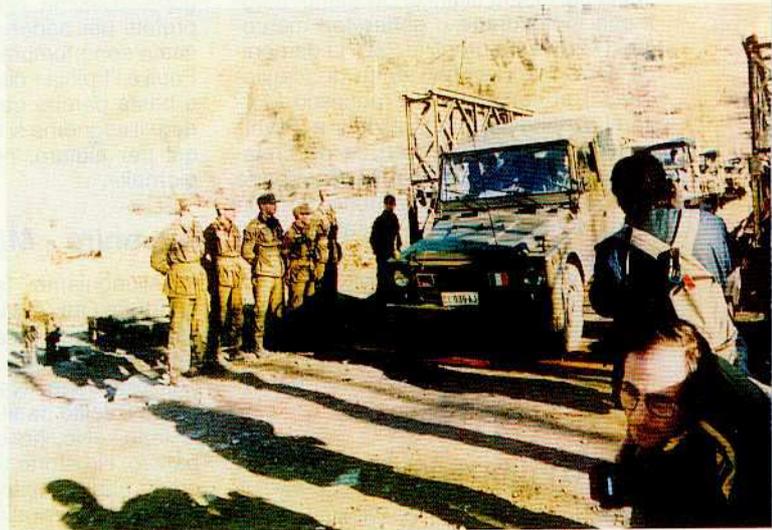
*nico-militare». Parole semplici e schiette che sintetizzano bene l'animo con il quale i giovani alpini hanno affrontato il disastro.*



S. Stefano Belbo. Gli alpini al lavoro presso la biblioteca «Cesare Pavese»



Garessio. Alpini in soccorso nella fabbrica «Lepetit»



Monesiglio. I genieri alpini del battaglione «Orta» di Trento varano il ponte



Cortemilia. Gli alpini della «Tridentina» sgomberano dal fango una casa



# Noi e l'alluvione

*Diamo qualche brano di articoli che parlano del nostro contributo*

**La presenza dei nostri nuclei di P.C. nelle zone colpite dalla recente alluvione, specialmente in Piemonte, è stata notata e — come sempre — simpaticamente commentata dalle popolazioni. Anche la stampa ha spesso segnalato, lodandone l'attività, i nostri nuclei. A titolo di informazione e di testimonianza, diamo qui di seguito qualche brano di articoli comparsi su cinque quotidiani.**

## La Repubblica - Roma

Certo, in questa armata di volontari ci sono i badilanti improvvisati e i professionisti. Veterani come i 75 dell'Associazione nazionale alpini di Bergamo, partiti con motopompe e generatori mercoledì («Eravamo pronti in 250 da domenica sera, ma ci hanno detto di scaglionarci») al comando di Francesco Morzenti, aziendina di guarnizioni a Tavernola. Problemi? «Noi non ce ne creiamo, cerchiamo di risolverli». Sgobbano dalle 7 di mattina a mezzanotte. Sono in ferie per tre giorni come Cesare Rossi o come quell'altro alpino che ha detto solo: «Io parto e il padrone ha storto un po' la bocca». O in mobilità come Danilo Cattaneo che a 60 anni di disastri ne ha visti: «Però come questo, se non lo vedi non ci credi. C'è gente che non ha più neppure un bicchiere».

## Il Gazzettino - Venezia

Tra le associazioni di volontari sono stati i primi a partire. Sono gli alpini delle sezioni ANA bellunesi che dalle prime ore del disastro si sono messi a disposizione per qualsiasi intervento. Il 13 novembre alle 6 è partita da Feltre una colonna. Un camion messo a disposizione dal Comune, una Panda della Comunità montana e altre 5 autovetture private si sono dirette su Asti con 24 volontari dei gruppi di Lamona, Vignui Pedavena, Fara e Cesio.

## La Voce - Milano

Passano due «veci» dell'Associazione Nazionale Alpini di Bergamo: da questa parte sono un'armata, compatta e organizzata. Non hanno bisogno di prefetti per sapere che fare. Loro ai disastri sono temprati. «Io mi sono fatto il Friuli e l'Irpinia» dice Giovanni. Giovanni e basta perché quando provate a chiedere il cognome si ribellano tutti: «Siamo qui per aiutare, non per farci belli sui giornali».

## Avvenire - Milano

Allunghiamo le perlustrazioni nel quartiere Orti. Avviciniamo un uomo dall'accento bergamasco. Romolo Vicini, 58 anni, sul petto il distintivo dell'ANA, l'Associazione Nazionale Alpini. Nella mano il solito badile. Gli chiediamo se è in ferie: «No, ho detto al padrone che partivo. Ha storto un po' il naso, ma poi credo abbia capito. Sono vent'anni che noi dell'ANA andiamo in giro per le emergenze». L'alpino Romolo lavora per una ditta di asfalti a Sebino. Qualcun altro si è preso tre giorni di ferie pur di essere qua. Altri erano chi in mobilità chi in pensione: parlano poco, lavorano molto.

## L'Eco di Bergamo

Si pensa al domani. Il ritorno alla normalità delle zone alluvionate è ora l'obiettivo di quanti sono impegnati nei soc-

corsi: quasi una sfida alla furia della natura che tutto ha travolto, sommerso e trascinato con sé. Voglia di superare le difficoltà, di ricostruire quel che l'acqua e il fango hanno così brutalmente distrutto: edifici, coltivazioni. Così come i sogni e le aspettative.

Con questo intento il nucleo Protezione civile della sezione cittadina è partito ieri da Bergamo, dal deposito di via Celadina alla volta di Alessandria: alle 4 gli uomini dalla divisa arancione si sono messi in viaggio, dotati di mezzi che servono all'aspirazione dell'acqua (una grossa idrovora e pompe) senza dimenticare i moto-generatori indispensabili per l'apporto energetico delle zone isolate. Una quarantina di alpini, quasi tutti della val Cavallina e del lago d'Isèo, già nella prima mattinata si sono messi al lavoro nell'alessandrino. A disposizione della Prefettura locale, si sono impegnati nel recupero delle carcasse degli animali. Lo stesso dicasi della bonifica e del riassetto del territorio (...). Un lavoro faticoso che colpisce forse poco l'immaginario collettivo, comunque essenziale: sono gli uomini che si muovono dietro le quinte un po' in sordina senza compiere gesti clamorosi, solo restituendo alle famiglie quel poco che ancora rimane delle loro abitazioni.

## ERRATA CORRIGE

Sul numero del novembre '94 del nostro giornale, a pagina 4, un refuso ha indicato in 500 il numero dei soldati russi caduti a quota «Pisello», i cui nomi sono incisi sul monumento che li ricorda. Il numero dei caduti invece è 5.000. Ci scusiamo.

## Un viaggio in Canada

La Sede Nazionale, in occasione delle celebrazioni del centenario della nascita della prima comunità italiana nell'Ontario (Canada) e del 35° di fondazione della nostra sezione di Toronto, organizza tra la fine d'agosto e i primi di settembre un viaggio turistico-celebrativo per portare alla comunità italiana dell'Ontario e agli alpini residenti in Canada il saluto e l'affetto degli alpini italiani. Dettagli del viaggio saranno pubblicati al più presto su questo giornale.

# Un grido di allarme

La nostra Associazione che tramite la propria dirigenza e gli alpini impegnati nei lavori, ha conosciuto in modo diretto e immediato la reale situazione delle zone alluvionate del Piemonte, ha indirizzato al Dipartimento Protezione Civile in Roma — massimo organismo organizzativo della P.C. su base nazionale — questo comunicato che è non solo una informazione, ma anche un grido di allarme.



*«Ho effettuato un sopralluogo lungo il corso del Tanaro e di alcuni suoi affluenti, mirato alla verifica del lavoro fatto (ritengo bene) dagli alpini per liberare dalle enormi masse di detriti di ogni genere, i piloni dei ponti e i manufatti di questi corsi d'acqua.*

*Ho dovuto purtroppo constatare come lungo il Tanaro, il Belbo ed i relativi affluenti, esista un numero enorme di tronchi d'albero sradicati che, se non saranno rimossi entro la primavera, in presenza di probabili precipitazioni di una certa intensità e dello scioglimento delle nevi, potranno causare una catastrofe di ampie dimensioni.*

*Inoltre — e questo peggiora lo scenario — per lunghi tratti il greto dei fiumi si è riempito di materiale alluvionale, non ci sono argini solidi, i manufatti (ponti e dighe) sono distrutti o lesionati.*

*Mi sembra che nulla sia in cantiere per affrontare questa tremenda mina vagante, che potrebbe fra l'altro vanificare tutto il lavoro fatto fino ad ora.*

*Il tempo stringe; l'opera di bonifica è urgente ed imponente.*

**Antonio Sarti**

Presidente della Commissione Nazionale  
per la Protezione civile dell'ANA

## Un russo ha chiesto: "Vorrei iscrivermi all'ANA". Fatto!

Si chiama Renato. Di mestiere fa l'interprete (conosce alla perfezione il russo e l'italiano). Non ha fatto la naja negli alpini ma ha chiesto ugualmente di potersi iscrivere all'ANA. Che c'è di strano, direte voi. Niente, se non che Renato di cognome fa Polakov, è russo e abita a Mosca.

La strana richiesta di tesseramento è arrivata a Ido Poloni, presidente della sezione Nordica che, dopo un veloce consulto con i membri del suo direttivo

sezionale, ha deciso di accettare l'iscrizione. Bè, a dirla tutta, Poloni conosceva già Renato Polakov perchè è stato suo interprete nei numerosi soggiorni a Rossosch. Ma mai si sarebbe aspettato di ricevere un giorno una telefonata nella quale Renato chiedeva di poter aderire all'ANA.

Così ora l'associazione potrà contare su (sono parole di Poloni) "una semi cellula alpino" in Russia. E pensare che 50 anni fa eravamo nemici!

## Addio suor Faustina nostra grande amica



Recentemente è scomparsa suor Faustina Cescon, grande amica degli alpini. Solo due desideri formulava ripetutamente: essere portata a spalle dagli alpini il giorno del suo funerale, e avere sulla bara solo un mazzo di fiori di campo: un fiore per ogni alpino di Sernaglia della Battaglia. Gli alpini hanno mantenuto la promessa. I fiori di campo erano là belli e freschi, sul feretro portato dalle penne nere, a testimoniare una reciproca simpatia nella condivisione dei valori più autentici: gioia di vivere, attenzione agli altri, solidarietà premurosa e faticosa.

## AVVICENDAMENTO AL 4° C.A.A.

Al momento di andare in macchina, apprendiamo l'avvicendamento al comando del 4° C.A.A.: al gen. C.A. Luigi Manfredi designato Capo del Dipartimento della P.C., è subentrato il 20 gennaio il gen. C.A.A. Angelo Becchio, in atto Ispettore dell'arma di artiglieria e per la Difesa N.B.C.

Nel prossimo numero ne daremo la biografia.

Per ora, grazie al gen. Manfredi, sinceri e cordiali auguri al gen. Becchio.

# Asti combattè contro il una guerra durata 22 anni. E la vinse

di Paolo Raviola

**Asti, martoriata dall'alluvione ma non piegata, non rinuncerà ad ospitare l'Adunata nazionale degli alpini. Anzi, ha una motivazione in più per preparare alle penne nere un'accoglienza calorosa, visto che da tutto il nord Italia molti gruppi di alpini sono giunti nella città per aiutarla a risollevarsi dal fango e dalla prostrazione in cui la furia del Tanaro l'aveva gettata. La loro disponibilità e il loro impegno sono stati importantissimi: hanno contribuito a stimolare quella determinazione e quella forza d'animo che gli astigiani hanno ereditato da una storia gloriosa, dura, con radici profonde e remote.**

Fondata dai Liguri sull'altura intorno all'attuale piazza Lugano (la radice ligure «ast» indica appunto un territorio in posizione rialzata), fu prima abitata dai Galli e quindi conquistata dai romani, che la ribattezzarono Hasta Pompeia dal nome del console Pompeo Strabone. Riconosciuta colonia romana (una delle più importanti del territorio nord occidentale, secondo quanto riferisce Plinio) nell'89 a.C., accrebbe sempre più la sua importanza economica; nel 568 è sede di un importante ducato e di una primaria corte di giustizia.

La sua notorietà in quel periodo la si deve soprattutto ai vini ed ai formaggi. Columella riferisce infatti che «... a Roma si fa largo consumo dei formaggi dalla valle del Tanaro»; Polibio sottolinea quanto sia «nota la produzione straordinaria di vino della Gallia Cisalpina»; Plinio e Strabone parla-

no con stupore della capacità delle botti vinarie della nostra zona; su una lapide astigiana di età romana era raffigurato un carro su cui si trovava una botte vinaria.

Si sviluppò anche moltissimo l'arte dei vasai, tanto che i calici di terracotta astigiani vengono citati da Plinio il Vecchio come i migliori, insieme con quelli di Pollenzo e Sorrento. Parallelemente fiorì l'arte della ceramica, favorita dal particolare tipo di argilla che si trova nelle nostre colline; sorse così numerose fornaci che procuravano i mattoni per le costruzioni che sorgevano sempre più imponenti.

Il tramonto dell'impero romano trasformò Asti, come tutta la regione, in un campo di battaglia che vide le legioni fronteggiare con sempre minor successo le orde barbariche. In questi territori si installarono prima i Visigoti, quindi i Goti, i Burgundi ed infine i Longobardi. Verso la metà del VI secolo dopo Cristo, Asti divenne ducato longobardo; il suo primo signore fu Gundualdo, fratello della regina Teodolinda, fervente cattolica, alla quale si deve la realizzazione di parecchi monasteri: uno di questi, quello di Sant'Anna, sorgeva dove ora si trova il Casermone, una costruzione del centro storico ormai abbandonata in cui rimase di stanza per molti anni il 9° Reggimento bersaglieri.

Un duca d'Asti, Ariberto, divenne addirittura re dei Longobardi, anche se il suo regno fu di breve durata, visto che stavano arrivando i Franchi. Nel 663 questi guerrieri d'oltralpe si scontrano proprio con gli astigiani, subendo una sconfitta così cruenta che il loro sangue arrossa per giorni un ruscello: da allora quella zona si chiamerà Rivus Francorum (torrente dei Franchi), il paese che oggi è Reffrancore, a pochi chilometri da Asti. Passano vent'anni e i Franchi

tornano all'assalto: questa volta alla loro testa c'è Carlo Magno, che conquista Asti e la trasforma in contea.

Nel periodo carolingio la città pone le basi per un importante sviluppo commerciale internazionale ed è proprio in questi anni che viene istituita la fiera, ancora oggi celebrata ai primi di maggio, in occasione delle feste patronali di San Secondo. È un'epoca in cui Asti si trasforma, diventando un importante centro di transito: nascono i primi ospizi per i pellegrini (nella seconda giornata del Decamerone troviamo la novella di Rinaldo d'Asti che parla dell'ospizio di San Giuliano) che passavano obbligatoriamente per la città recandosi in Palestina o in Spagna oppure a Roma per visitare i famosi luoghi di culto; inoltre è un naturale crocevia commerciale tra il Milanese, la Francia e la Liguria; uno sbocco al mare molto importante per gli astigiani che però porterà anche un grande svantaggio: le razzie dei pirati saraceni. Verso la fine del primo millennio, infatti, questi feroci predoni, sbarcati sulla costa ligure, spesso arrivano in questa zona, anche se non penetrarono mai in città. Ci hanno anche lasciato qualche ricordo del loro passaggio in alcuni termini dialettali come «cusa» (zucca), «buric» (asino) e «garofu» (garofano).

Ed arriviamo al 1095, una data importantissima: il 28 marzo di quell'anno, infatti, il vescovo conte Ottone fece atto di donazione del castello di Annone (feudo del contado astese) ai consoli della città di Asti. Con questo primo atto ufficiale si conferma quindi l'esistenza del Comune, uno dei più antichi del nord Italia, visto che quelli di Milano e Pavia sono sorti rispettivamente nel 1097 e nel 1105.

Con questa prima dotazione, che comprendeva tra l'altro case, cappelle, terre



La pagina miniata del Codex Astensis, che riproduce il castello d'Annone, prima dote territoriale del Comune di Asti

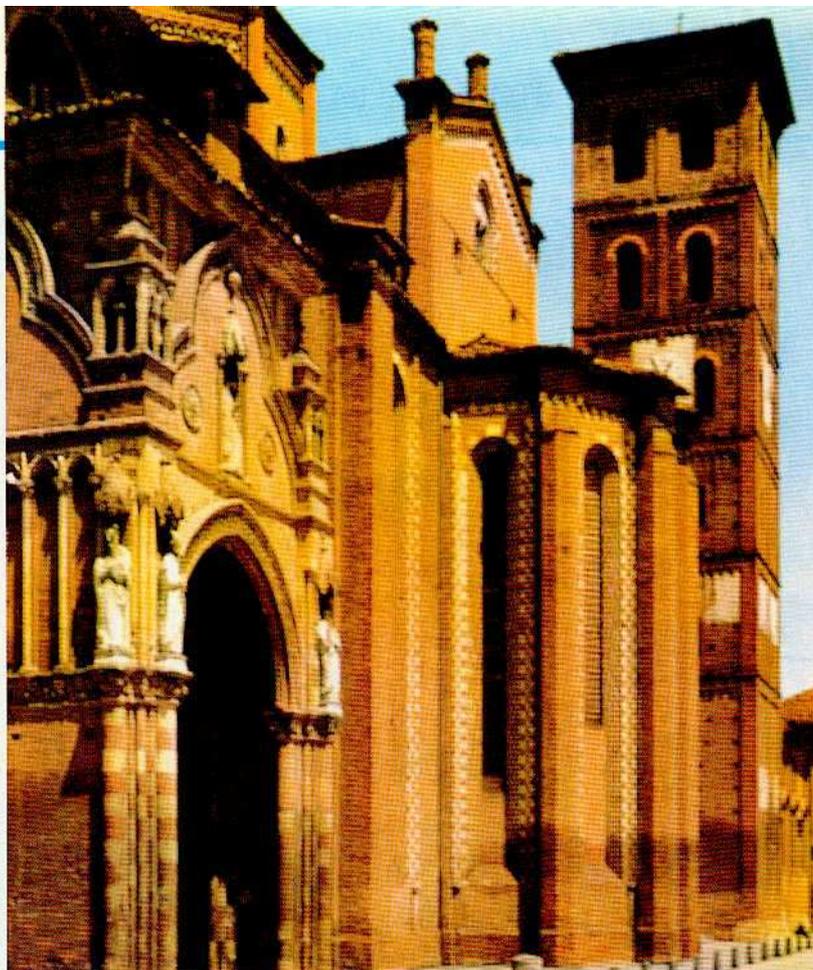
# Barbarossa

**L'epoca d'oro dei banchieri e dei mercanti. Poi, a metà del Cinquecento, l'ingresso nel ducato di Savoia.**

*coltivate ed incolte, boschi, pascoli, vigne, mulini e luoghi di pesca, il Comune dava inizio ad un'opera di espansione. Il consolidamento dei territori conquistati consentì ben presto di ottenere dall'imperatore Corrado III nel 1140 il diritto di battere moneta (ad Asti c'è ancora oggi via Antica Zecca) e di rafforzare l'attività commerciale, ponendo le basi per il grande sviluppo che si concretizzerà nel XIII secolo.*

*L'intraprendenza e lo spirito di indipendenza degli astigiani erano però destinati a suscitare i sospetti e le lamentele presso l'imperatore dei vescovi-conti (quelli di Asti e di Torino) e del confinante marchese del Monferrato: così, nel 1155, l'ira di Federico Barbarossa, si abbatté sulla città. Asti venne bruciata, le sue mura distrutte e l'imperatore*

*re la porrà sotto il governo di persone di sua fiducia, nobili e religiosi. Gli astigiani, entrati a far parte della Lega Lombarda, com-*



**Il duomo di Asti, gioiello di arte gotica. Venne iniziato nel 1326 dal vescovo Guido di Valperga e venne ultimato nel 1354. Contiene le opere di molti artisti, tra cui i dipinti di Gandolfino da Roreto (Foto F.lli Marchia)**

*batterono per 22 anni il Barbarossa, fino a quando questi non fu costretto alla pace di Costanza, con la quale garantiva il rispetto delle libertà comunali.*

*Asti torna nelle mani dei cittadini e di qui inizia il periodo di maggior splendore. Nascono le corporazioni delle arti e del commercio, i territori controllati dalla repubblica arrivano fino alla Liguria, l'edilizia si trasforma in pochi anni la città popolandola di palazzi nobiliari e di torri. I nomi delle grandi famiglie astigiane Pelletta, Asinari, Alfieri, Guttuari, Solaro, Malabayla, Roero, Troya, Manfata, Garretti, Scarampi, Tavano, titolari di «casane» (istituti di credito su pegno), vengono conosciuti in tutta Europa. Il potente esercito comunale viene impiegato solo quando l'oro non è stato sufficiente per superare gli ostacoli e comunque sempre soltanto per salvaguardare i diritti del libero mercato, per assicurare la circolazione delle merci o per difendere i mercanti astigiani dall'esosità dei balzelli. Un esempio. I francesi di Carlo d'Angiò subirono una violenta rappresaglia nei pressi di Roccavione (Cuneo) in quanto Asti non aveva tollerato l'ingiusta confisca da parte dei francesi di un carico di venti balle di panno e venti di tela che alcuni mercanti astigiani stavano portando a Genova. In questi anni si ha la prima notizia ufficiale della corsa del Palio, la tradizione più cara agli astigiani.*

*Le enormi ricchezze accumulate dalle famiglie astigiane, come spesso succede, portarono a divisioni e discordie; una comunità*



**Il Carroccio, simbolo delle antiche libertà comunali, chiude la sfilata del Palio trainato dai buoi bianchi**



Il municipio e la Collegiata di San Secondo. Il palazzo comunale fu donato nel 1558 dal duca Emanuele Filiberto di Savoia. La Collegiata, chiesa romanico gotica, venne iniziata verso la metà del XIII secolo in sostituzione di una precedente chiesa fatta edificare dal vescovo Bruningo e di cui resta il campanile romanico (Foto F.lli Marchia)



Piazza Alfieri. Sullo sfondo i caratteristici Portici Rocci e, in primo piano, la statua di Vittorio Alfieri. Il poeta, nato ad Asti il 16 gennaio 1749, non ebbe un buon rapporto con la sua città, dalla quale visse quasi sempre lontano (Foto F.lli Marchia)

*che doveva la sua prosperità all'unione e alla concordia e che aveva fatto ricorso alle armi solo per difendere i propri commerci, si trovò inspiegabilmente coinvolta nella guerra tra guelfi e ghibellini.*

*La città restò senza un governo ed inevitabilmente perse la propria libertà: il 17 aprile del 1312, infatti, gli astigiani giurarono fedeltà a Roberto d'Angiò. Tra il XIV e il XVI secolo Asti passa dal dominio degli Angiò a quello dei Marchesi di Monferrato e quindi ai Visconti di Milano. Quando Valentina Visconti sposa Luigi d'Orleans, fratello del re di Francia Carlo VI, Asti farà parte della sua dote. Sia sotto i Visconti che con gli Orléans la città continuerà a prosperare fino all'inizio del 1500, quando le continue guerre tra la Spagna e la Francia la vedono in balia degli eventi. Alla fine, verso la metà del XVI secolo, l'imperatore Carlo V la cede ai Savoia e per gli astigiani è il passaggio dall'antica fierezza ed indipendenza al centralismo dei Savoia.*

*A questo punto la storia astigiana non si discosta da quella delle altre città piemontesi, unificate nel Regno Sabauda. Conserverà nei secoli solo un simbolo dell'antica libertà comunale, un simbolo di cui ancora oggi va orgogliosa: il Palio.* ■

# ARMI SCUOLA DI PRECISIONE SOFT AIR • CALIBRO 6 mm

Libera vendita e detenzione, con autorizzazione ministeriale N. 559C 50.10497/C91 del 25 - 11 - 91

Splendidi gioielli che riproducono in ogni particolare e dimensioni le più recenti e famose armi in commercio (tra cui la BERETTA 92 in dotazione alla polizia USA e la nuova M 92 SPECIAL), a ripetizione automatica manuale e a gas (con bomboletta per 20 ricariche). Ogni modello é perfettamente calibrato, autolubrificante, con caricamento a carrello, sicura, caricatore estraibile, e spara con massima precisione e potenza, pallini calibro 6, fino a 20 metri. **Complete di 100 colpi e bersaglio.**

**BERETTA 92 • 14 colpi**



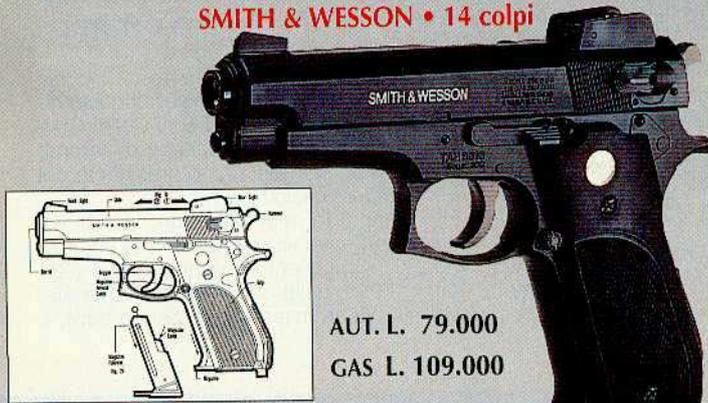
AUTOMATICA L. 79.000  
AUT. LUSO L. 99.000 • GAS L. 109.000

**BERETTA SPECIAL M 92 S • 15 colpi**



AUTOMATICA L. 85.000

**SMITH & WESSON • 14 colpi**



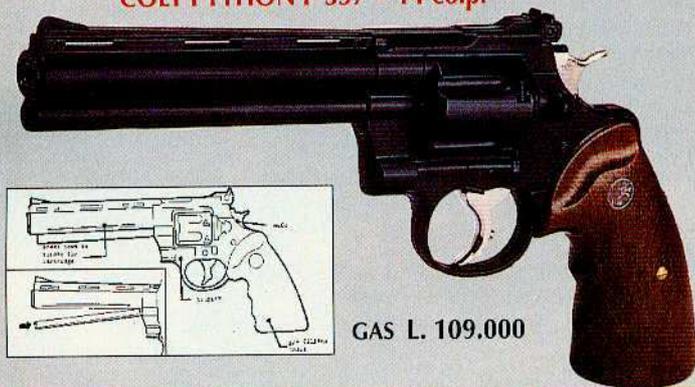
AUT. L. 79.000  
GAS L. 109.000

**COLT GVT 911 • 14 colpi**



AUT. L. 79.000  
GAS L. 109.000

**COLT PYTHON P 357 • 14 colpi**



GAS L. 109.000

**FONDINA LUSO** con attacco alla cintura e sottoascella. a sole L. 14.500

**SCATOLA COLPI SUPPLEMENTARI**

Scatola 1800 colpi L. 24.000  
BOMBOLA GAS grande L. 22.000

**E IN PIU'** acquistando almeno L. 100.000 **FONDINA** compresa nel prezzo

**LA PISTOLA DI JAMES BOND!**

**WALTHER PPK/S**  
15 colpi  
AUTOMATICA  
L. 159.000

BUONO D' ORDINE da compilare in stampatello, ritagliare e spedire in busta chiusa o incollata su cartolina postale a:

ALP - 2/95

**ITALIAN POSTAL SERVICE**  
Via Montegeneroso, 2/A - 20155 MILANO

- SI, desidero ricevere (crocetta ):
- |  |   |
|--|---|
| <input type="checkbox"/> BERETTA autom. (GA 40) L. 79.000                | <input type="checkbox"/> WALTHER PPK/S (1016) L. 159.000      |
| <input type="checkbox"/> BERETTA aut. Lusso (YA 52) L. 99.000            | <input type="checkbox"/> Colt PYTHON GAS (GG 10) L. 109.000   |
| <input type="checkbox"/> BERETTA GAS (PG 12) L. 109.000                  | <input type="checkbox"/> Colt GVT autom. (GA 30) L. 79.000    |
| <input type="checkbox"/> SMITH & W. aut. (GA 60) L. 79.000               | <input type="checkbox"/> Colt GVT GAS (PG 11) L. 109.000      |
| <input type="checkbox"/> SMITH & W. GAS (PG 10) L. 109.000               | <input type="checkbox"/> Scatola 1800 colpi (GG) L. 24.000    |
| <input type="checkbox"/> BERETTA M 92 S aut. (KA 135) L. 85.000          | <input type="checkbox"/> Bombola grande GAS (1979) L. 22.000  |
| <input type="checkbox"/> Ho acquistato oltre L. 100.000: FONDINA OMAGGIO | <input type="checkbox"/> Fondina per pistola (1385) L. 14.500 |

Pagherò al postino alla consegna + contr. spese di spedizione

Nome/Cognome \_\_\_\_\_  
Via \_\_\_\_\_ N. \_\_\_\_\_  
Cap. \_\_\_\_\_ Città \_\_\_\_\_ Prov. \_\_\_\_\_

• Vendita riservata ai maggiori di 14 anni • Soddisfatti o rimborsati

# Chi lo direbbe? A «quota zero» tanto amore per la montagna

Tra le medaglie d'oro al V.M. di cui è decorato il labaro della sezione della «Serenissima», una è quella del martire Fabio Filzi.

Venezia, Regina dell'Adriatico, può vantarsi di far parte del gruppo primigenio di sezioni che nel lontano 1920 formò l'ossatura della esordiente Associazione Nazionale alpini. Risale infatti all'ottobre di quell'anno la riunione di 55 reduci alpini veneziani, presso una sala de «Il Gazzettino»; nella quale veniva ufficialmente sancita la costituzione dell'unica sezione d'Italia a... quota zero, come spiritosamente verrà in seguito battezzata la testata del giornale sezioneale. La presiede un valoroso veterano, il capitano Celso Coletti, che manterrà la carica per nove anni. Primi gruppi in organico, Venezia città, Mestre e Mira.

Nel luglio 1922 la sezione ebbe il suo primo gagliardetto nel corso di una solenne manifestazione cui partecipò il presidente nazionale dell'ANA Andreoletti, mentre l'alpino padre Giulio Bevilacqua, futuro cardinale, tenne l'orazione ufficiale; madrina fu la contessa Pia di Valmarana, appartenente al gruppo di crocerossine di guerra presieduto dalla contessa Mocenigo Faà di Bruno.

Purtroppo la carenza di documenti e la frammentarietà delle testimonianze, non consentono un'attendibile elencazione dell'attività svolta in quel lontano periodo; attività, comunque, sempre improntata allo spirito e ai valori della tradizione alpina.

Sopravvissuta clandestinamente nel periodo successivo all'8 settembre '43, la sezione, pur nelle difficoltà del momento, riprende il suo ruolo non appena concluso

il secondo conflitto mondiale, riordinando le file grazie all'opera dei soci Cella, Coccon, Lana, Magrini, Pagnacco e Verona; Gianni Chiggiato è il primo presidente del periodo post-bellico (1947).

Citando le manifestazioni di rilievo, spicca un avvenimento unico nel suo genere: lo svolgimento a Venezia, il 20 e 21 aprile 1960, della 33ª Adunata nazionale. La città viene invasa dalle penne nere, e



A un'Adunata nazionale sfila la sezione veneziana. A «quota zero» sono pochi ma buoni!

non è azzardato ritenere che mai, nella sua secolare storia, il capoluogo lagunare abbia assistito a siffatto spettacolo di folla e di entusiasmo. Nel discorso ufficiale, il presidente nazionale Erizzo dice fra l'altro: «... Siamo venuti a Venezia non attirati dalla sua bellezza ricamata nel marmo, ma spinti da un profondo entusiasmo d'amore e da una ridda di ricordi ben vivi nel nostro animo. Tutti coloro che hanno combattuto nella prima guerra mondiale ricordano quanto, allora, Venezia fosse presente nel nostro pensiero e come, resistendo sui monti, avessimo coscienza di difendere anche questo fragile baluardo della bellezza, dell'arte, della storia e della gloria d'Italia. Quei combattenti che allora soffrivano, quasi fossero state offese le loro stesse carni, quando Venezia era profanata dalle incursioni aeree nemiche, sono oggi fieri di rendere gli onori a questa città decorata di medaglia d'oro.»

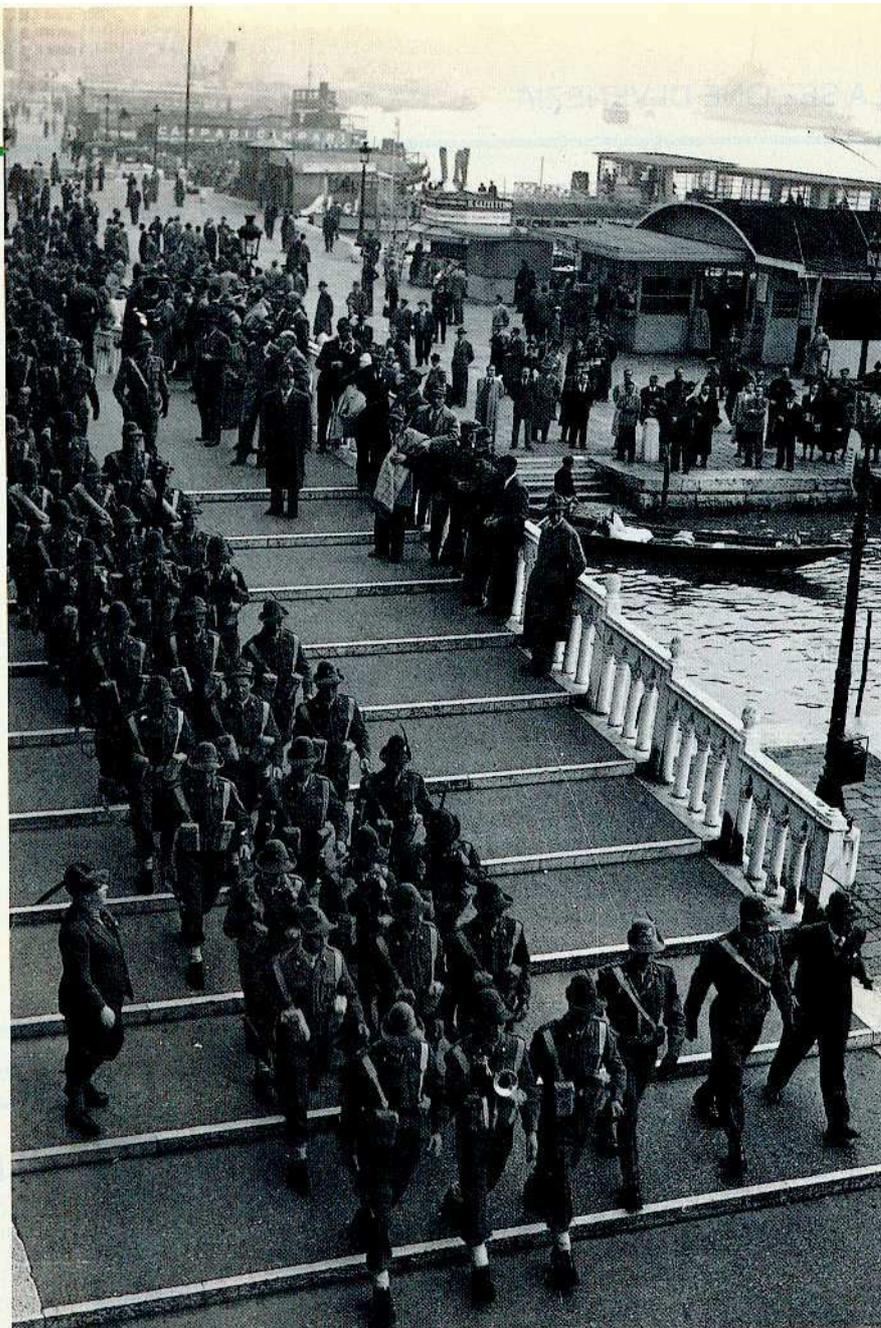
Nell'aprile 1966 per commemorare il centenario dell'unione di Venezia e del Veneto all'Italia, piazza S. Marco ospita una rassegna corale con la partecipazione di una quindicina di complessi di riconosciuto valore.

Sempre nel 1966, in giugno, reduce da un lungo pellegrinaggio e accompagnata da padre Tarcisio Crosara, giunge a Mestre la Madonna del Don, l'icona diventa testimonianza della fede purissima degli alpini che combatterono nella campagna di Russia, vissuta nelle trincee, nelle gelide ridotte del fronte, nel tragico periodo della ritirata sul Don. Ricevuta con gli onori militari, la sacra immagine viene accompagnata in corteo nella locale chiesa dei Cappuccini. Da allora, ogni anno, in settembre, si ripete la visita di sezioni dell'ANA che si affiancano a quella di Venezia nel rito di venerazione verso l'amata icona e offrono l'olio per le lampade votive che ricordano i Caduti di quella tragica campagna.

Nel settembre 1972, un altro avvenimento eccezionale ravviva il capoluogo lagunare: il raduno «L'Europa della naja alpina». Vi partecipano, oltre agli alpini, rappresentanze di soldati della montagna di Francia, Germania, Austria, Svizzera, Belgio e Spagna, e inviano la loro adesione Inghilterra, Norvegia, Cecoslovacchia e Romania. Nel documento ufficiale della manifestazione, redatto in quattro lingue, i firmatari si impegnano di portare nelle rispettive comunità l'eco dei sensi di fratellanza e di solidarietà fra le genti della montagna al fine di studiare la possibilità di un'organica forma associativa e per la ricerca di una vera e giusta pace fra tutte le genti d'Europa (un embrionale anticipo della futura International Federation Mountain Soldiers, IFMS, varata a Mittenwald in Baviera nel maggio 1985).

In novembre dello stesso anno, viene inaugurato nel giardino del Sacario militare al Lido di Venezia, un cippo composto di tre massi raccolti sul Grappa, uniti da una piastra bronzea con i nomi dei Caduti dell'isola durante l'ultimo conflitto.

L'attuale organico sezionale comprende 15 gruppi, di cui tre si distinguono per la loro particolarità, unica nella grande famiglia dell'ANA: sono i gruppi esuli in patria di



Ricordo della 33ª Aduzata nazionale: una rappresentanza in armi dell'8º reggimento sfilava sul ponte della paglia

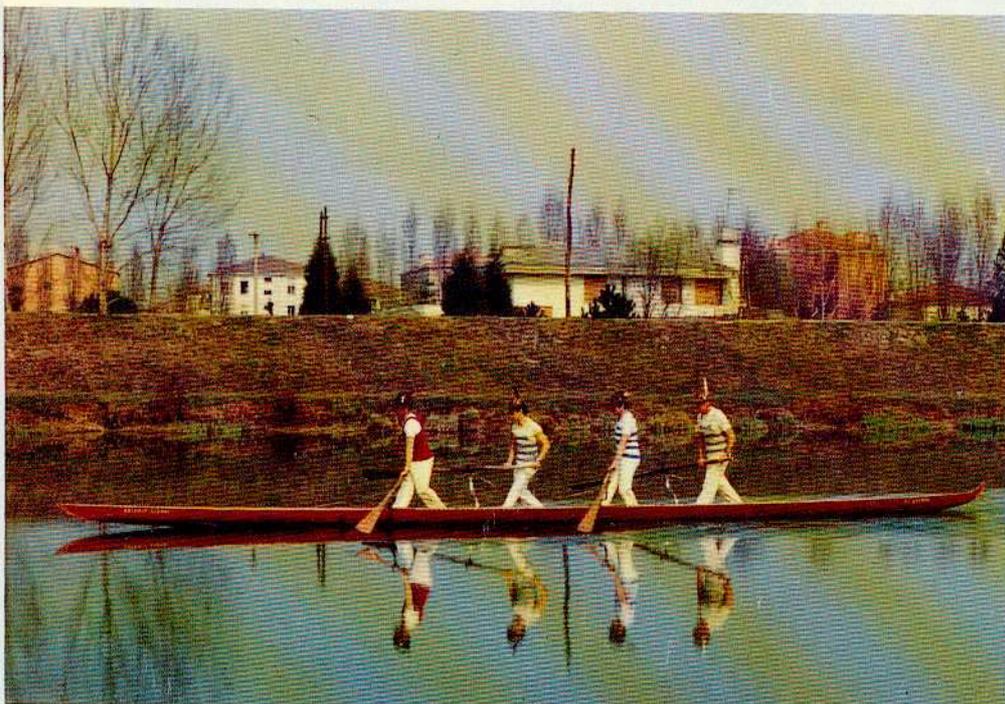
Fiume, Pola e Zara. Quello di Fiume (già sezione intorno al 1934/35) si affianca alla sezione veneziana nel 1955, seguono Pola e Zara; a tutti e tre viene donato, in cerimonie alterne, il gagliardetto. Un cenno al capogruppo di Zara, Matteo Duiella, per la sua costante appassionata partecipazione a innumerevoli raduni, in zona e fuori, quale fiero rappresentante dei suoi sfortunati conterranei.

«Quota Zero», il giornale sezionale — 1300 copie quadrimestrali — vede la luce nel 1961 come semplice ciclostilato, per iniziativa dell'allora segretario, Ettore Cazzola. Nel 1965 esce con l'attuale testata e con veste tipografica in progressivo miglioramento. Al direttore responsabile, Teddi Stafuzza, si affianca un comitato di redazione in cui spicca l'opera del giornalista Egidio Simonetto, «vecio» dell'«Exilles» e della «Garibaldi» in Montenegro.

La bella sede della sezione, della qua-



Incontro «Europa della naja alpina» fra soldati della montagna tedeschi, francesi, svizzeri, spagnoli, belgi e italiani



Una jole «alpina» gareggia sul Brenta

«Le montagne non sono vicine — conclude Zanetti — tuttavia sono sempre state un'attrazione particolare per noi: una contraddizione, questa, abbastanza comune per chi è nato sulle rive del mare. Oltre a noi «veci», sono molti i giovani della nostra sezione che le frequentano anche a buon livello alpinistico. Sul futuro della sezione, compatibilmente con gli attuali chiarimenti di luna, sono ragionevolmente ottimista, confortato dal fatto che in ogni scaglione di leva ci sono coscritti della nostra provincia destinati nelle truppe alpine. Nel settore della solidarietà abbiamo dato il nostro apporto in molte circostanze, dal Friuli, cantiere n° 1, all'aiuto agli anziani, agli handicappati, alle sottoscrizioni per la lotta contro i tumori, alla raccolta di firme per il voto agli emigrati, e via dicendo.

Spero nei giovani e, in tal senso, ci sono di notevole aiuto le segnalazioni che ci giungono dai comandi militari tramite la sede nazionale dell'ANA, segnalazioni sulle quali ci appoggiamo per i contatti con i congedati. Ci allietta comunque il pensiero che un giorno ci sarà qualcuno a cui potremo passare lo zaino, ma è fuori discussione che finché ci saranno le truppe alpine la nostra sezione vivrà!»

le usufruisce anche il gruppo di Venezia, si trova nelle immediate vicinanze di piazza S. Marco. I locali — recentemente sottoposti ad accurati lavori di manutenzione — dal 1968, su proposta del prefetto, sono in affitto dall'Intendenza di Finanza. Tutti i venerdì ha luogo da anni un rituale convivio cui partecipano, oltre al direttivo, numerosi soci, nella calda coinvolgente atmosfera che contraddistingue l'animo «venessiano», ricco di quell'humour che ha radici antiche.

«La nostra piccola ma attiva famiglia — osserva Giorgio Zanetti, presidente in carica nel marzo 1991 — funziona a un ritmo soddisfacente. Possiamo anche contare sulla collaborazione degli «amici degli alpini», che sono un centinaio, mentre i rapporti con la popolazione, sia in città che nei comuni dell'entroterra dove operano i nostri gruppi, sono improntati a grande cordialità. Ci stiamo impegnando per raggiungere quota 800 soci, e speriamo di poter attingere in alcune zone «scoperte» della provincia, quale ad esempio la Riviera del Brenta».

Ricordando che nel giugno 1977, si è svolto al Lido di Venezia l'8° campionato nazionale ANA di tiro a segno, sull'attività sportiva sezionale non figurano episodi di rilievo, ma va segnalato il proficuo lavoro curato dai responsabili del GSA, che tra Venezia e Mestre conta 140 iscritti, con risultati dignitosi.

Data la configurazione territoriale della sezione e la conseguente difficoltà di formare dei nuclei operativi con basi organizzate, non è stato possibile creare nuclei di Protezione civile; saltuariamente vengono compiute opere di prevenzione da gruppi di volontari.

## LA SCHEDA

### Il presidente



Giorgio Zanetti, nato a Venezia il 20.6.1923 - pensionato - ex vicesegretario generale della Camera di Commercio di Venezia.

Servizio militare: studente universitario, viene chiamato alle armi nell'agosto 1942 - frequenta il corso A.S.C. a Merano, quindi quello A.U.C. di Bassano del Grappa - nominato sottotenente, viene destinato il 6 settembre '43 al 4° reggimento Alpini. A seguito dei fatti dell'8 settembre '43 non avendo completato il servizio di prima nomina, viene richiamato nel maggio 1952 per completare il servizio fino al 31 ottobre di quell'anno. Attualmente riveste il grado di tenente.

### La Sezione

*Data di fondazione:* 11 ottobre 1920. Organico al 31.12.1992: 721 alpini, 12 gruppi, più 3 gruppi di Pola, Zara e Fiume che, nel ricordo della Serenissima Repubblica di Venezia, hanno chiesto asilo a Venezia dopo il forzato esodo dalla Jugoslavia. «Amici degli alpini» un centinaio.

*Presidenti.* Dal 1920 al 1929 Celso Coletti, dal 1929 al 1947 Ippolito Redaelli, dal 1947 ad epoca imprecisata Gianni Chiggiato, dal 1952 al 1956 Mario Di Frattina, dal 1956 al 1959 Luigi Molinari, dal 1959 al 1961 Mario Di Frattina, dal 1961 al 1962 (come commissario) Ippolito Redaelli, dal 1962 al 1964 Mario Di Frattina, dal 1964 al 1965 Ippolito Redaelli, dal 1965 al 1976 Paolo Magrini, dal 1976 al 1980 Giuseppe Triburzio, dal 1980 al 1987 Paolo Magrini, dal 1987 al 1989 Giovanni Prospero, dal 1989 al 1991 Giuseppe Tiburzio, dal 1991 Giorgio Zanetti.

*Medaglie d'oro al V.M. s. ten.* Fabio Filzi, ten. Giuseppe Testolini, cap. no Arduino Polla, cap.le Roberto Sarfatti, magg. Cesare Piva, cap.no Luciano Capitò.

*Giornale sezionale:* quadrimestrale «Quota Zero», fondato nel 1961.

*Sede sezionale:* Venezia, S. Marco 1260 - C.P. 446 - tel. 041-5237854.



**COMPANIA ZAPPATORI**

(...) Dall'esperienza di due guerre, mai esibita in nessun modo, tenuta dentro a macerare nel corso degli anni che seguirono, portandosene appresso il lascito di una malattia che alla fine l'ebbe vinta su di lui, Carlo Brizzolara, da vero scrittore, cavò fuori questo libro ultimo che non vuole né documentare né epicizzare il vissuto, ma soltanto raccontare di uomini, di soldati veri presi in un'avventura fantastica.



La storia è di tre soldati semplici e un sergente maggiore appartenenti a una «Compagnia Zappatori» (da cui il titolo, con quel piccolo, voluto errore; insieme ad altri pochi tocchi linguistici, vernacolari non dialettali, che con discrezione colorano il testo, specie nei molti, necessari dialoghi dove sono giusti, giustissimi i tratti comici) soldati, dicevo, abbandonati su di un'isola a preparare una base per altri militari che non verranno mai. La guerra è finita, forse perduta, ma non si dice o lo si fa sottovoce, senza insistervi.

In questo libro corale (...) si esprime appieno la scrittura di Carlo Brizzolara, una scrittura che non ha nessun residuo di grasso, che funziona per via di una struttura di muscoli e nervi scattanti.

Brizzolara, nato a Noceto (Parma), ingegnere alla Olivetti di Ivrea, durante la seconda guerra mondiale sottotenente di complemento della «Folgoré», combatté ad Al Alamein e fu prigioniero degli inglesi per quattro anni. Il nuovo libro è uscito postumo in questi giorni.

**Compagnia Zappatori**, di Carlo Brizzolara, Ed. La Siesia - Vercelli. Prefazione di A. Bertolucci, Lire 30 mila.

È in vendita in libreria ma può essere ordinato direttamente all'editore (La Siesia, via Q. Sella 30 - 13100 Vercelli - Tel. 0161-250748; FAX 0161-212505).

Per gli iscritti ANA il prezzo è di lire 20 mila più spese postali.

**«EVEREST - K2 MONTAGNE DI SOGNO»**

In occasione del quarantennio della conquista del K2, seconda cima della Terra, è uscito - a cura della casa editrice Ferrari di Clusone - il libro «Everest - K2 Montagne di sogno» dell'alpinista bergamasco Agostino Da Polenza.

Non si tratta di un'opera rievocativa dell'ascensione dei due colossi, bensì del seguito ideale di quelle vittorie. Chi salì per primo l'Everest e il K2 aprì la strada all'umanità per nuove conquiste. Da allora è cambiato radicalmente il modo di affrontare le altitudini estreme: potenza fisica e forza morale sono sempre necessarie, ma nel frattempo sono mutate le tecniche.



Lo splendido volume di Da Polenza - personaggio di riconosciuto valore anche in campo internazionale - racconta sì le imprese dei grandi alpinisti, ma al tempo stesso descrive il cammino di un'avventura umana fatta di entusiasmantissime vittorie, di amare rinunce e di luttuose tragedie al cospetto di quelle terribili affascinanti montagne, le più alte e le più belle del mondo.

Ma per arrivare lassù non bastano ardimento e tenacia, occorrono tanti mezzi. E allora un'impresa deve passare sotto le forche caudine della ricerca degli sponsor, personaggi - inutile nascondere - non meno importanti di chi condurrà l'ultimo assalto alla vetta. È una realtà, questa, dell'alpinismo moderno poco conosciuta alle grandi masse e che proprio l'autore del libro rivela con grande chiarezza.

Ecco a questo punto apparire la sigla C.N.R. - ossia Comitato Nazionale delle Ricerche - e la singolare struttura della «Piramide», entrata a far parte delle immagini più classiche del monte Everest. Il libro è un grande racconto scandito dalle ascensioni, con pagine di diario avvincenti e spesso drammatiche, è un guardarsi indietro per rileggere e scrivere la propria storia. È, in definitiva, il compendio di grandi emozioni vissute nel cuore dei due maggiori colossi asiatici.

**Agostino Da Polenza, Everest - K2 Montagne di sogno**

Volume formato cm. 23x30, 260 pag., 250 foto a colori, più cofanetto e videocassetta VHS. L. 90.000

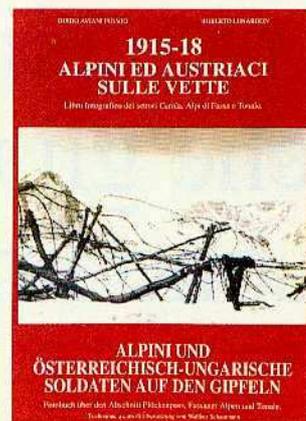
Ferrari Ed. - via Balduzzi 23 - 24023 Clusone (BG)

**1915-1918 - ALPINI E AUSTRIACI SULLE VETTE**

Dobbiamo all'udinese Guido Aviani Fulvio e a Roberto Lenardon di Monfalcone la pubblicazione di quest'opera che illustra con foto d'epoca di eccezionale interesse momenti e luoghi di quel lontano drammatico periodo. Foto che provengono dagli album personali di Renato Timeus, irredento triestino arruolatosi volontario con il fratello Ruggero nel Regio Esercito italiano alla scoppio delle ostilità contro l'Austria-Ungheria. Si tratta di immagini che hanno il pregio di possedere la semplicità e la freschezza dell'istantanea «vera», non studiata nè calcolata.

Altrettanto dicasi delle foto provenienti «dall'altra parte», ovvero dagli uffici stampa degli alti comandi austro-ungarici; documenti interessanti, preziosi dal testo in tedesco, che si affianca in ogni pagina a

quello italiano a cura del prof. Walther Schauman, vecchia conoscenza negli ambienti dell'ANA.



Per gli amanti della storia militare e della montagna, il libro rappresenta una documentazione rara ed importante, che si sviluppa attraverso i «momenti» scattati da Timeus, in massima parte inediti, nei settori della Carnia, delle Alpi di Fassa e del Tonale, dove egli combatté come ufficiale nei battaglioni «Tolmezzo» e «Val Tagliamento».

«Con quest'opera - si legge nell'introduzione - non abbiamo voluto scrivere l'ennesima «storia della prima guerra mondiale», bensì rendere un reverente omaggio alla memoria di tutti i semplici uomini che, indipendentemente dalla loro nazionalità e dai loro desideri, hanno vissuto l'immensa tragedia di quel conflitto».

N.S.

**G. Aviani Fulvio - R. Lenardon: 1915-1918 - Alpinisti ed austriaci sulle vette** - 150 pag. - testo in italiano e tedesco - Aviani Editore - via A. Diaz 27 - 33019 Tricesimo (UD) L. 32.000

dal 1901

Per informarVi su ciò che la stampa scrive sulla Vostra attività o su un argomento di Vostra interesse.

**L'ECO DELLA STAMPA**  
Tel. (02) 76.110.307 r.a.  
Fax (02) 76.110.346-76.111.051

# «Essere alpino mi ha insegnato che gli umili sono i migliori»

**Rinaldo Rainaldi, classe 1898, 7° reggimento, aspirante sull'altipiano di Asiago, ferito, prigioniero, parla delle sue esperienze.**

di Carlo Di Martino



Rinaldo Rainaldi (primo a sinistra, in piedi) nel 1916

Rinaldo Rainaldi, classe 1898, abruzzese di S. Demetrio nei Vestini, dottore in scienze economiche, bancario e commercialista. Cavaliere di Vittorio Veneto, alpino dal 1917. Uomo di grande cultura, stimato da tutti coloro che lo conoscono, è presidente onorario della sezione ANA Pisa-Lucca-Livorno e capogruppo onorario del gruppo di Pisa.

Le sue gambe hanno bisogno dell'aiuto di un bastone, ma la testa è quella di un giovane lucido e brillante che incanta chi lo avvicina. Ha accettato di buon grado di essere intervistato.

## **Raccontami come sei diventato socio fondatore dell'ANA.**

Rientrato dalla prigionia, ripresi servizio a Feltre presso il 7° Alpini. Un collega mi informò che il capitano Andreoletti, anch'egli del 7°, aveva gettato le basi per la costituzione di una associazione che riunisse tutti coloro che, da alpini, avevano partecipato alla guerra. Questa associazione avrebbe avuto lo scopo di perpetuare quel sentimento di solidarietà che era nato durante gli anni del conflitto. L'idea mi entusiasmò e così decisi di partecipare all'iniziativa versando le 25 lire richieste per l'iscrizione. Era — allora — una bella cifra, ma fu una spesa fatta bene.

## **Hai conservato la tua prima tessera?**

Avrebbe 75 anni. L'avessi riposta in un scrigno, forse, ci sarebbe ancora. Si è consu-

mata col tempo. Però, la tessera dell'ANA, regolarmente bollinata, l'ho sempre con me.

## **Cosa ha voluto dire, per te, essere alpino?**

Diventare uomo. Partii che ero un ragazzo, tornai che ero un vero uomo.

## **L'insegnamento più significativo che hai avuto dall'essere alpino?**

Ho imparato che la gente umile è la migliore. Me ne sono accorto fin dai primi giorni di guerra scambiando pidocchi e calore del corpo con il mio attendente sotto la tenda o rintanati in trincea.

## **Il cappello che ti ho visto portare alle nostre adunate è sempre quello della guerra 15-18?**

No. È del 1919. Promosso tenente acquistai un cappello nuovo. Comunque è quello che avevo il giorno in cui mi iscrissi all'ANA.

## **Un po' della tua storia di guerra?**

Dopo il corso allievi ufficiali, assegnato alla 300° compagnia del 7°, fui destinato sull'altipiano di Asiago dove, col grado di aspirante, partecipai alle battaglie di quel periodo. Il ricordo più triste è quello della morte del mio comandante di compagnia capitano Enrico Busa, che cadde ai miei piedi colpito alla testa da una pallottola. Poco dopo fui ferito a un ginocchio e fatto prigioniero assieme ad alcuni miei alpini. Così ebbe fine la mia storia guerresca. Da quel momento, ospedali e campo di concentramento.

## **Così hai conosciuto il «nemico» sia sui campi di battaglia sia come «carceriere». Com'era quel nemico?**

In combattimento era tremendo, come del resto lo eravamo noi. Era la lotta per sopraffarci l'uno contro l'altro. Ma una volta lontano dalle atrocità della battaglia, tornava il rispetto per l'uomo. Ho avuto modo di constatarlo più di una volta. Alcuni episodi: il vecchio territoriale austriaco che, vedendomi affaticato e claudicante per la ferita alla gamba, mi si avvicina e, con un benevolo sorriso, mi dona il suo bastone. E poi, la buona propensione degli ufficiali austriaci verso i loro pari grado e il rispetto di tutti nei confronti dei prigionieri. Ancora: ricordo che, malgrado la grande fame presente anche tra i civili e militari austriaci, i pacchi viveri venivano consegnati puntualmente integri senza la minima manomissione. Oggi, chissà!

## **Dove hai trascorso la prigionia?**

Passai per diversi ospedali: Strigno, Pergine, Trento (allora territorio austriaco) quindi Innsbruck e Temèsvar in Transilvania. Guarito, fui inviato al campo di concentramento di Aschach dove conobbi la medaglia d'oro capitano Enea Guarnieri, morto nel tentativo di evasione dal campo attraverso un tunnel scavato sotto le recinzioni. Rimase intrappolato nel pozzo a causa di una frana, quando mancavano poche decine di centimetri alla realizzazione del progetto. Fu estratto ormai senza vita dagli ufficiali (fra i quali c'ero anch'io) suoi compagni di

## CHE FONDÒ LA NOSTRA ASSOCIAZIONE

prigionia i quali, dopo aver dato la loro parola d'onore che non sarebbero fuggiti, ebbero la possibilità di uscire dal campo e di recuperare la salma.

### Cos'è per te l'ANA?

La considero un po' figlia mia e le riservo un affetto che è secondo solo a quello che ho per la famiglia.

### Come ti sembra che proceda l'ANA?

Avanti così. La scelta del volontariato, della protezione civile, delle opere benefiche, della donazione del sangue, degli organi, insomma dall'aiuto ai più deboli, è la scelta giusta.

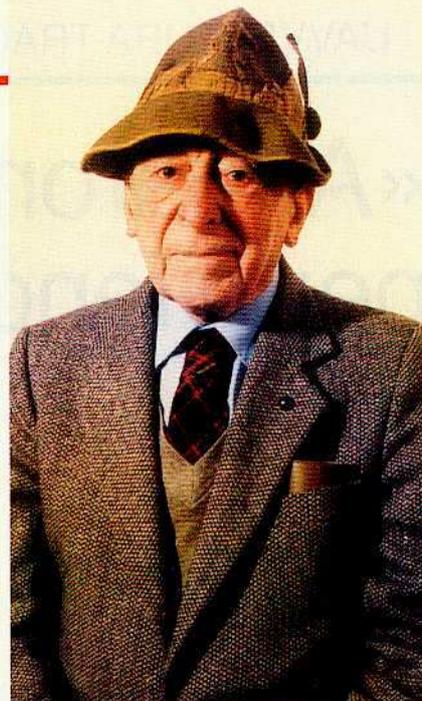
### Qualche consiglio?

Solo un'esortazione: non facciamo dell'ANA una caserma (come ripeteva spesso Andreoletti).

Ci lasciamo. Rainaldi mi invita a tornare perché, mi dice «c'è ancora una pulzella (bottiglia di Barolo) da spulzellare. E non dobbiamo farla attendere». Tornerò presto e sempre con grande piacere. ■



Il dottor Rainaldi negli anni Trenta



Il fondatore dell'ANA, oggi

## Eugenio Bertolucci



## il Pittore degli Alpini

Realizzazione

Foto



*Da una tua foto  
eseguo ritratto  
olio su tela*



L'iniziativa di EUGENIO BERTOLUCCI, ti consente di disporre di un prezioso elemento decorativo e di effettuare un investimento vantaggioso. INVIA una semplice foto (anche non in divisa) all'indirizzo indicato, RICEVERAI AL TUO DOMICILIO IL QUADRO AD OLIO SU TELA, COMPLETO DI FINE CORNICE, CHE PAGHERAI SOLO DOPO AVERLO VISIONATO, A MEZZO SEMPLICE BOLLETTINO POSTALE OPPURE A RATE.

Scegli la misura che desideri: 30x40 = L. 340.000 • 35x50 = L. 380.000 • 50x70 = L. 420.000  
inoltre: 35x50 completo di cornice "tecnica mista" = L. 280.000  
35x50 "tempera" = L. 240.000

Telefona o spedisce in busta chiusa insieme alla foto a:

EUGENIO BERTOLUCCI - Via Palestrina, 14 - 55049 VIAREGGIO (LU) - Tel. 0584/407162 - 0336/247758

# «Andaron sui monti Scarpazi per difendere l'Imperator»

di Corrado Pasquali

C'è una pagina di storia della Grande Guerra che è abbastanza misconosciuta da gran parte degli italiani, almeno quelli non originari della Venezia Tridentina; l'odissea dei trentini sudditi dell'impero austro-ungarico obbligati, loro malgrado, senza ideali e senza spirito di corpo, a combattere sui Carpazi in Galizia. Molti di loro, irredenti, conclusero la guerra con la divisa degli alpini dell'esercito italiano, combattendo l'Austria per la liberazione del Trentino.

Il 6 agosto 1914 giunse, sollecitata dalla Germania, la dichiarazione di guerra alla Russia, protettrice della Serbia che da anni minava il prestigio degli Asburgo con una politica aggressiva, sediziosa ed intollerabile per la casa d'Austria e culminata con l'assassinio a Sarajevo dell'erede al trono, l'arciduca Francesco Ferdinando.

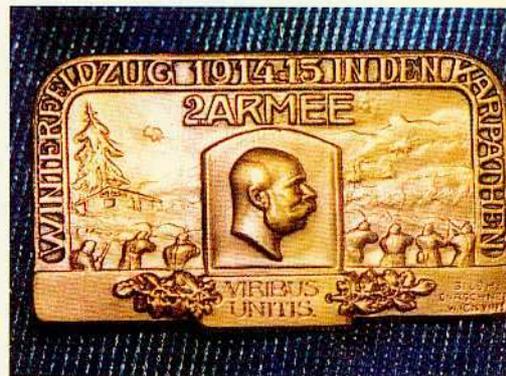
Fu immediatamente proclamata la leva di massa che giunse ad interessare ben 32 classi dai 18 ai 50 anni. E così la minoranza di lingua italiana, composta da 360.000 abitanti, dovette contribuire con ben 60.000 uomini che, vestiti la bi-

gia divisa dei Landesschützen e dei Kaiserjäger inquadrati nel 14° corpo d'armata Edelweiss al comando dell'arciduca Giuseppe Ferdinando, furono scaraventati in Galizia a migliaia di chilometri dal Trentino.

Qui il 17 agosto 1914 iniziò l'attacco alle truppe dello zar Nicola II e ai reggimenti composti dai trentini toccò purtroppo il ruolo di punta con perdite umane d'eccezionale gravità, specialmente nel primo anno di lotta.

Alla guerra i trentini giunsero impreparati: non sapevano nemmeno che cosa fosse, da generazioni non avevano partecipato a eventi bellici ed invece si ritrovarono nell'immane rogo pagando l'altissimo tributo di quasi 10.000 morti, 14.000 feriti e 16.000 prigionieri.

Nel Trentino la repentina mobilitazione generale sconvolse la vita e l'economia, essendo venuta a mancare tutta la migliore forza lavoratrice produttiva di una regione dedita per la maggior parte all'agricoltura. Vi fu un tracollo anche perché allo scoppio della guerra con l'Italia, il 24 maggio 1915, 75.000 fra donne, vecchi e ragazzi che tentavano di sopperire nel lavoro alla mancanza dei loro cari, furono internati come sospetti



Distintivo da berretto, commemorativo della campagna sui Carpazi

di irredentismo in Austria e nei campi di concentramento di Mittendorfer, Braunau e Katzenau, da dove moltissimi non tornarono, vittime dei disagi e delle privazioni subite. Il barone Malfatti, sindaco di Rovereto città che ebbe 12.000 internazioni, affermò che i proiettili dei fucili e le granate dei cannoni non avrebbero fatto tante vittime quante ne fecero la fame e i disagi dell'esodo.

Intanto al fronte il corso della guerra



Colonna di prigionieri austro-ungarici, catturati in Galizia dai russi



Soldati trentini, ancora con le uniformi e i fucili austriaci, passati in rivista a Tien Tsin dal generale giapponese Ishimitsu, prima della partenza per l'Italia

## «Miserere sentivo cantar»

L'amarezza dei soldati italiani mandati a combattere una guerra non sentita si ritrova nel triste canto composto in Galizia da giovanissimi trentini della classe 1899 e riportato in patria da uno dei pochi superstiti.

*Quando fui sui monti Scarpazi  
miserere sentivo cantar.  
T'ò cercato fra il vento e i crepazi  
ma una croce soltanto ò trovà.  
Oh mio sposo eri andato soldato  
per difendere l'Imperator,  
ma la morte quassù hai trovato  
e mai più non potrai ritornar.  
Maledeta la sia questa guera  
che mi ha dato sì tanto dolor.  
Il tuo sangue hai donato a la tera  
hai distruto la tua gioventù  
lo vorei scavarmi una fossa  
sepelirmi vorei da me  
per poter colocar le mie ossa  
solo un palmo distante da te.*

non era favorevole, per le armi austro-ungariche, innanzitutto per la imprevedibile rabbiosa reazione dei serbi e per l'enorme potenza russa che rapidamente aveva schierato le sue innumerabili divisioni in Galizia e Bucovina.

Ai primi insuccessi seguirono diserzioni in massa e numerosi casi di autolesionismo, specialmente fra i trentini, per l'irredentismo diffuso fra le classi sociali medio-alte e per il disagio imposto dai comandi che, diffidando, ne inserirono i vari reparti fra le truppe ungheresi fedelissime alla casa d'Austria e che difendevano i propri confini.

Parlando dei trentini caduti nelle insanguinate terre di Galizia, chi non era a conoscenza delle circostanze poteva chiedersi come mai tante migliaia morirono all'ombra della bandiera nerogiolla anziché passare dalla parte dei russi. Ne furono ostacolati dalla sorveglianza rigorosa degli ufficiali e graduati, tutti tedeschi e ungheresi, e dalla totale assenza di speranze future non essendo ancora entrata in guerra l'Italia, anche se vi era la radicata convinzione che essa non poteva stare al fianco della sua secolare nemica, che la sua sicurezza era al Brennero e che mai la nazione italiana avrebbe impugnato le armi in favore dell'oppressore contro l'oppresso. Oppressione che giungeva all'assurdo di ignorare addirittura l'esistenza del Trentino come entità geografica, ridotto invece ad appendice della regione austriaca del Tirolo.

All'entrata in guerra dell'Italia ben 10.000 trentini risultarono prigionieri di guerra e furono oggetto di trattative fra lo

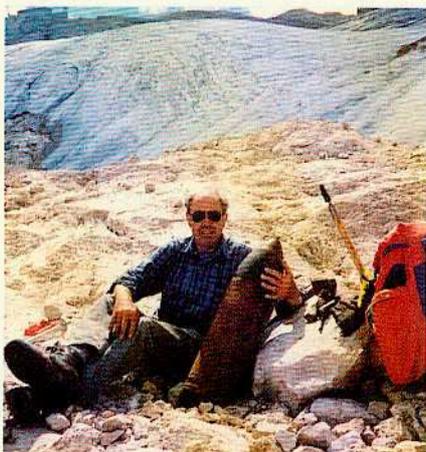
zar Nicola II e Vittorio Emanuele III di Savoia per organizzare il loro rimpatrio ed il loro inserimento nell'esercito italiano. Non tutti furono favorevoli, soprattutto perché le famiglie rimaste sotto il dominio dell'aquila bicipite non avrebbero più percepito il sussidio statale previsto

per i parenti dei richiamati. Anzi, il governo austriaco, conscio del pericolo, proclamò il sequestro dei beni per chi avesse servito l'Italia.

Nonostante ciò fu richiesto al ministero della guerra russo che tutti gli italiani fossero concentrati a Kirsanof nel



Un gruppo di irredenti, vestiti con divise russe ma con la bandiera italiana, prima della partenza per l'Italia. (Erano tutti nativi della val Sugana)



L'autore dell'articolo, Corrado Pasquali

governatorato di Tambow sul Don. Artefice principale di tale concentramento fu un oriundo di Cinte Tesino in Valsugana, Ceccato, il quale emigrato in Russia per vendere stampe, fece fortuna e si prestò in maniera esemplare per questa missione onerosa ed encomiabile, aiutato anche dalla sua conoscenza della lingua russa.

Da tutta la Russia cominciarono ad affluire gli ex prigionieri, ma la riunione procedette lentamente per innumerevoli difficoltà, prima fra tutte l'enorme distanza fra un campo e l'altro e l'apatia di mol-

ti che vivevano nell'incubo di essere controllati da spie camuffate da personale della Croce Rossa e la minaccia di venire impiccati se presi in divisa italiana. Cosicché solamente un anno dopo l'entrata in guerra dell'Italia fu possibile organizzare un contingente di irredenti da riportare in patria.

In attesa della partenza vi fu un fiorire di iniziative. Fra l'altro fu dato alle stampe il giornale «La Nostra Fede»; vi fu la proposta, poi realizzata, di erigere un monumento tuttora esistente in ricordo dei 36 compagni morti in prigionia; furono organizzati un coro, antica tradizione trentina, e un'orchestra; fu anche ricamata una bandiera tricolore con gli stemmi delle città irredente (attualmente è conservata al Museo del Risorgimento di Trento).

Nel frattempo c'era stato un risveglio nell'opinione pubblica italiana, sollecitata da una serie di corrispondenze dalla Russia dei maggiori quotidiani italiani che con efficaci articoli toccarono i sentimenti del popolo in favore dei fratelli sfortunati. Anche le autorità ufficiali italiane si mossero e il ministero degli esteri inviò una missione composta da ufficiali fra i quali il tenente Guido Larcher, amico fraterno di Cesare Battisti.

Finalmente cominciarono le partenze che, date le difficoltà create dalla guerra, furono avventurose e seguirono percorsi che per qualche contingente si con-

cretizzarono nel giro completo del globo prima di approdare ai patri lidi. 4.000 reduci furono trasferiti al porto di Arcangelo da dove, toccando l'Inghilterra e la Francia, giunsero a Genova. Altri 2.500, bloccati dall'avanzare dell'inverno, con la transiberiana attraversarono tutta la Russia e la Manciuria fino a Tien Tsin, in Cina, da dove proseguirono per gli Stati Uniti, anche per propagandare in America la loro condizione irredentistica, e da New York arrivarono finalmente anche loro a Genova. Altri seguirono percorsi diversi attraverso il mar Rosso fino a Napoli.

Altra notevole esperienza la fecero gli ultimi 1000 irredenti rimasti in Russia. Alla fine del 1916 tutte le classi della società russa erano estenuate e stanche della guerra. L'enorme numero di caduti aveva demoralizzato l'esercito. I contadini, che dovevano sopportare il peso delle tasse e temevano l'inflazione, iniziarono a tenersi i prodotti, provocando in questo modo la mancanza di alcuni generi alimentari nelle città, il che si aggiungeva ai già esistenti problemi del proletariato urbano indebolito per i traumi derivanti dalla rapida industrializzazione. La borghesia e gli intellettuali erano profondamente delusi del modo in cui il governo conduceva la guerra e, più generalmente, dell'intero sistema di governo zarista.

La Duma (parlamento) non aveva au-



Il gruppo di trentini arrivati in Italia dall'America, ancora in divisa statunitense. Al centro, gli ufficiali italiani che guidarono il gruppo

torità e il monaco Rasputin, fino a quando fu assassinato nel dicembre 1916, aveva esercitato la sua funesta influenza sullo zar Nicola II. Il fatto che un ciarlatano potesse avere tanto ascendente dà la misura dell'incapacità dello zarismo di far fronte a una moderna società industrializzata e alla guerra totale.

Nel 1914, allo scoppio del conflitto, le tensioni cui la società russa era sottoposta erano state temporaneamente sommerse da un'ondata di patriottismo. Nel 1917 riaffiorarono con violenza e scoppiò la rivoluzione.

Come conseguenza 800 trentini furono arruolati nei «battaglioni neri», così chiamati per le mostrine uguali a quelle degli arditi, creati dal governo italiano assieme alle forze alleate per combattere il dilagare del comunismo e a protezione degli interessi europei in Estremo Oriente. Nel marasma creatosi, alcune centinaia passarono invece al bolscevismo, anche perché la propaganda mes-

sa in atto con la promessa spartizione delle proprietà terriere allettava notevolmente gli ex prigionieri che si arruolarono nelle guardie rosse.

Meno lieto fu invece il rientro di quei trentini che non ritenendo di aderire al movimento irredentista al rientro nel Trentino, ormai Regno d'Italia, furono arrestati e rinchiusi ad Isernia e nell'isola dell'Asinara. L'intenzione del governo italiano fu di porre in quarantena questi ex nemici che non avendo dato garanzie di affidabilità e avendo vissuto in prima persona la rivoluzione proletaria, potevano essere propagatori dell'ideologia comunista.

Nel 1919 gli ultimi reduci, almeno quelli che fu possibile ritrovare, rientrarono nei paesi di origine, molti dei quali per la vicinanza al fronte erano stati distrutti dalle artiglierie e spogliati dalla soldataglia, trovando solo miserie e il crollo di un mondo in cui avevano creduto ed alla cui fedeltà erano stati educati. ■



## HA «GIRATO LA BOA» DEI CENTO ANNI

L'alpino Giuseppe Antonio Raimondo, che vive in Canada, ha recentemente compiuto i 100 anni. È stato festeggiato dagli amici penne nere di Toronto con una targa, una bellissima torta augurale e tanti commossi abbracci.

**PER L'ALPINO  
VERO**



**UN REGALO  
PER L'ALPINO**

*Ai lettori  
prezzo speciale*

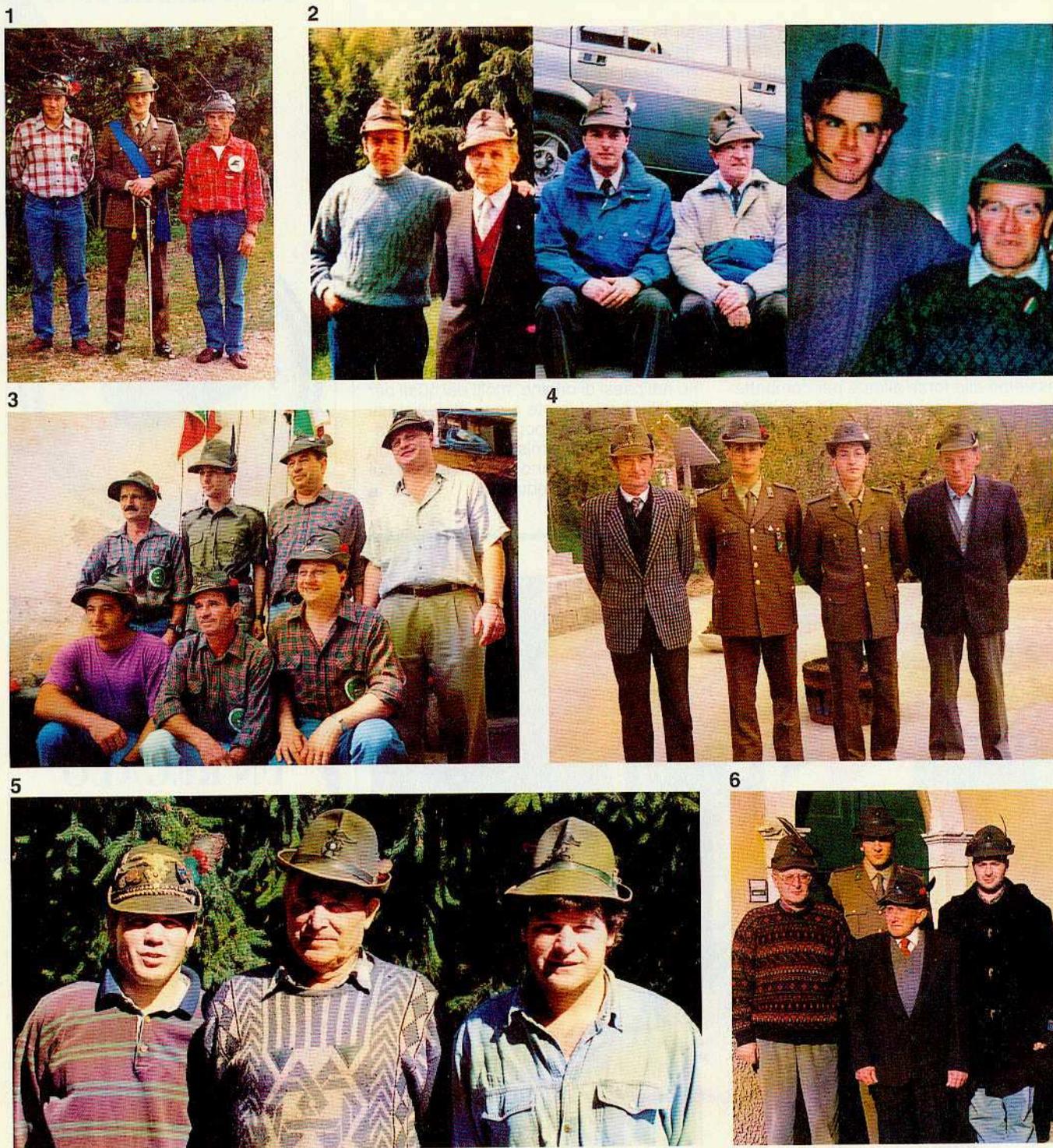
**L. 80.000**

Vi verrà spedito  
in contrassegno  
telefonando a:

**NON SOLO OROLOGI**

Via T. Prevosti, 45  
22060 Sirtori (CO)  
Tel. 039/957973  
(orario negozio)

**Sconti per associazioni**



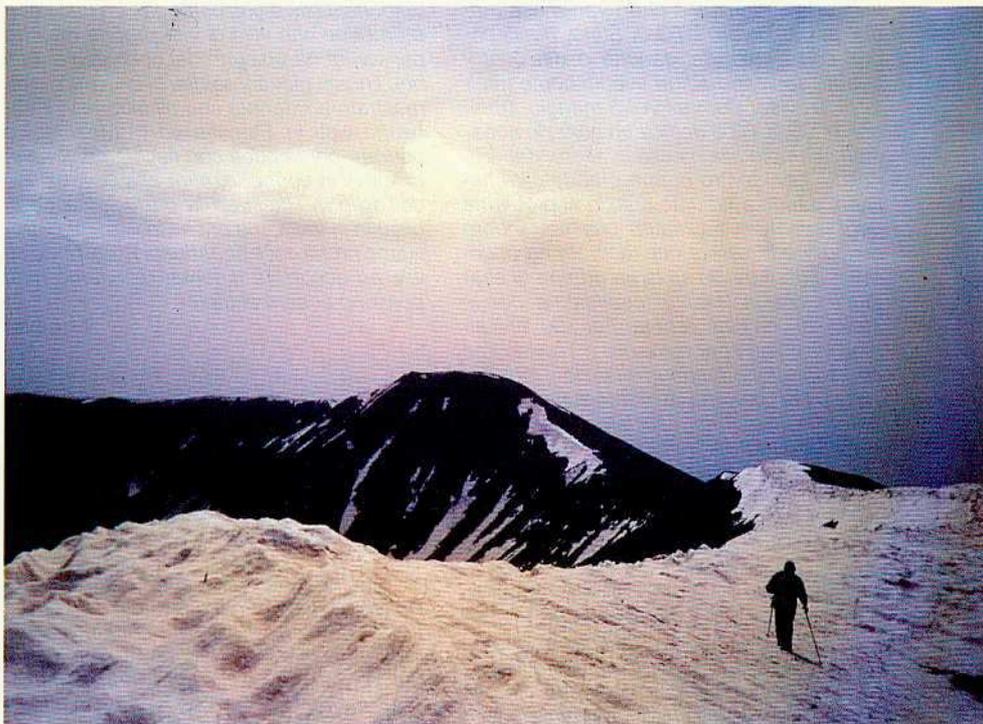
**1** La famiglia XAUSA, gruppo di Lusiana (sez. Marostica), da destra: Guerrino, cl. 1942, il figlio Marzio cl. 1972, sottotenente del 7° reggimento, btg «Feltre», e Francesco Garzotto, cl. 1954, artigiere del 6° reggimento gruppo «Belluno». **2** La famiglia TAPPELLA del gruppo di Boccioleto (sez. Varallo). Da sinistra: Ivo, cl. 1952, gr. «Aosta»; Amato, cl. 1920, gr. «Valdorco», Adriano, cl. 1956, gr. «Aosta»; Germano, cl. 1922, gr. «Valdorco»; Marco, cl. 1962, btg «Susa»; Lino, cl. 1953, btg «Belluno». **3** La famiglia ALBERTELLA del gruppo di Oggebbio (sez. Intra). In divisa Massimiliano, cl. 1974, «Edolo»; il padre Enrico, cl. 1945, btg «Susa»; lo zio Angelo 1953, 1° art. mont. gr. «Aosta»; lo zio Luigi, cl. 1950, btg «Aosta»; lo zio Flavio Lussetti, cl. 1943, btg «Aosta»; il cugino Gianluca, cl. 1968, 4° genio «Orta»; e lo zio Delfino, cl. 1940, btg «Aosta». **4** Dal gruppo di Cantalupa (sez. Pinerolo), ecco una bella famiglia alpina. Da sinistra: il capo famiglia Renzo FRANCESE, cl. 1944, btg «Susa»; il figlio Fabio cl. 1972, comp. guastatori-Taurinense; il nipote Alessio, cl. 1975, btg «Feltre»; lo zio Riccardo cl. 1933, gruppo art. da montagna «Vicenza». **5** Dal gruppo di Bergamo (sez. Bergamo), ci perviene questa foto che ritrae Battista SALVI (al centro) cl. 1922, padre di Gianmario (a sinistra) cl. 1950 e di Pierino (a destra) cl. 1959. Tutti e tre hanno prestato servizio nel btg «Tirano». **6** La famiglia SALVETTI del gruppo di Sabbionara (sez. Trento). Al centro, il padre Elio, cl. 1908, 6° Alpini, col maglione il figlio Flavio, cl. 1939, 219° btg alpini arresto; dietro i nipoti: Emiliano (in divisa) cl. 1971, btg «Bassano» e Alvisè, cl. 1968, btg «Bassano».

# A quota quattromila sull'Atlante centrale

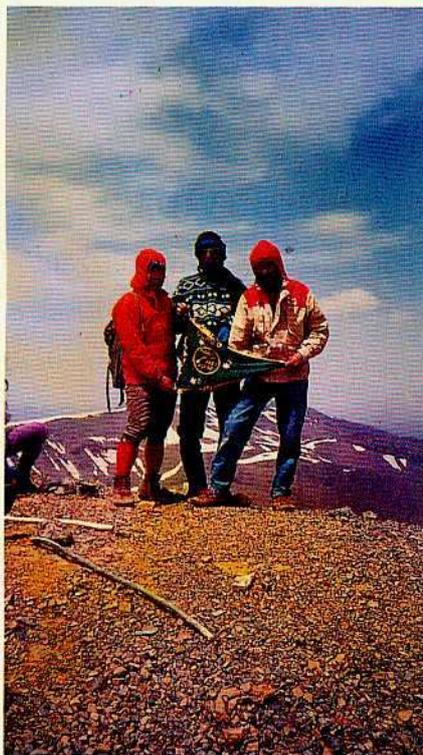
L'alpino paracadutista della «Julia» Giacomo Desti Baratta, capo gruppo di Affi (sez. Verona) cl. 1939, ha mantenuto la promessa. Aggregatosi a un gruppo del CAI veronese «C. Battisti» guidato da Sergio Agostinelli e Alessandro Brutti, ha percorso un lungo itinerario nella catena dell'alto Atlante centrale, in Marocco.

Il viaggio è iniziato con 170 km. di pullmino fino ad Ayt Mohammed, e 60 km. in Land-Rover fino a Irfnerhir, base di partenza per la vera e propria escursione lungo la pista di Ayt Bouguemmez. Proseguendo la marcia hanno raggiunto i 2550 metri, in cinque giorni di marcia. Percorrendo il fondo delle gole del Tissili e ridiscendendo sino a Tasseint, gli alpinisti sono arrivati al passo di Tizi-n-Tamir, a mt. 2410.

Il decimo giorno, dopo una faticosa salita su impervi sentieri, è stata raggiunta la meta del viaggio: la cresta del monte Ighil Mgoum, a mt. 4068, sulla quale è sventolato il guidoncino tricolore dell'ANA.



Sulla dorsale del Mgoum, verso la cima



Sulla cima del Mgoum (mt. 4068) spazzata dal vento. Il capogruppo Desti tra le due guide berbere Elhoucine e Ibrahim



Lungo le gole del fiume Mgoum

Domodossola

## LA VETTA

La TV proprio non ci vuol bene

Il non andare all'Adunata nazionale, oltretutto per ragioni di famiglia, è sempre un piccolo dolore, ma all'opposto consente di misurare l'attenzione che i vari mass-media, in particolare i TG di Stato, quelli pagati con i soldi del canone e dei contribuenti, dedicano ad un evento come quello di Treviso. Domenica 15 maggio 1994, ore 14.20: il TG 3 dedica un servizio abbastanza ampio alla messa in scena del «Rigoletto» nel teatro di una grande città italiana, dando adeguato spazio al problema degli eventuali fischiatori che potrebbero disturbare la serata ecc. ecc. Prima ancora un altro servizio su di un gruppo di esagitati naziskin lasciati manifestare per le strade di una città veneta. Per 300 mila alpini che sfilano per ore e ore a Treviso, ma che soprattutto fanno in silenzio il loro dovere e che portano avanti iniziative di carattere umanitario, sociale, ambientale senza guardare a frontiere e confini, siano essi tracciati sulle carte geografiche o nella testa della gente, solo una manciata di secondi, un'immagine fugace, tempi e fotogrammi brevissimi ma inevitabili per consentire alla conduttrice del TG di fare un riferimento alle vicende politiche e a quello che dicono le alte cariche dello Stato. Non sugli alpini ovviamente ma sulle beghe loro. Si parla di realtà virtuale, ovvero il creare attraverso schermi e computer ciò che non esiste: realtà o irrealtà virtuale anche quella di domenica 15 maggio, con 300 mila alpini che in pratica non esistono, che non fanno notizia, spazzati via in pochi secondi perché forse al teleutente certe cose non si devono far sapere.

Salò

## ALPINI A SALÒ

Conoscere la montagna

Trascorrere una mattinata con gli alunni delle quinte elementari è, per noi, appagante e difficilmente verrà dimenticato. L'entusiasmo, l'attenzione, le notizie che ci vengono chieste sono significative dell'interesse manifestato dei ragazzi sull'argomento: «Conoscere la montagna». Il programma, concordato con la direzione didattica, si è svolto nel miglior modo.

Imperia

## ALPI MARITTIME

La pace ha bisogno di tutti noi

È fuori di dubbio che la pace sia la cosa che, più di ogni altra, l'uomo di oggi desidera! E l'alpino, il giovane e il vecchio, la

desidera con tutta l'anima con intensità sempre più crescente perché la vede costantemente minacciata e compromessa. Ma non basta urlare la nostra indignazione e la nostra rivolta; al rifiuto ed alla condanna deve seguire la mobilitazione di tutte le energie, il desiderio di pace deve trasformarsi in qualcosa di concreto, nel nostro comportamento, in valori che ognuno di noi deve vivere in continuazione con senso di responsabilità e con coraggio. La pace non è un bene che vive di vita propria ma che per vivere ha bisogno del concorso di tutti noi. I nostri giovani soldati di leva hanno dimostrato solidarietà con gli albanesi, li abbiamo visti in Somalia ed in Mozambico operare per la pace con rischio personale; gli alpini in congedo, oltre alla costruzione dell'asilo in Russia e la partecipazione ai disastri in Italia, ma anche in Armenia li troviamo pronti nelle squadre di Protezione civile ad accorrere laddove (speriamo mai) possono essere di aiuto.

Angaval

Vicenza

## ALPIN FA GRADO

Un augurio alle future generazioni

Quello attuale che attraversa il nostro Paese è un momento delicato e difficile per i molti problemi gravissimi che, in pratica, non sono mai stati risolti, nel senso vero della parola, da tanti e tanti anni addietro e dai numerosi governi che hanno guidato l'Italia da quando il fenomeno del boom economico aveva raggiunto il suo apice ed il cammino iniziava la fase di discesa. Tutti lo sanno, ma tutti preferiscono le lotte interne e le manovre di sottobanco solo per assicurarsi la fetta di potere.

Nel dopo-elezioni il cittadino spera ed ha fede ancora in una classe dirigente politica che abbia per motto il governare con «competenza» e con «onestà», con poche leggi centrate ed efficaci, non da Stato assistenziale o di supporto, ma da Stato di diritto.

La Nazione ha bisogno di riacquistare dignità e prestigio di fronte ai propri cittadini e di fronte al mondo. Questo è l'augurio a pro delle venture generazioni.

Silvio Adrogna

Svizzera

## LA NOSTRA BAITA

Un po' di meno ma col morale alto

Sebbene la nostra forza numerica stia calando, il morale e la voglia di lavorare è sempre ancora positiva. Cerchiamo di andare avanti così, tutti insieme come una grande famiglia, tutti insieme nel rispetto e nella fiducia reciproca, augurandoci che la nostra seconda repubblica porti a governarci gente nuova e onesta, gente che si ri-

cordi più spesso di noi alpini e di tutti gli italiani residenti all'estero, ed arrivi finalmente quel benedetto voto «degli italiani all'estero» di cui da più di vent'anni siamo in attesa sperando che le «redini» cadano nelle mani di gente sana, non ancora sclerotica.

Giuseppe Pirottini

Gorizia

## SOTTO IL CASTELLO

Le penne nere alle soglie del 2000

Alle soglie del 2000 gli alpini si apprestano ad affrontare i problemi che un'epoca di vasti, rapidi mutamenti, per certo verso sconvolgenti, getta loro addosso.

Quando la stessa esistenza delle truppe alpine, con quella di un modo d'essere di tutto un esercito, è in discussione e sembra non avere futuro, gli alpini fanno della Protezione civile la loro attività qualificante e, paradossalmente, vanno a permeare di sé una più vasta area della popolazione.

Questo è il testimone che la quarta generazione degli alpini dell'Associazione sta ricevendo, che non è una frattura con il suo passato di Associazione d'arma ma ne è la continuazione. Purché venga ricevuto, questo testimone, con lo spirito degli alpini della prima generazione; il desiderio struggente di ritrovarsi perché non vada disperso l'enorme patrimonio spirituale che gli alpini hanno accumulato nella loro breve storia. Purché venga portato avanti con lo spirito degli alpini di sempre: caparbiamente, camminando gomito a gomito portando con sé i vivi, portando con sé i morti a «rompere l'accerchiamento». Senza cedere. A nessun costo.

Cividale

## FUARCE CIVIDAT

Stop alle gimcane motorizzate

Due avvenimenti diversi, che tuttavia riguardano un unico, specifico argomento, suggeriscono un momento di riflessione ed una valutazione necessaria.

Il riferimento è all'ultima Adunata nazionale di Treviso ed il primo fatto riguarda direttamente la nostra famiglia di penne nere. Si tratta di quella scomposta, goliardica invasione di mezzi motorizzati o meno, carnevalescamente bardati, che strombettando, schiamazzando e, per di più, inquinando l'atmosfera, hanno rotto quell'armonia che le bande, i cori ed i fraterni incontri, occasionali o meno, rendevano la giornata antecedente la sfilata una kermesse di pieno godimento.

Si aggiunga (e lo riferisco per esperienza personale) che gli spazi ristretti che poteva offrire Treviso, piccola città come tante altre d'Italia e come si presenteranno nel prossimo futuro sia Asti che Udine, hanno più volte costretto i pedoni in paurosi imbu-



ti pregiudicando l'incolumità di molte persone, pressate da ogni lato per dare spazio alla sarabanda di mezzi meccanici guidati da incoscienti.

È augurabile, anche per la dignità che si addice agli alpini, che per l'avvenire si stabilisca che le manifestazioni da hooligans vengano destinate ai margini della città ospite della manifestazione alpina, fuori le mura o fuori il perimetro dell'area urbana, con indubbi risultati di ordine, di tranquillità e soprattutto di decoro.

Catania

## SICILIA ALPINA

Non dimentichiamo  
Albania e Balcani

Rimessando tra le mie «sacre» carte alpine ho ritrovato la relazione ufficiale sulla sanguinosissima battaglia di Kotowski del 1° settembre 1942. Da vecchio alpino reputo sacrosanto che le giovani generazioni alpine – e non solo alpine – sappiano del fronte russo non solo di Nikolajewka, ma anche di Kotowskj dove «Vestone» e «Valchiese» si erano già coperti di gloria pagando con fiumi di sangue. Né mi stancherò mai di dire che si ricordino anche gli immensi, ma in parte rimasti oscuri, sacrifici fatti dagli alpini in Albania e poi nei Balcani.

**Sigfrido Zipper**

Pordenone

## LA PIÙ BELA FAMEJA

È innegabile: noi  
«facciamo politica»

Perché dunque molti hanno temuto che l'ANA intendesse affiancarsi a qualche polo «partitico»?

Diamo allora un'occhiata allo Statuto dell'ANA, scritto in prima stesura nel lontano 1919, quando certi vocaboli della lingua italiana potevano avere significati meno estesi e quindi un po' diversi dagli attuali.

L'art. 2 dello Statuto recita: «Associazione apolitica, l'ANA si propone di...».

È evidente che 75 anni fa – la Grande guerra era finita solo da un anno – i padri fondatori intesero stabilire a chiare lettere che l'Associazione non avrebbe mai aderito ad alcuno schieramento partitico.

Dopo tre quarti di secolo il significato della parola si è esteso, come dimostrano gli esempi citati. Ora, dopo che nel 1976/77 l'ANA ha avviato e felicemente concluso gli 11 cantieri di lavoro volontario nelle zone terremotate del Friuli, dopo gli interventi effettuati nel 1981/82 nelle zone terremotate dell'Irpinia e della Lucania, dopo l'intervento del 1989 nelle zone terremotate dell'Armenia (ex URSS), dopo le mille e mille iniziative in ogni parte d'Italia, dopo l'operazione «Sorriso», dove con il volontariato associativo abbiamo costruito

e offerto alla città di Rossosch (Russia) un asilo per 120 bambini, dire che non facciamo «politica» di solidarietà, di pace, di volontariato, equivarrebbe a disconoscere l'operato dell'Associazione.

È quindi innegabile che gli alpini attuano una loro politica, restando tuttavia lontani ed estranei da qualsiasi condizionamento di parte!

**Roberto Prativiera**

Alessandria

## IL PORTAORDINI

L'albero della Patria  
si indebolisce

Tranciare la forte radice degli alpini, sopprimendo brigate e battaglioni, rende pericolosamente debole l'albero della Patria.

**Alfredo Canobbio**

Intra

## O U RUMP O U MOEUR

Con franchezza,  
al ministro della Difesa

Così purtroppo è stato in Italia in questi ultimi trent'anni e a passare in rassegna i personaggi transitati a Palazzo Baracchini, c'è da piangere.

Come altri hanno già scritto le prove che attendono l'attuale ministro della Difesa sono molteplici e difficili e devono impegnare non solo il suo ministero ma tutta l'azione governativa.

C'è da impostare un modello di sicurezza credibile e attuabile; rivedere e varare finalmente quel «nuovo modello di Difesa» che è divenuto ormai una specie di leggenda umoristica; eliminare gli sprechi e i rami secchi, sì, ma varare un programma di investimenti a medio e lungo periodo che

dia certezza ai tecnici militari e salvi la nostra industria della difesa (e relativa manodopera specializzata) che sta tirando le cuoia per la folle e demagogica politica finora attuata; c'è da rivedere tutta la catena di comando delle nostre FF.AA. dando anche qui precedenza assoluta al merito e all'esperienza e non alle «aderenze» politiche; c'è da affrontare con serietà il problema del reclutamento volontario e di leva e cancellare o almeno profondamente modificare quella demagogica ultima legge sull'obiezione di coscienza; rivedere e riportare a un minimo di serietà il regolamento di disciplina militare, le disposizioni sull'uso della divisa militare, la legge sulla «rappresentanza» delle FF.AA.

Marostica

## DAI FIDI TETTI

Gli alpini sanno reagire

Forse oggi, guardandoci attorno stentiamo a dar vita ai sogni e alle speranze che ci hanno accompagnato nei lunghi mesi di «naja» e di sacrificio, forse si fa strada anche in noi la delusione e l'amarezza nel vedere traditi tanti nostri ideali. E magari ci possono generare lo sconcerto e l'amarezza. Ma solo per un istante.

Perché gli alpini sanno reagire; e se ricordano i morti lo fanno proprio per «aiutare i vivi».

Anzi per rivitalizzarli, per ridare a tutti la giusta spinta di fiducia, di entusiasmo, di intima soddisfazione e per continuare a essere con generosità e con amicizia: per essere vicini a chi è solo, a chi soffre, a chi ha bisogno di aiuto, di incoraggiamento, di conforto, di fiducia, di umanità.

Perché ciò di cui tutti abbiamo sempre più bisogno è proprio questo: una dose quotidiana di umanità.

**Virgilio Boscardin**

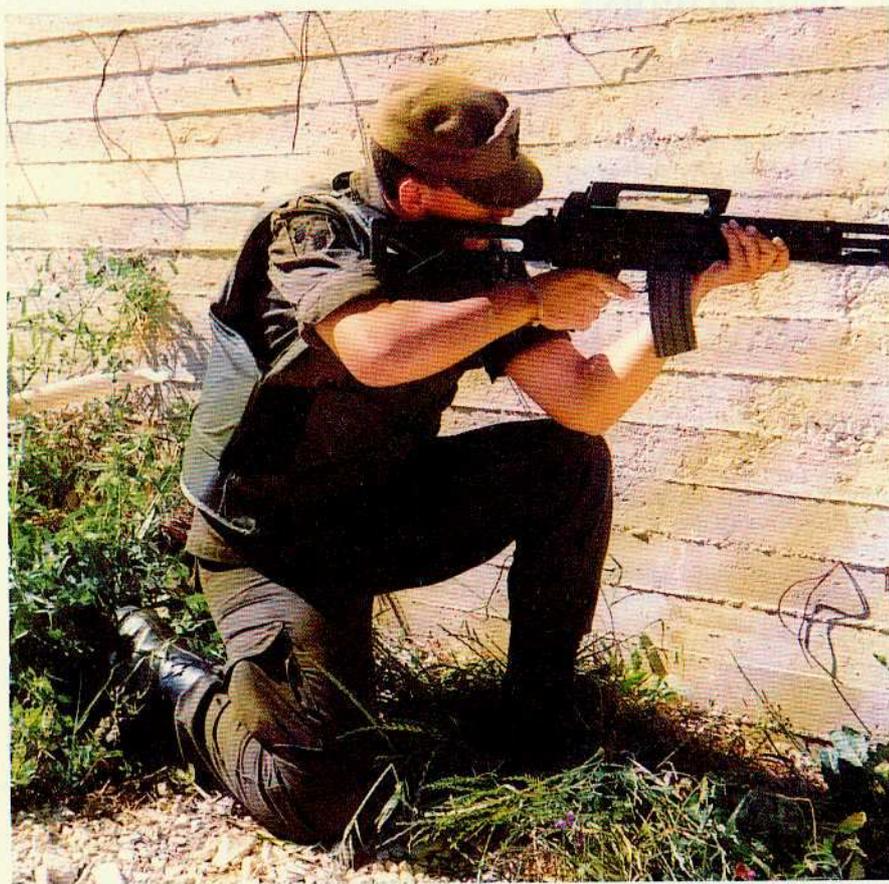
## RICORDO DI BERTAGNOLLI

Ricorrendo il 10° anniversario della scomparsa di Franco Bertagnolli, presidente nazionale dell'ANA dal 1972 al 1981, la Sezione di Trento, la commemorerà con una manifestazione che si terrà il 4 marzo a Mezzocorona. Alle 14,30 verrà celebrata dal cappellano monsignor Augusto Covi una messa funebre. Dopo la funzione religiosa un corteo con in testa la fanfara sezionale sfilerà fino al cimitero dove verrà depositata una corona sulla tomba di Bertagnolli. Sarà presente il Labaro nazionale.



CONTINUA L'OPERAZIONE VESPRI SICILIANI

# Penne nere e forze di polizia insieme per sconfiggere la mafia



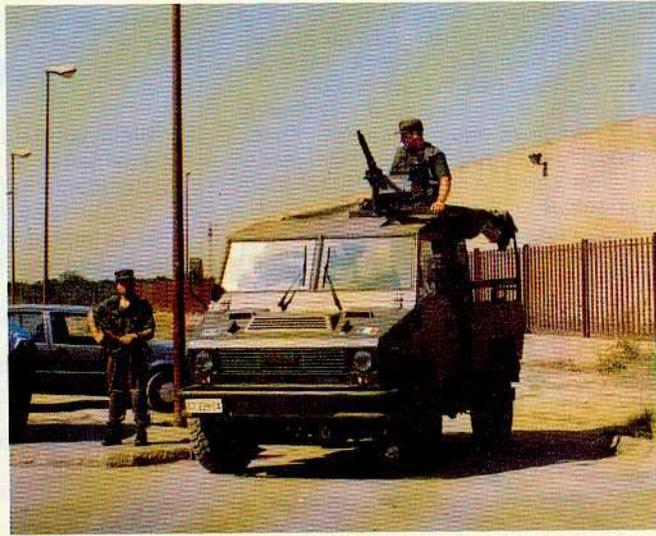
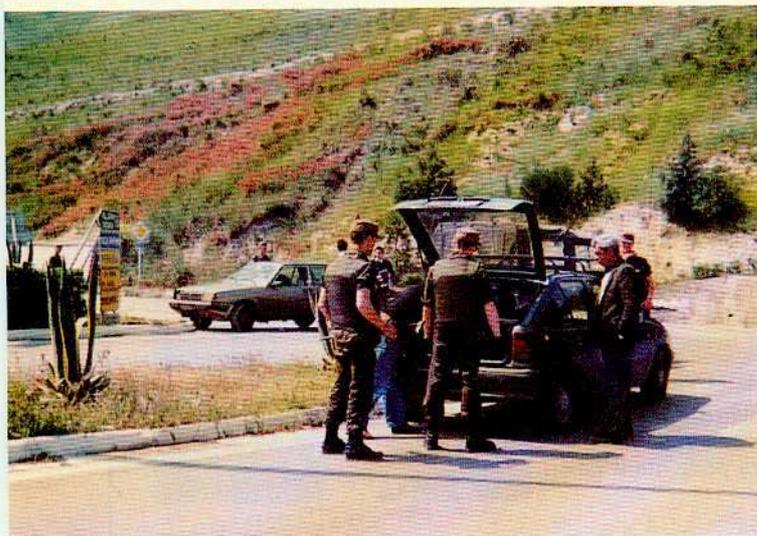
Sono trascorsi ormai quasi tre anni dalle tremende stragi di Capaci (nella quale vennero uccisi il giudice Giovanni Falcone e la moglie Francesca Morvillo) e di via D'Amelio (nella quale fu ucciso il giudice Paolo Borsellino insieme alla sua scorta) ma l'operazione "Vespri Siciliani" continua.

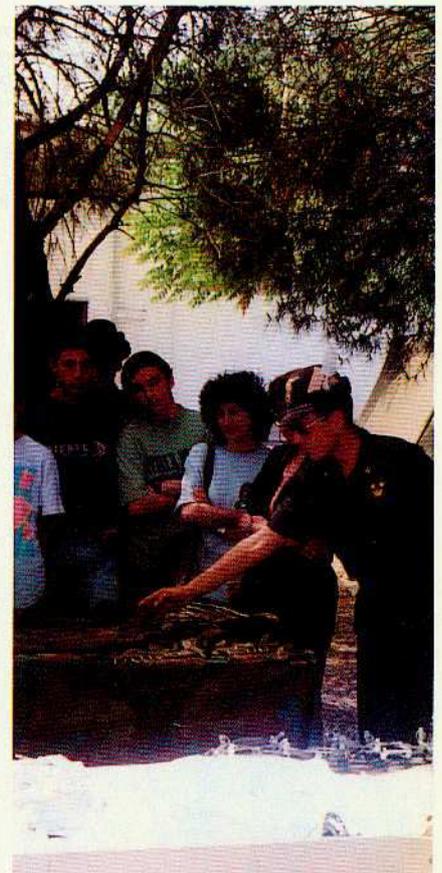
Era il 1992 quando l'Esercito venne inviato in Sicilia per dare un segnale della presenza dello Stato dopo gli agguati mafiosi. Così i militari vennero impegnati a turni in appoggio delle Forze di polizia in operazioni di controllo del territorio con posti di blocco, perquisizioni, ispezioni.

Oltre all'ovvio aiuto a Carabinieri, Polizia e Guardia di Finanza l'operazione si è dimostrata anche un valido strumento per l'addestramento dei reparti del nostro Esercito.

A più riprese in Sicilia sono stati inviati anche battaglioni e gruppi del Corpo d'Armata alpino.

Le foto che pubblichiamo in queste pagine sono la testimonianza dell'impegno dei nostri reparti nell'attività in Sicilia che tra l'altro ha rinsaldato i rapporti della popolazione siciliana con le penne nere. E sì perché anche in Sicilia i nostri ragazzi hanno subito catturato la simpatia della gente che al di là delle differenti tradizioni, dei diversi dialetti, ha fatto di tutto per metterli a loro agio.





Alcune immagini dell'attività delle penne nere. Nella pagina accanto due posti di blocco e un alpino in azione di copertura di una squadra impegnata nell'irruzione in un casolare. In questa pagina: un altro posto di blocco (in alto), la perlustrazione di un uliveto (a sinistra) e l'illustrazione ai civili del materiale di una mostra statica.

# Gli alpieri vanno a scuola tra ghiaccio, roccia e crepacci

**Al Tonale e a Sappada s'è concluso il 68° Corso alpinistico per ufficiali, sottufficiali e militari di truppa.**

*Presso la caserma Fasil di Sappada, base dei corsi sci-alpinistici della brigata «Julia», s'è tenuto il 68° Corso alpinistico.*

*Il corso è stato preceduto da una fase di aggiornamento istruttori della durata di tre settimane, di cui due dedicate all'arrampicata in roccia e pulizia vie nelle palestre della val Frison e del Peralba e una «trasferta» al passo del Tonale dove si sono svolte esercitazioni sul ghiacciaio del Presena di tecnica di movimento sul ghiacciaio e comportamento in caso di caduta in un crepaccio.*

*Hanno partecipato al corso, comandato dal maggiore Riccardo Breusa e diretto tecnicamente dal tenente Enrico Pizzileo, due ufficiali, venti sottufficiali e 95 militari di truppa.*

*La prima fase del corso, di due settimane, s'è svolta presso la palestra della «Chiesetta» e «Merendera» in val Frison che comprendono circa venti vie con difficoltà dal 4° grado al 7° grado (completamente attrezzate e pulite dagli istruttori della brigata «Julia») e sono considerate anche in ambito civile tra le migliori palestre-scuola.*

*In tale fase gli allievi hanno appreso le tecniche di arrampicata e di calata, la conoscenza di materiali nonché nozioni di carattere generale sulla montagna.*

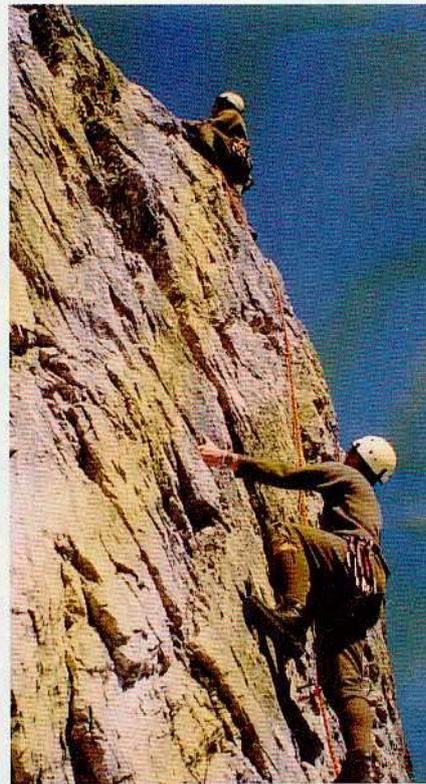
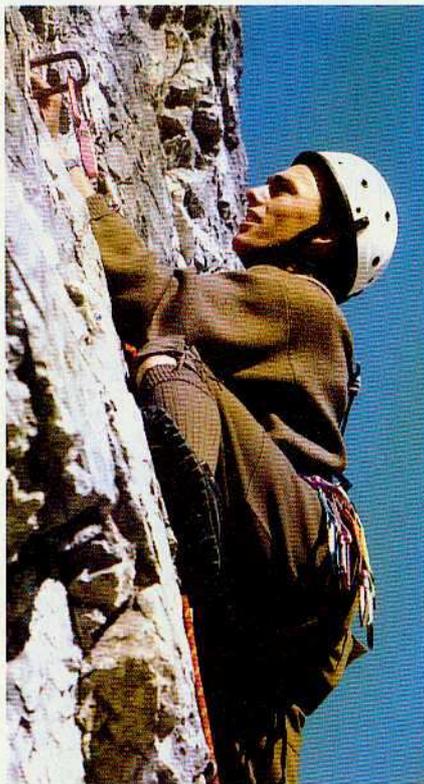
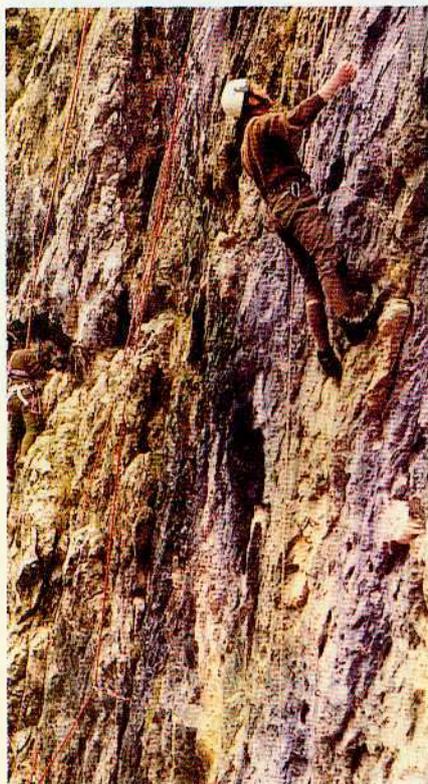
*La seconda fase della durata di tre settimane, s'è svolta sulle pendici del monte Peralba e Chiadenis, dove gli allievi hanno messo in pratica le nozioni apprese in teoria.*

*In particolare sono state svolte ascensioni di dislivello e difficoltà progressivamente crescenti ed attrezzature vie, esercitazioni di recupero e trasporto infortunati, un'esercitazione tecnico-tattica congiuntamente al 14° rgt alpini. Ha partecipato anche un plotone dell'esercito tedesco che ha svolto attività analoghe sotto la guida degli istruttori della «Julia».*

*Il Corso si è concluso l'ultima settimana di settembre con una trasferta in zona Falzarego e 5 Torri dove le cordate si sono alternate in varie vie alpinistiche. Gli allievi sono stati esaminati e ai migliori è stata attribuita la qualifica di «alpiere scelto».*

*Il 30 settembre s'è tenuta una cerimonia nel corso della quale è stata deposta una corona al monumento ai Caduti di Sappada e sono state consegnati brevetti di «alpiere scelto» da parte del comandante della brigata alpina generale Scaranari.*

**Nelle foto: tre momenti di arrampicata su parete rocciosa di alta difficoltà tecnica.**





LA «OPERAZIONE ALBATROS» IN MOZAMBICO

# Caschi Blu con penna inatteso riconoscimento

*La missione dei nostri soldati in Mozambico è terminata ufficialmente il 17 dicembre scorso. Essa è durata 2 anni e ha visto impegnati gli alpini del 4° C.A.A. A suo tempo, citammo la autorevole testimonianza a favore dell'«Operazione Albatros», data dall'arcivescovo di Beira (capoluogo della regione dove ha agito la nostra missione), mons. Jaime Gonçalves.*

*Recentemente un riconoscimento della positività dell'intervento dei nostri ragazzi ci è arrivata da una parte dalla quale non ci aspettavamo certamente parole di elogio. E perciò riteniamo doveroso riferirlo.*

*Ecco i fatti: sin dal secolo scorso i missionari della Consolata operano in terra d'Africa e operano come meglio sarebbe impossibile. Chi scrive queste note ha l'onore di collaborare da circa vent'anni e in modo diretto con uno di questi meravigliosi soldati di Dio e quindi fa questa affermazione a ragion veduta.*

*Ma nulla al mondo può essere perfetto: gli ammirabili missionari della Consolata hanno in Italia un giornale che si intitola appunto «Missioni della Consolata». Dire che è una rivista «obiettiva», sarebbe proprio inesatto. Lo affermo perché la leggo. È una appassionata rivista terzomondista che sostanzialmente divide il mondo in due parti: il Terzo Mondo, che ha tutte le ragioni, e il resto, che ha tutti i torti. Per precisare: il «resto» è soltanto l'Occidente bianco. Si salvano dalle fiamme dell'inferno soltanto i bianchi terzomondisti.*

*Ebbene, sul numero di giugno '94 la rivista ha parole di elogio per la partecipazione dell'Italia alla «democratizzazione» — se così si può dire — del Mozambico. La rivista non cita espressamente l'operazione «Albatros» e i nostri alpini, ma non pretendiamo la luna! È certo che implicitamente li identifica. Fa delle obiezioni molto severe circa il ritiro del nostro contingente, riconoscendone quindi la validità. Scrive la rivista:*

*«L'Italia ha partecipato attivamente alla democratizzazione del Mozambico, sostenendo il processo di pace e la ricostruzione economica: l'invio di circa 1.000 caschi blu (sui 6.500 dell'operazione Onu) ha confermato l'appoggio italiano alla riconciliazione». «L'Italia ci ha aiutato a costruire la pace; Aldo Ajello, responsabile dell'Onu in Mozambico, è italiano — ha detto mons. Jaime Gonçalves, arcivescovo di Beira e firmatario degli accordi di Roma —. Nessuno capirebbe, se i caschi blu italiani se ne andassero prima che il processo di pace e le elezioni siano completati». Una preoccupazione che condividiamo e che deve indurre il nostro governo a sostenere gli sforzi di pace. Altrimenti, sarà caos».*

*I «caschi blu italiani» sono quei soldati che, sul casco blu, hanno issato e tenuta ferma la penna, alla faccia di chi non voleva.*

*Grazie alla battagliera rivista per l'inaspettato riconoscimento.*

**Vitaliano Peduzzi**

## Un bilancio altamente positivo

Il mandato affidato a Italfor «Albatros», conseguente all'accordo generale di pace stipulato a Roma il 4 ottobre del 1992 tra il governo della Repubblica del Mozambico e la Renamo, e la risoluzione n. 797 del 16 dicembre 1992 del Consiglio dell'ONU, ha avuto più significati. Dal punto di vista politico, l'intervento del Contingente ha permesso l'effettiva attuazione dell'accordo stesso. Per quanto riguarda l'aspetto militare, il Contingente ha svolto soprattutto un compito di sorveglianza e verifica dell'applicazione del cessate-il-fuoco, occupandosi della separazione e della concentrazione delle forze, della loro smobilitazione e della raccolta e distruzione delle armi.

Di fondamentale importanza è stata l'azione tesa a verificare lo scioglimento di gruppi armati privati e irregolari, a garantire le misure di sicurezza per infrastrutture vitali e ad assicurare le attività delle Nazioni Unite, con particolare riguardo per il corridoio di Beira. Insostituibile, infine, l'opera prestata dal Contingente dal punto di vista civile.

Sono, forse, le cifre che permettono di comprendere immediatamente l'impegno profuso dal 4° Corpo d'Armata alpino e i brillanti risultati ottenuti durante la missione ONU-MOZ. Nell'ambito delle attività operative, sono state compiute 1377 pattuglie stradali, 158 scorte a convogli ferroviari e sono state raccolte 20.000 armi delle parti in conflitto cui vanno aggiunti 110.000 materiali d'armamento. Le attività logistiche si sono concentrate nella distribuzione di tonnellate di viveri e di acqua alla popolazione, cui vanno aggiunte 29.003 ore di lavoro su automezzi e 200 parti di ricambio impiegate; le attività sanitarie del Contingente hanno registrato 1481 ricoveri (619 civili, 862 militari) e 29.974 visite ambulatoriali presso l'ospedale da campo allestito dal reparto di sanità aviotrasportabile della brigata «Taurinense». Il chilometraggio è stato di 4774982 km., le ore di volo dei velivoli del Contingente sono state ben 8000, svolte da aerei leggeri, elicotteri multiruolo ed elicotteri da trasporto.

### A CIASCUNO IL SUO

Sul numero di novembre de «L'Alpino» a pag. 28 nell'elenco dei partecipanti al turno estivo '94 in Rossosch, sono stati omissi i nominativi di Guido Vettorazzo di Trento e di Mario Leonardi di Vicenza. È doveroso fare la rettifica, chiedendo scusa della omissione. Nell'occasione, ci viene precisato che Leonardi e Vettorazzo, non essendo stati contingentati nel gruppo di lavoro, hanno prestato la loro opera nel cantiere per una settimana, essendosi pagati il viaggio.

## La qualità di vita nelle Forze Armate

Il 5 novembre si è svolto a Torino un convegno di psicologia applicata al mondo militare organizzato dal 4° Corpo d'Armata alpino in collaborazione con l'Università. Il miglioramento della «qualità della vita nelle caserme» è uno degli obiettivi prioritari degli alpini in questi ultimi tempi e la collaborazione con il Dipartimento di psicologia dell'Università sta dando risultati eccellenti.

La psicologia, già dai primi anni '80, è entrata nella vita militare per fronteggiare il problema della droga nelle caserme; essa ebbe poi grande impulso nel 1986, quando un numero di suicidi più elevato che nel passato colpì l'opinione pubblica al punto di far ritenere che la caserma fosse sinonimo di alienazione.

In realtà, la media dei suicidi in divisa era uguale a quella dei giovani della stessa età a livello nazionale e le cause non erano connesse con particolari disagi della vita militare, ma fu esagerata perché, purtroppo, «faceva notizia». Da allora, si sono fatti notevoli passi avanti istituendo, nell'ambito dei reparti e dell'organizzazione sanitaria, un complesso di organi psicologici per individuare i soggetti psicologicamente a rischio. I settori nei quali la psicologia può essere di ausilio nella vita militare sono tre:

- ① il supporto ai giovani che abbiano problemi di adattamento generale o specifico alla vita militare;
- ② la qualità della vita nelle caserme;
- ③ la selezione attitudinale, allo scopo di mettere «l'uomo giusto al posto giusto».

Obiettivo del convegno è stato fare il punto della situazione prendendo in esame le esperienze più urgenti e le potenzialità della psicologia nell'ambito delle Forze Armate.

Dopo la presentazione del gen. C.A. Luigi Manfredi, il programma è proseguito con la lettura introduttiva del prof. Elvio Melorio, già direttore generale della Sanità militare e con una relazione del dott. Friedrich Steege, vice direttore dell'ufficio di psicologia militare della Repubblica Federale di Germania.

Successivamente il convegno si è sviluppato in tre distinti seminari. Il primo ha riguardato la «psicologia di supporto nelle Forze Armate»; il secondo ha trattato della «qualità della vita in caserma»; il terzo ha affrontato gli argomenti connessi con la «selezione attitudinale nelle Forze Armate». Le risultanze del convegno si possono così sintetizzare:

- ① per la qualità della vita sono stati fatti notevoli passi avanti sia per quanto riguarda gli ambienti di vita e di lavoro, sia per quanto riguarda la lotta al «nonnismo»;
- ② nella selezione attitudinale appare necessaria una revisione degli strumenti di indagine onde riconoscere le migliori caratteristiche individuali per i vari incarichi assegnati ai soldati. Ciò è oggi possibile grazie alle enormi possibilità offerte dalla psicologia applicata con la messa a punto di un test attitudinale che consente di migliorare la selezione dei caporali (grado basilare) riducendo il margine di errore dal 45% al 15%.

## Vuoi diventare alpino? Ecco quel che devi fare

Fermo restando che si possiede il profilo sanitario previsto, i giovani hanno la possibilità di presentare domanda di assegnazione alle truppe da montagna, se sono altresì in condizione di dimostrare che posseggono una delle seguenti caratteristiche: appartenere ad un distretto di tradizionale reclutamento alpino, oppure essere di famiglia di alpini, oppure praticare attivamente lo sci o l'alpinismo, oppure essere iscritti al CAI.

La domanda deve essere inviata: - alla Direzione generale della leva (tramite il distretto militare), se il giovane non è ancora incorporato; - alla Direzione generale per i sottufficiali e militari di truppa (tramite il proprio comando), se il giovane ha già iniziato il servizio militare.

Se la domanda è inviata in copia anche al comando del 4° Corpo d'Armata alpino, questo comando seguirà e farà accelerare al massimo il cambio di destinazione. Comunque ecco i due schemi di domanda da seguire:

### Se il giovane non è ancora incorporato

AL MINISTERO DELLA DIFESA

Direzione Generale Leva

P.Le Konrad Adenauer, 3 EUR - 00100 ROMA

Il sottoscritto (grado, cognome e nome, scaglione) .....

nato a ..... il .....

Chiede di essere assegnato alle truppe di montagna.

All'uopo fa presente:

- provenire da zona di tradizionale reclutamento alpino;
- appartenere a famiglia di alpini;
- praticare sci agonistico;
- essere appassionato della montagna ed iscritto ai CAI (o FISJ).

A riprova di quanto sopra rappresentato allega copia dei seguenti documenti:

Firma (cognome e nome)

### Se il giovane è già in servizio militare

AL MINISTERO DELLA DIFESA

Direzione Generale

per i sottufficiali e militari di truppa dell'Esercito  
00100 ROMA

Il sottoscritto (grado, cognome e nome, scaglione) .....

nato a ..... il .....

effettivo al .....

Chiede di essere assegnato alle truppe di montagna.

All'uopo fa presente:

- provenire da zona di tradizionale reclutamento alpino;
- appartenere a famiglia di alpini;
- praticare sci agonistico;
- essere appassionato della montagna ed iscritto ai CAI (o FISJ).

A riprova di quanto sopra rappresentato allega copia dei seguenti documenti:

Firma (cognome e nome)

# Legionari cèchi con penna nera



Franco Bertoli, del gruppo ANA di Tradate (VA), appassionato collezionista di tutto ciò che riguarda gli alpini, ha trovato un francobollo e una cartolina, entrambi stampati in Cecoslovacchia nel 1938 per celebrare il XX della vittoria e la partecipazione di una legione cecoslovacca alla guerra sul territorio italiano. Da notare il legionario con cappello alpino: i nostri comandi avevano fornito i cecoslovacchi di uniformi ed equipaggiamento prelevati dai magazzini dei battaglioni alpini. Il francobollo è catalogato sull'Ivert-Tellier col n° 339 Stato: Cecoslovacchia-Anno 1938. L'appendice del francobollo ricorda i luoghi dove combattè la legione cecoslovacca: Piave Val Bella - Cima Tre Pezzi - Doss Alto.

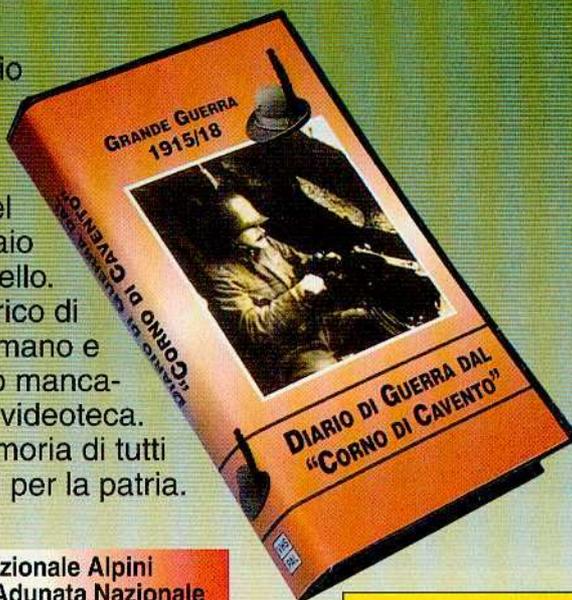
## DIARIO DI GUERRA DAL "CORNO DI CAVENTO"



**DEDICATO  
A TUTTE LE  
PENNE NERE**

**IN VIDEOCASSETTA UNA PAGINA DI STORIA E DI VALORE SCRITTA DAGLI  
ALPINI SUL FRONTE PIÙ ALTO DELLA PRIMA GUERRA MONDIALE.**

Un episodio sconosciuto e toccante ricostruito anche con inserti filmati della guerra del 1915-18 sul ghiacciaio dell'Adamello. Un documento storico di alto contenuto umano e narrativo che non può mancare nella vostra videoteca. In omaggio alla memoria di tutti gli eroici alpini caduti per la patria.



Spedire a: OLIMPIA CINEMATOGRAFICA srl  
Via Civitali 65, 20148 Milano - Tel.02/40092223

Desidero ricevere la VIDEOCASSETTA  
"DIARIO DI GUERRA DAL CORNO DI CAVENTO"

n. 1 videocassetta a Lit. 30.000  
(Lit. 24.000 + Lit. 6.000 spese di spedizione)

n..... videocassette a Lit. 27.000 cad.  
(Lit. 21.000 + Lit. 6.000 spese di spedizione)

Allego assegno bancario non trasferibile  
intestato a: OLIMPIA CINEMATOGRAFICA srl

Invio vaglia postale a: OLIMPIA CINEMATOGRAFICA srl  
Via Civitali, 65 - 20148 Milano MI

Nome \_\_\_\_\_

Cognome \_\_\_\_\_

Via \_\_\_\_\_ N° \_\_\_\_\_

Città \_\_\_\_\_

C.A.P. \_\_\_\_\_ Prov. \_\_\_\_\_ Tel. \_\_\_\_\_

Firma \_\_\_\_\_

**Associazione Nazionale Alpini  
Sezione di Asti - 68ª Adunata Nazionale**

Produttore Ufficiale Video: Olimpia Cinematografica srl

**1° PREMIO AL FESTIVAL  
DEL CINEMA DI SALERNO**

# Sul fiume albanese Kiri il ponte delle penne nere



Il gruppo del terzo turno dei lavori. Al centro il cappellano padre Flavio; il 2° da sinistra con cappello alpino è il progettista ing. Guadagnini

di Mario Baù

Nell'attuale civiltà dei media, sembra che i problemi esistano solo quando vengono posti all'attenzione della gente o vengono

amplificati da avvenimenti spettacolari. È il caso dell'Albania. Recentemente se ne è parlato solo in termini di «autodifesa» nei confronti di una epidemia di colera. Per il resto, sembra quasi che in quel paese non esistano problemi. Ma non per gli alpini, che sono dotati di antenne sempre attente a captare le richieste di aiuto, da qualunque parte esse provengano. Alla sezione di Verona il messaggio è giunto attraverso l'appello di mons. Robert Aschta, vescovo albanese della diocesi di Pult, una regione sperduta e impervia del nord-ovest di Scutari, e del suo vicario, il francescano veronese padre Flavio Cavallini.

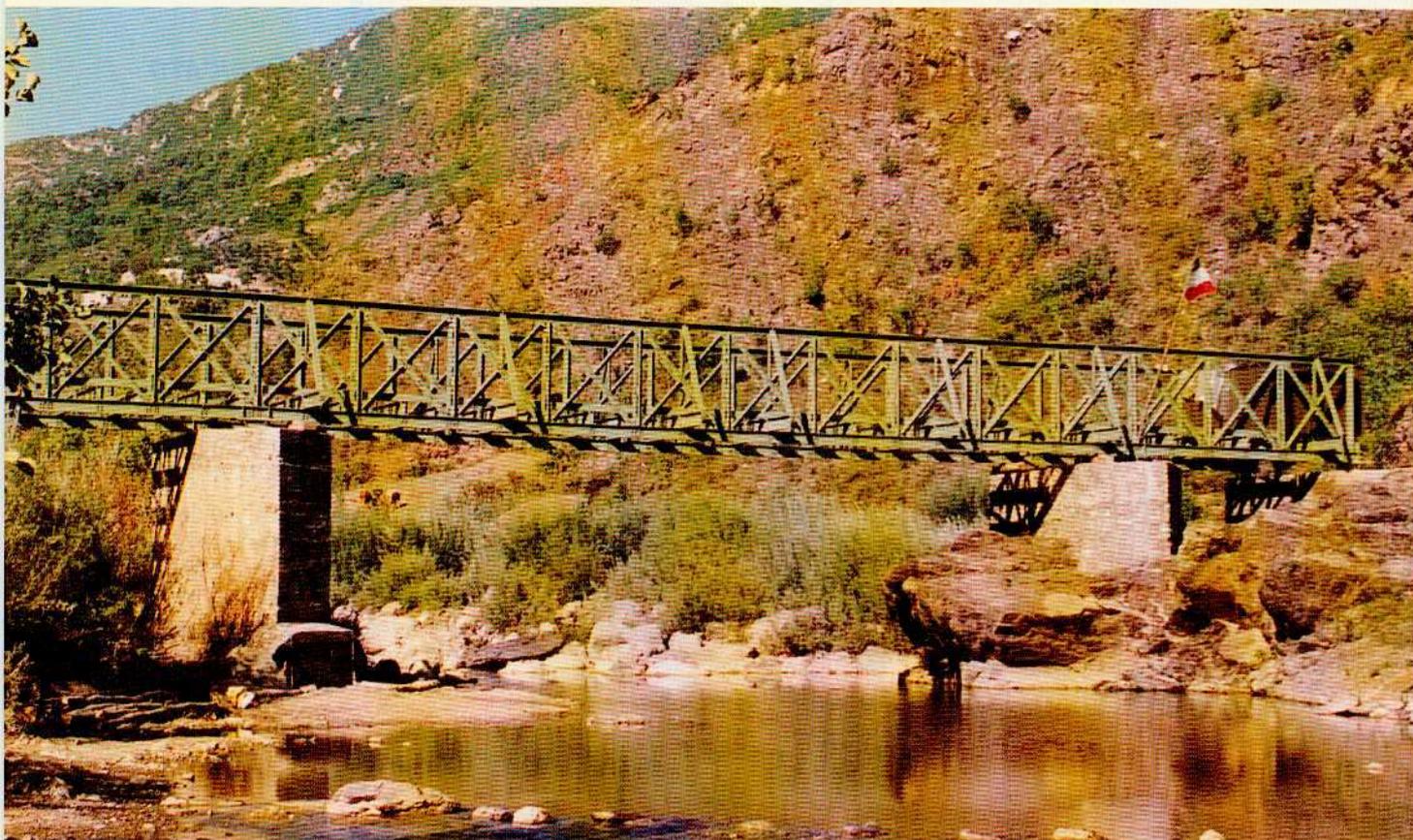
In quella zona c'era un problema particolare: sul fiume Kiri, che dà il nome alla vallata, non esisteva nemmeno un ponte. Per molti mesi l'anno era quindi impossibile attraversarlo; numerosi villaggi sulle due sponde restavano così praticamente isolati.

L'«Operazione Albania» è scattata il 29 luglio con la partenza dal porto di Trieste del primo gruppo di volontari, con tutte le attrezzature necessarie per l'approntamento

del cantiere. Sono seguiti altri tre turni di lavoro: prima sono stati posti in opera i piloni di cemento armato e poi collocato un ponte in ferro, già predisposto da una ditta veronese e progettato dall'ing. Luigi Guadagnini. Oggi, il ponte è una bella realtà. Un problema di vitale importanza per quelle popolazioni, è così risolto.

Si tratta, ora, di migliorare la praticabilità della strada sterrata e di ricostruire la «Cattedrale» (in realtà si tratta di una modesta chiesetta), con gli edifici annessi, che diventeranno punto di incontro e di riferimento per tutta la popolazione locale, sia cattolica che musulmana. Gli alpini veronesi si sono già dati appuntamento l'estate prossima, per completare le rampe di accesso al ponte e portare avanti gli altri interventi necessari.

Domenica 11 settembre padre Flavio ha potuto celebrare la messa proprio sul ponte costruito dagli alpini. Sulla testata sventolava il tricolore italiano. Un'opera di pace e di alto valore sociale e civile, in una terra martoriata e povera. ■



Il ponte in ferro sul Kiri costruito dagli alpini veronesi

## Un regalo da un miliardo

La meravigliosa iniziativa delle penne nere biellesi. 17.000 ore di lavoro volontario.

di Enrico Radice

La sezione di Biella, con una bella intuizione del suo ex-presidente Corrado Perona, ha voluto mettere alla prova la propria capacità di donare e la propria esperienza organizzativa, con una iniziativa che ha suggerito alla stampa locale titoli come «Un regalo da un miliardo» oppure decisamente «Un miracolo alpino».

Per festeggiare i settant'anni, la sezione infatti si è fatta carico della trasformazione di una vecchia cascina (la Carrubi di Salussola), donata all'A.N.F.F.A.S. dai fratelli Gianinetto di Biella, in un Centro agricolo residenziale per i ragazzi subnormali. Si tratta, sembra, della prima realizzazione del genere in Europa ed è sicuramente il primo esempio in Italia di collaborazione in questo campo tra pubblico e privato.

Comprende una parte destinata a camere da letto e servizi, nella cui realizzazione si è impegnata direttamente l'A.N.F.F.A.S. coi suoi mezzi, e una parte per le attività diurne e quindi aule didattiche, servizi, refettorio, a carico degli alpini, che hanno anche dotato la struttura di una serra in vetro completamente automatizzata di circa 230 metri quadrati, collegata all'edificio principale da un

ascensore e da un tunnel e di un piccolo edificio adibito alla vendita dei prodotti agricoli o artigianali, frutto dell'impegno dei «ragazzi».

Sì, ragazzi, perché così gli alpini biellesi hanno imparato a chiamarli, sia che abbiano quindici anni o che ne abbiano cinquant'anni. E proprio per questi ragazzi «anziani» l'opera assume un valore importantissimo, al quale di solito non si pensa. Infatti i giovani hanno genitori o parenti che li possono seguire, particolarmente di notte. Ma quando i genitori sono troppo anziani o non ci sono più, chi pensa ai disabili quando cala la sera? La Cascina Gianinetto risponde a questa angosciata domanda, potendo accogliere una ventina di persone stabilmente, giorno e notte, mentre altri venti ragazzi «pendolari» si aggregano a loro nelle ore diurne, per vivere e lavorare insieme.

Qualche cifra per dare un'idea dell'impegno portato a termine dagli alpini biellesi: le ore di volontariato superano le 17.000, le offerte in materiali sono vicine ad un valore di 100 milioni e le oblazioni in denaro superano i 600 milioni. Più di un miliardo quindi, in totale.

La sezione è poi particolarmente orgogliosa dei suoi alpini, perché le offerte in denaro vengono quasi tutte dalle loro tasche.



Infatti, volutamente e un pochino testardamente, da buoni montanari, non si è voluto chiedere niente ai soliti enti pubblici, alle banche e alle fabbriche. Insomma, un bel lavoretto fatto in famiglia senza chiasso e, fortunatamente, senza il minimo incidente di lavoro. ■

Nella foto: veduta del complesso «Centro agricolo fratelli Gianinetto» (Foto Fighera)

## Fedeli all'appuntamento 55 anni dopo la naja

Ogni anno s'incontrano gli ex allievi del IX corso A.U.C. di Bassano (1939)

È una piacevole e consolidata tradizione l'incontro annuale tra gli ex allievi ufficiali universitari alpini di complemento del IX corso tenutosi a Bassano nel 1939. Al termine del corso gli A.U.C. ripresero gli studi universitari, che interruppero nel giugno 1940, quando furono chiamati e destinati ai vari reggimenti per lo scoppio della seconda guerra mondiale, col grado di «aspirante». Parteciparono al conflitto con i rispettivi reparti di appartenenza, sui vari fronti: non pochi purtroppo morirono, molti furono feriti e decorati e uno di loro — il sottotenente Piero Colobini del btg. «Feltre» — venne decorato con la medaglia d'oro.

All'inizio degli anni '70 tre o quattro di loro, fra i quali il vice presidente della sezione di Venezia Ferruccio Forcolin, presero l'iniziativa e decisero di organizzare un incontro con i vecchi compagni d'armi. Il primo raduno ebbe luogo nel 1973 e si tenne a Bassano. Da allora tutti gli anni, all'inizio dell'autunno, gli ex allievi del 1939 si sono incontrati a turno nelle varie città ove abita uno di loro. Per un miracolo che solo l'ambiente e lo spi-

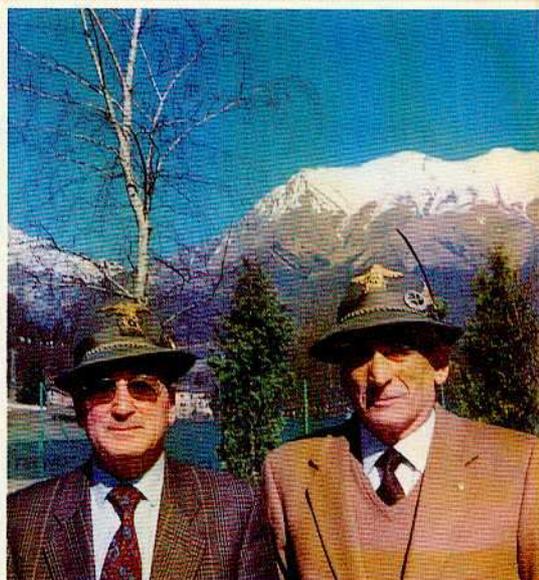
rito alpino sanno creare, anche fra le mogli dei partecipanti si è instaurato un clima di grande cordialità e di amicizia; e la loro partecipazione contribuisce a rinsaldare i vincoli che da ormai cinquantacinque anni legano i loro uomini.

Purtroppo però ogni anno le file di questi amici si assottigliano, per i vuoti provocati dall'inesorabile legge del tempo (i più giovani di loro hanno ormai 75 anni). Ma quando qualcuno degli ex allievi ufficiali alpini è «andato avanti», la consorte sente il dovere di partecipare all'incontro annuale, nel ricordo del suo caro. E così quest'anno i vecchi amici si sono trovati a Cavalese, dove risiedeva Forcolin che purtroppo ci ha lasciati l'anno scorso: l'incontro è stato organizzato dalla vedova signora Wanda, che ha avuto la grande consolazione di vedersi circondata dai compagni del suo Ferruccio e di scorgere i loro occhi inumidirsi laggiù, in un piccolo cimitero di montagna, mentre si levavano sommesse le struggenti note di «Signore delle Cime».

## Incontri



Per festeggiare i 30 anni dalla data del congedo, gli artiglieri alpini delle classi 1938/9 in servizio negli anni 1961/2/3 in forza al 5° regg. art. da montagna, 36° batteria del gruppo «Vestone», (caserma «Battisti» di Merano), si sono incontrati sulle sponde del lago di Endine. Ospite gradito il gen. Edo Mattei. Si desidera organizzare per il prossimo anno una grande rimpatriata e gli interessati scrivano a Alfredo Milani, via Tagliamento 5, 24036 Ponte San Pietro (BG), tel. 035/618258.



A Belluno, in occasione della visita alla sezione ANA e del giuramento delle reclute del 2° scaglione '94, dopo 53 anni si sono incontrati il nostro presidente nazionale Leonardo Caprioli e il compagno di corso A.U.C. del 1941 Mario Buttol, di Taibon Agordino, anche lui reduce di Russia e prigioniero. Sullo sfondo il monte Serva, dove avvenne la prima scarpinata in montagna della recluta Caprioli.



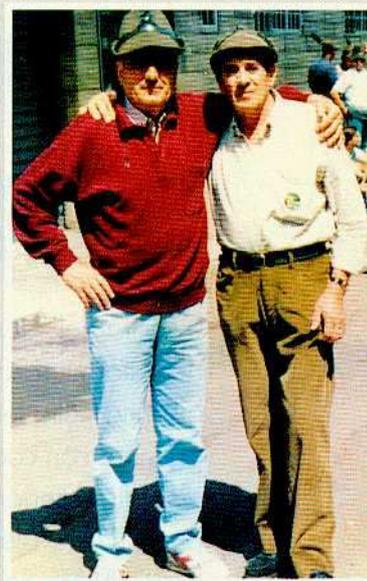
A Storo, in occasione dell'adunata annuale di S. Maurizio, si sono incontrati dopo 50 anni alcuni reduci della campagna di Russia del 26° reparto salmeria del 6° rgt.



Dopo 35 anni si sono ritrovati in un ristorante di Pistoia numerosi alpini che avevano prestato servizio nel btg. «Tirano» a Malles Venosta (BZ) negli anni 1957/58/59 e 1960. Alla riunione era stato invitato, in quanto meranese di nascita, il capogruppo di Poggio a Caiano della sezione di Firenze.



Dopo 50 anni si sono ritrovati a Fagnana (UD) nella Baita degli Alpini. Facevano parte della 408° cp. 8° btg. del 103° rgt. di marcia Julia. Si erano lasciati il 9 settembre 1943 nella zona di S. Canzian d'Isonzo. Hanno ricordato quel periodo trascorso assieme negli anni 1942/43 sul fronte jugoslavo. Sono Quinto Benvenuto, Adriano Buliani, Giovanni Fantini, Oreste Lizzi, Avellino Moretuzzo, Argeo Onofrio, Primo Sabador, Luigi Spagnol, Delfino Taiariol, Danilo Zuliani.



A Bari in occasione dell'Adunata nazionale, dopo oltre 40 anni si sono ritrovati due artiglieri alpini in forza nel 1950 alla 32° batteria del gruppo «Bergamo». Eccoli effigiati nella foto: Duilio Fracassi di Flero (BS) e Ermanno Vola di Mandello Lario (CO). Per organizzare una rimpatriata della 32° batteria, gli artiglieri alpini contattino Duilio Fracassi telefonando al 030/2681328.



Oltre 300 persone hanno preso parte al 6° raduno degli alpini in forza a suo tempo alla 32° compagnia del btg. «Saluzzo», allora comandata dal cap. Mario Parisio. Dopo la messa celebrata dal cappellano don Panuello e la deposizione di una corona al monumento dei Caduti del «Saluzzo», è stata presentata una mostra di mezzi e materiali in dotazione alle truppe alpine. Fra gli intervenuti il gen. di C. d'A. Parisio e il col. Cravarezza, comandante del ricostituito 2° Alpini che ha appunto in organico il btg. «Saluzzo».

---

# SERVIZI PER L'UTENZA

## L'IMPEGNO DELL'ENEL PER LA QUALITA' DEL SERVIZIO

Qualità del servizio non vuol dire solo garantire la continuità della fornitura di energia elettrica con adeguato livello di regolarità della tensione e della frequenza. Vuol dire anche aggiornare con continuità il proprio personale tecnico-commerciale e snellire ulteriormente le procedure dell'**ENEL** rendendo sempre più agevole e diretto il rapporto con l'utenza.

Infatti l'**ENEL** Società per anziani, a conferma del suo impegno per lo sviluppo del Paese e dell'efficienza raggiunta nell'erogazione di un servizio indispensabile come quello elettrico, ha perseguito risultati di rilievo nel campo della qualità del servizio. Un dato può essere sufficiente a sintetizzarli: il tempo medio di attesa per nuovi allacciamenti che non comportino lavori sulla rete si è notevolmente ridotto in questi ultimi anni passando dai circa 13 giorni del 1988 ai circa 3 giorni del 1994.

Nello stesso tempo, proprio per venire maggiormente incontro alle esigenze dell'utenza, l'**ENEL** ha proseguito nell'adozione e nel potenziamento di procedure operative tra le più avanzate, facendo ampio uso di tecnologie teleinformatiche.

Tra queste, come meglio evidenziato più avanti, si possono citare:

- il "**Servizio telefonico utenti**", mediante il quale possono essere definite telefonicamente le diverse pratiche commerciali (richieste di nuove forniture, modifiche e cessazioni di quelle in atto ecc.);
  - il "**Servizio segnalazioni guasti**", al quale è possibile rivolgersi telefonicamente 24 ore su 24 in caso di interruzione della fornitura elettrica;
  - il **sistema ENELTEL**, che è già in funzione per la trasmissione tramite telefono delle letture del contatore e che presto verrà esteso a una più vasta gamma di servizi.
  - Le **diverse forme di pagamento** delle bollette ENEL: sportelli ENEL, sportelli postali o bancari, domiciliazione bancaria e postale, procedura Bancomat.
-

---

## RAPPORTO CON GLI UTENTI ENEL: PIU' RAPIDO CON IL TELEFONO

**Il "Servizio telefonico utenti" dell'ENEL è a disposizione del pubblico per tutte le operazioni concernenti la fornitura elettrica.  
Il numero telefonico è sulla bolletta.**

Per risolvere problemi come:

- richiedere una nuova fornitura di energia elettrica;
- disdire la vecchia fornitura;
- subentrare in una fornitura esistente;
- aumentare o diminuire la potenza a disposizione;
- variare l'indirizzo di recapito della bolletta;
- richiedere la verifica del contatore e/o del limitatore (gruppo di misura);
- richiedere chiarimenti sulla bolletta, sui pagamenti e su quant'altro riguarda il rapporto con l'ENEL;

ci si può rivolgere agli uffici dell'ENEL, oltre che di persona, anche utilizzando il telefono o per corrispondenza.

Usando il telefono, l'utente può effettuare la maggior parte delle operazioni commerciali e ottenere dall'**ENEL** ogni chiarimento sia di natura tecnica che amministrativa, sulla propria situazione contrattuale. Questo servizio, già conosciuto da molti, è il **SERVIZIO TELEFONICO UTENTI** che permette il collegamento diretto con un operatore commerciale della sede **ENEL** territorialmente competente.

L'operatore dell'**ENEL**, utilizzando appositi terminali collegati con un calcolatore cen-

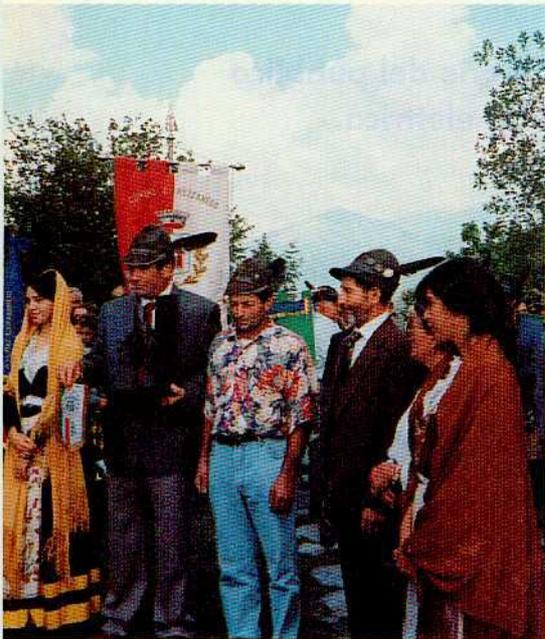
trale, è in grado di individuare immediatamente qualsiasi posizione contrattuale grazie al "numero utente" che contraddistingue la fornitura, riportato sulla bolletta e comunicato dall'utente. Se tale numero non fosse disponibile sarà necessario che il richiedente fornisca all'operatore nominativo e indirizzo.

Per collegarsi con l'**ENEL** attraverso il servizio telefonico utenti bisogna comporre l'apposito numero telefonico riportato sul frontespizio delle bollette sulle quali è indicata anche la Zona **ENEL** di appartenenza. Si consiglia di evitare di ricorrere al servizio telefonico utenti nelle ore centrali del mattino, in cui si concentrano molte richieste.

Il numero del SERVIZIO TELEFONICO UTENTI a cui rivolgersi è indicato anche sugli elenchi ufficiali abbonati della SIP. Per un rapido disbrigo delle operazioni che si intendono svolgere su utenze in atto è consigliabile avere a disposizione una bolletta, al fine di poter rilevare il numero utente (numero che individua ogni utente nell'archivio **ENEL**, composto di nove cifre, riportato in grassetto su ogni bolletta).

---

## A Mario Ginocchio, «vecio» del «Gemona», il premio Fedeltà alla montagna



Nella foto da destra: Mario Ginocchio (con nappina bianca), i capigruppo di Magasa e di Mezzanego

Mezzanego, piccolo centro della valle Sturla, in provincia di Genova, in un tripudio di tricolori, ha vissuto una memorabile giornata: uno dei suoi abitanti, l'alpino Mario Ginocchio, ha ottenuto l'ambito premio per la «Fedeltà alla Montagna». Erano presenti il presidente nazionale (Caprioli) e la commissione giudicatrice al completo.

In segno di fratellanza alpina è intervenuta una larga rappresentanza della sezione «Monte Suello» di Salò, con fanfara e il gruppo di Magasa con Silvio Tedeschi, l'alpino premiato lo scorso anno. La giornata tiepida, il cielo sereno hanno accompagnato la cerimonia che, dopo le onoranze ai Caduti e le parole di benvenuto del sindaco Ucello (figlio di un caduto alpino in Russia) prosegue con la messa al campo.

L'intervento del presidente nazionale è stato anche dedicato ai temi associativi del momento: un'ANA apartitica ma non apolitica e il futuro delle truppe alpine, fortemente minacciato dalla riforma delle FF.AA.

Mario Ginocchio, classe 1921, dopo aver partecipato all'ultimo conflitto nei battaglioni «Pieve di Teco» e «Gemo-

na», ha affrontato il difficile periodo del dopoguerra sorretto dalla ferrea volontà di riuscire. I pochi appezzamenti di terreno, inerpicati sull'alta spalliera della montagna e il bosco di «Carnella», dovevano garantire l'esistenza della nuova famiglia, lavoro condotto con tenacia e spirito di sacrificio. Il bosco offriva legname e all'occorrenza si allestiva qualche «carbonaia». Il terreno scosceso doveva essere bonificato con la sola forza delle braccia e dei garretti. Nasce il nocciolo, si piantano le viti, si cura l'olivo che, a detta di Mario, «ha bisogno di amorosa compagnia». La vecchia casa, quella dove è nato il primogenito Franco (poi alpino del «Mondovì»), tirata su con pietra e poca calce, molto legno di castagno, pian piano si trasforma. Di pari passo va la stalla che giunge ad ospitare quattro vacche. Aumenta anche la famiglia; dopo Franco, nascono Luciano, Claudia ed Elmo.

Mario Ginocchio trova anche il tempo per impegnarsi nella vita pubblica, quale amministratore comunale, mettendo la sua grande esperienza al servizio della comunità soprattutto per quanto riguarda i problemi della montagna. ■

PER INIZIATIVA DEL G.S.A.

### «Camminata» camuna in ricordo di due amici

**Si tratta di Bonali e Ducoli,  
caduti durante un'escursione sulle Ande peruviane**

È tradizione che il Gruppo sportivo della val Camonica organizzi ogni anno una camminata per rivisitare la nostra valle e per ricordare i nostri amici che ci hanno lasciato. La manifestazione era particolarmente sentita dai locali gruppi ANA di Breno e Bienno, che ricordavano i loro soci Battistino Bonali e Giandomenico Ducoli, morti un anno fa, nel tentativo di scalare la cima dell'Huascarán nelle Ande peruviane. Quest'anno si è svolta sul percorso Breno, Barberino, Eremo SS. Pietro e Paolo, Cristo Re. Il sindaco di Breno Fontana e il presidente della sezione Vallecamonica De Giuli insieme con il presidente del GSA Placanica hanno dato il via alla manifestazione. Il sentiero, in salita, passa attraverso il perimetro roccioso dell'Eremo dei SS. Pietro e Paolo, antica costruzione in pietra che dal colle vigila sulla bassa valle. Un'ultimo sforzo separa dall'arrivo, posto sull'altro colle di Bienno detto del Cristo Re, per l'opera scultorea dell'alpino Timo Bortolotti, su di esso collocata.

La messa celebrata da don Clementi, parroco di Breno, è stata ascoltata con attenzione dal folto numero di alpini e simpatizzanti, venuti da ogni parte della valle.

La commozione ha raggiunto il massimo quando il celebrante ha ricordato il messaggio lasciato dai nostri due amici, di bontà e rettitudine che la montagna imprime in ogni uomo che si avvicina a lei.

L.M.

### Reduci del «Belluno» 29° incontro

Reduci del btg «Belluno» 1940-43: il nostro 29° incontro si terrà a Cison di Valmarino (Tv) il 9 aprile 1995. Per informazioni telefonare a Gabriella Del Moro 0438-85440.

### Il 4 giugno 4ª Giornata P.C.

Domenica 4 giugno '95, sarà la 4ª giornata nazionale della Protezione civile.

Un importante appuntamento che vedrà impegnata tutta la nostra Associazione in attività di salvaguardia del territorio.



## **FOTO DEL MESE**

Il gruppo ANA di Bormio ci ha messo a disposizione questo documento di grande valore storico. La foto — scattata nel 1915 — rappresenta il piccolo posto al Passo dei Volontari, a quota m. 3100, in Val Zebrù.

# **68<sup>a</sup> ADUNATA NAZIONALE ALPINI ASTI - 20-21 maggio 1995**

**SI RICEVONO PRENOTAZIONI PER LE  
TENDOPOLI DORMITORIO E PER I PASTI.**

*Per informazioni rivolgersi al numero: **0141/599.983***  
nei giorni feriali dalle ore 9.00 alle ore 12.00 e dalle ore 14.30 alle ore 20.00

## Alpino chiama alpino



UN GRUPPO DEL CAR 1966

La foto è stata scattata a L'Aquila al C.A.R. 1966. Chi si riconosce telefoni a Giuseppe Zanette, al 0438-999526, o scriva al seguente indirizzo: via Gorizia 22 - 31016 Cordignano (TV).



### SI CERCANO NOTIZIE DEI FRATELLI ALPINI MICHELE E GIUSEPPE CAVALLO

L'alpino Michele Cavallo (nella foto a sinistra) nato a Rifreddo (CN) l'11.04.1920, battaglione «Mondovì», 11ª compagnia 1º nucleo di sussistenza, è stato dichiarato disperso durante la ritirata di Russia (ultime notizie era a Rossosch). L'alpino Giuseppe Cavallo (nella foto a destra) nato a Rifreddo (CN) il 13.11.1922, battaglione «Saluzzo», 22ª compagnia, disperso durante la ritirata di Russia (ultime sue notizie era sul Don prima linea). Chi fosse a conoscenza di notizie di loro, scriva o telefoni a Battista Cavallo, via Principe Tommaso n. 7, 12030 Rifreddo (Cuneo), telefono 0175-260193.

### AMICI, FATEVI VIVI!

Agostino Pastorino, cl. 1919, via Borgo 104 Neirone (GE), che ha fatto servizio nel 1º Alpini, btg. «Val d'Arroscia», compagnia 202, cerca il suo tenente Siricano, che rimase ferito sul fronte occidentale e al quale prestò i primi soccorsi.

Battista Ambrosia, portaordini del comando gruppo artiglieria montagna «Susa», cerca commilitoni combattenti in A.O. nel 1935. Scrivere a Battista Ambrosia, via Ormea 14, S. Antonino Susa 10050 (TO).

L'artigliere alpino Luigi Bonetti, classe 1939, già infermiere nella 32ª batteria nel gruppo «Bergamo», 5ª Montagna, a Silandro, ricerca il commilitone del 2º scaglione 1939 che durante la scalata all'Ortles nell'agosto 1962 scivolò per parecchi metri e fu da lui soccorso e portato al campo base di Trafoi. Telefonare al 035-910938.

Luigi Cecco, ex graduato della 52ª compagnia del battaglione «Edolo», ricorda il campo estivo del 1953 nella zona del passo del Mandriccio. Il suo plotone era comandato dal tenente Fucile di Roma. Desidera averne notizie, come pure dei suoi commilitoni di quel periodo. Scrivere o telefonare a Luigi Cecco, via Sperandò 104/C, 38050 Caoria (TN), tel. 0439-710162.



**IL BTG «VERONA» IN ALBANIA NEL 1942**

La foto è stata scattata in Albania nel 1942 e ritrae una squadra di modenesi e reggiani del battaglione «Verona», 6° alpini della «Tridentina».

Chi si riconosce scriva a Giovanni Marzocchini (primo in basso, accosciato), Rue des Auduins 106 B - 6060 Gilly (Belgio).



**COMPAGNIA GENIO PIONIERI DELLA «TRIDENTINA»**

La foto è stata scattata al campo estivo dell'agosto 1952 tra il rifugio Plose e S. Martino in Marebbe (Bressanone), e ritrae parte della compagnia genio pionieri della «Tridentina», comandata dal capitano Di Giau.

Chi si riconosce è pregato di scrivere a Ubaldo Zamparo, via Pellis 9/5, 33030 Ciconicco (UD) (n° 1 nella foto - il 2° è il tenente Remotti).



**CERCA IL COLLEGA CUNESE**

L'artigliere Domenico Sosi cerca notizie del commilitone Pier Giuseppe Enrici Baiom della provincia di Cuneo. Sono qui entrambi ritratti dopo la sfilata del 2 giugno 1965 a Roma.

Scrivere a Domenico Sosi, via Roma 8 - 38065 Mori (TN) tel. 0464-918.074.



**IL CAMPO ESTIVO A SAPPADA**

Questa foto, scattata 40 anni fa durante il campo estivo a Sappada, ritrae al centro il ten. Sergio Colombini, oggi generale, e (alla sinistra di Colombini col maglione) Angelo Massaro, via Faliero 34, Verona, al quale può scrivere chi si riconosce nella foto.

**AUTIERI DELLA TRIDENTINA**

Chi si ricorda dell'alpino autiere Giuseppe Crespi, in forza al 206° autoreparto della «Tridentina», disperso durante la ritirata di Russia, scriva alla sorella Carolina Crespi - Via Cuneo - 20020 Canegrate (MI).

**CHI SI RICORDA DI BELFIORE GORTAN?**

Si cercano notizie sull'alpino Belfiore Gortan, classe 1922 dell'8° Alpini, btg. Tolmezzo, 72° compagnia, caduto il 17 gennaio 1943 a Golubaja durante la ritirata. Chi sapesse qualcosa sulla sua morte, può contattare la sorella Sabina Gortan, via Pontebba n° 56 - 33027 Paularo (UD).

### MILANO Il gruppo di Cinisello ha ristrutturato una scuola dalmata

«L'organizzazione umanitaria italiana "Alpina" ricostruisce la scuola elementare e media di Seghet». Così intitolava sabato 17 settembre 1994 il «Vecernji List» giornale nazionale croato, nel giorno in cui avveniva l'inaugurazione della scuola che nel periodo estivo gli alpini del gruppo di Cinisello Balsamo, della sezione di Milano, alternandosi in diversi turni di lavoro da giugno a fine agosto, hanno provveduto a ristrutturare.

Seget è un paese della costa dalmata a pochi chilometri da Spalato, che ospita, in una grossa struttura alberghiera, molti profughi bosniaci e sfollati croati. Grazie all'intervento di ristrutturazione di questa scuola fati-

scente colpita da granate, più di 400 bambini, tra cui sfollati e profughi, hanno potuto iniziare regolarmente l'anno scolastico senza dover fare doppi o tripli turni come accaduto nell'inverno scorso.

La ristrutturazione della scuola di Seget fa parte di un più ampio progetto di aiuti umanitari che il «Comitato Solidarietà Cinisello Balsamo per l'ex-Jugoslavia», formato da diverse associazioni e realtà sociali cittadine, e alla cui presidenza è stato nominato all'unanimità il capogruppo degli alpini Lino Riva, sta portando avanti sotto l'egida dell'Amministrazione comunale.

Fra gli obiettivi individuati, c'era la ristrutturazione di una scuola a Seget che ne avrebbe

permesso nuovamente il pieno utilizzo allora compromesso.

L'opera di ristrutturazione è stata realizzata con l'intervento volontario di una trentina di soci del gruppo, che complessivamente si sono alternati in turni di lavoro per più di 3000 ore complessive, nelle quali sono state ristrutturate ed imbiancate tutte le classi e rifatto l'intero impianto elettrico, mentre la ditta Alluminio Vailati di Sesto San Giovanni ha provveduto direttamente sul posto alla sostituzione di tutti gli infissi e vetri della scuola.

Non sembrava vero ai volontari dell'ultimo turno, alla fine di agosto, di essere riusciti a completare i lavori e rispettare i tempi di consegna della scuola per la

successiva apertura del nuovo anno scolastico.

Il riconoscimento da parte delle autorità locali è stato tanto grande nei nostri confronti da indurre il sindaco di Seget a rinviare l'apertura dell'anno scolastico sino a quando non saremmo tornati per inaugurare la scuola.

E così sabato 17 settembre, invitati dal sindaco Zulim alla presenza delle massime autorità della regione di Spalato e di una corale locale, una delegazione cittadina di Cinisello B. composta dal vice sindaco Cacopardi, da rappresentanti del Comitato di solidarietà, dal coro del CAI di Cinisello B. e dagli alpini esecutori materiali della ristrutturazione, vi è stata l'inaugurazione.



Il cartello dice: «Comitato di solidarietà città di Cinisello Balsamo. Lavori di ristrutturazione della scuola di Seget, ad opera del gruppo alpini di Cinisello Balsamo».



Il gruppo di alpini di Cinisello Balsamo davanti alla scuola da loro ristrutturata a Seget

### MILANO Un Duomo mai così affollato

Da oltre trent'anni a Milano si celebra una Messa che dall'angusto civico tempio di S. Sebastiano si è poi trasferita in Duomo perché si è tanto arricchita di significato e di presenze da richiedere e giustificare lo spostamento nel massimo tempio, che quest'anno, quasi quasi, ci andava stretto. L'idea iniziale era il ricordo di quei ragazzi che partirono per la campagna di Russia, ma non tornarono; più avanti si unì il ricordo di tutti coloro che in guerra ed in pace ci hanno rimesso la vita nell'adempimento del loro dovere.

Più di ogni altr'anno, quest'anno la piazza e il tempio erano gremiti e più di ogni altr'anno la sfilata che dal Duomo si reca al civico sacrario di piazza S. Ambrogio per rendere omaggio ai Caduti, ha interrotto la frenesia milanese. Ma sulle facce della gente ferma sui marciapiedi o sui tram non si è visto alcun segno di stizza, come potrebbe capitare in tante altre occasioni.

### CARNICA Mostra 1ª guerra a Timau: grande successo

Ha avuto un gran successo di pubblico la mostra storica della Grande Guerra allestita dal 9 al 30 settembre a Timau dal comune di Paluzza (Ud) e dalla sezione carnica dell'ANA con il patrocinio della Comunità montana.

Quasi 500 persone al giorno hanno visitato i locali del vecchio asilo dove erano esposti oltre 2 mila cimeli bellici italiani e austriaci della prima guerra mondiale. Tra i reperti più interessanti un proiettile da 350 del peso di 500 chili e un cannone Skoda calibro 75/13 del 1915.

Grande interesse hanno riscosso anche le visite guidate alle trincee e ai posti mitraglia lungo il fronte italo-austriaco.



## ABRUZZI

### Guido, a un passo dai cento anni

La sezione Abruzzi può vantare un duplice primato: quello di annoverare uno dei più anziani soci dell'ANA e quello della sua attiva partecipazione alla vita della sezione e dell'Associazione: si tratta di Guido De Felice, di 99 anni.

Ufficiale nella 1ª guerra mondiale, e cavaliere di V.V., non manca di marcare la sua presenza fra gli alpini abruzzesi, contribuendo con adeguate oblazioni alle iniziative di solidarietà alpina.

Recentemente è rimasto vedovo, dopo tanti lustri di matrimonio con la moglie signora Evelina, che sempre lo ha seguito nelle Adunate nazionali. È sorprendente constatare come egli sia tutt'ora pienamente sulla breccia, come testimonia la sua firma in calce ad una recente lettera, resa con mano ferma e decisa. Ci auguriamo di annoverarlo ancora a lungo tra le nostre file!



### VALDAGNO Montagnini del «Lanzo»

Il socio Luciano Rossato, del gruppo di Novale, invia questa foto ricordo scattata in occasione dell'inaugurazione del monumento all'artigliere, a Belluno, e nella quale appaiono alcuni ex appartenenti al gruppo «Lanzo», 1°, 2° e 3° contingente 1951.

## LECCO

### 29° CAMPIONATO SLALOM GIGANTE

La sezione di Lecco, che abbraccia 69 gruppi alpini, dalla bassa Brianza all'alta Valsassina, ha avuto l'onore di organizzare proprio in quest'ultima zona, con la preziosa collaborazione dei gruppi locali, il 29° campionato nazionale ANA sci-slalom gigante che avrà luogo domenica 12 marzo, sulla pista dell'Orscelera.

La località prescelta si denomina «Piani di Bobbio» (metri 1.686), dove sono situate magnifiche piste sciistiche, un esteso piano inclinato dominato dal «Zuccone» di Campelli, a cavallo tra la Val Torta e la Valsassina, vero paradiso dello sciatore.

Un confortevole impianto di funivia collega le piste con Barzio, apprezzato centro della Valsassina, valle ben nota per l'ospitalità e la tradizione storica.



### TRENTO Gli alpini nel «Diario» del professor Morozov

Il professor Alim Morozov, lo storico di Rossosch studioso dell'epopea alpina in Russia, pubblicherà prossimamente in Italia un libro. Si intitolerà «Il Diario» e verrà edito nella collana «Memorie» a cura del Museo della Guerra di Rovereto (Tn). Lo ha annunciato lo stesso professore al termine di una visita compiuta a settembre a Rovereto.

Alim Morozov era bambino quando a Rossosch gli alpini stabilirono la sede del loro Corpo d'Armata. E delle penne nere Morozov mantenne sempre un ricordo vivo che lo portò negli anni a raccogliere i reperti degli alpini e a creare un piccolo museo proprio a Rossosch. Nel tempo ha anche tenuto un diario ricco di dati, di documenti e di fotografie. Proprio questo testo verrà ora pubblicato in Italia. Il Museo della Guerra ne ha già acquistato la traduzione. Il libro ha un valore particolare perché è l'unica testimonianza della presenza degli alpini in Russia vista dall'altra parte, cioè dai russi. La pubblicazione vedrà la luce dopo «Cento lettere dalla Russia 1942-1943» l'ultima fatica del professore e alpino Guido Vettorazzo.

Nella foto: il professor Morozov (al centro) con il sindaco di Rossosch Ivanov (a destra) e la delegazione russa in visita alla Campana dei Caduti di Rovereto (foto Vettorazzo).



## GERMANIA Gara di tiro a Wendligen

Al poligono di tiro di Wendligen ha avuto luogo, organizzata dagli alpini di Stoccarda, la tradizionale gara di tiro per la «Coppa degli alpini 1994» alle quale hanno partecipato un gran numero di connazionali, alpini e amici tedeschi.

Ben 16 squadre con 66 singoli tiratori si sono contese le bellissime coppe ed il trofeo alternato messi in palio. Si è sparato con il fucile cal. 22 a 100 mt. e con la pistola cal. 38 a 25 mt.

Nella foto: il gruppo dei vincitori con le coppe e il trofeo alternato.

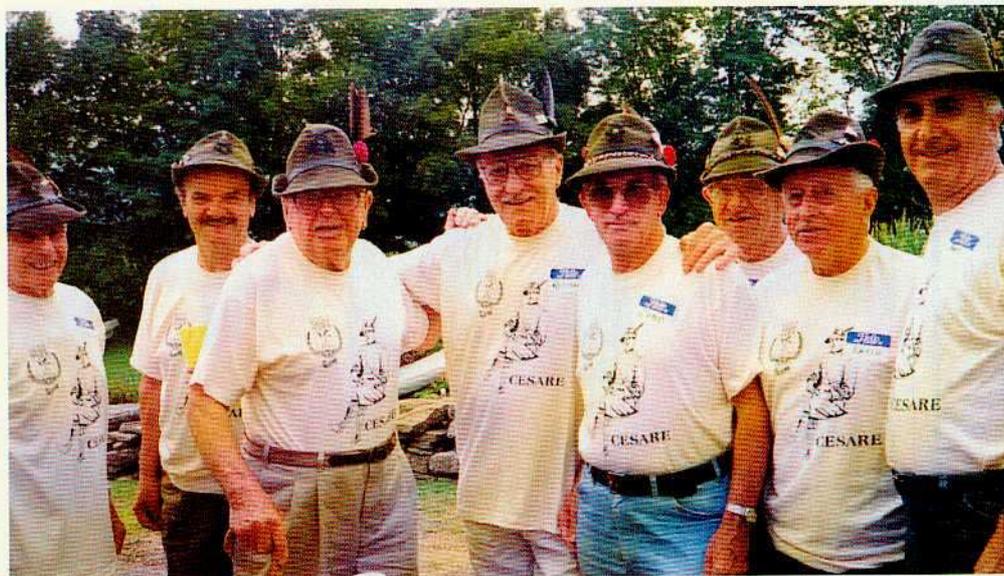


## FRANCIA Erano in Savoia nel '40: chi se li ricorda?

Chi si ricorda di questo gruppo di alpini che si trovava durante l'occupazione italiana nei mesi di agosto, settembre e ottobre 1940 a Lanslevillard (Savoia)?

Vorrei tanto avere notizie del sergente maggiore Segù Viotto che «alloggiava» presso i miei nonni nella frazione «Le Mollard» di Lanslevillard, Antoinette e Joseph Filliol.

Se vi riconoscete, o avete notizie, scrivete a: Mme Madeleine Sasso-Filliol - 35, Chemin de Montjay - 73000 Chambéry - Francia.



## NEW YORK Festa per un «vecio»

Gli anni passano, ma la fede al cappello alpino resta. L'esempio è dato dal socio più anziano della sezione di New York, Cesare di Zanini, per il quale i soci del sodalizio hanno organizzato, in occasione del suo 90° compleanno, una vivace e simpatica festa. Eccolo ritratto nella fotografia (il terzo da sinistra) insieme agli amici, tutti immancabilmente col cappello ben calzato.

## CANADA

### Da Ottawa auguri a tutti

Auguri, saluti e grazie di cuore a 38 sezioni e gruppi ANA che dall'Italia ci scrivono e ci mandano i loro giornali e notiziari con le notizie di casa nostra. Grazie a tutti per questi piccoli doni, che per noi che siamo lontani hanno una grande importanza. Un saluto particolare alle sezioni di Treviso, Luino, Bergamo, gruppi di Pellizzano (Domodossola), Meda Lomellina (Pavia) al Coro Montenero di Alessandria, e a Celso Salvetti, presidente della sezione Perù.

## HAMILTON

### È nato il notiziario

La sezione di Hamilton (Ontario-Canada) ha iniziato la pubblicazione di un notiziario. Al neo arrivato nella robusta compagine della stampa alpina un affettuoso benvenuto, con tanti auguri.

«L'ALPINO»: DIREZIONE E REDAZIONE via Marsala 9, 20121 MILANO - Tel. 02/6552692 - Autor. Tribunale di Milano del 15.7.1948 n. 229.  
Abbonamenti: L. 18.000 (Italia) L. 22.000 (estero) sul C.C.P. 23853203 intestato a: «L'Alpino», via Marsala 9, 20121 Milano.

CONCESSIONARIA ESCLUSIVA PER LA VENDITA DELLA PUBBLICITÀ: TOP MEDIA srl, via A. Bazzini 18, 20121 Milano - Tel. 02/26680547 - Fax 02/2664816; Torino: c.so A. De Gasperi 59, 10129 - Tel. 011/502934 - Fax 011/501657. Padova: via S. Pellicco 1, 35129 - Tel. 049/8071892 - Fax 8072059. Bologna: via del Riccio 8, 40123 - Tel. 051/331106 - Fax 331228. Firenze: via S. Giovanni 23, 50124 - Tel. 055/220657 - Fax 22065. Roma: via Ussani 90, 00198 - Tel. 06/6536898 - Fax 6536267. Recanati (MC): c.so Persiani 44, - 62019 - Tel. 071/982620 - Fax 071/981889.

*Un eccezionale documento storico in esclusiva!*

# L'ALTRA RIVA DEL DON

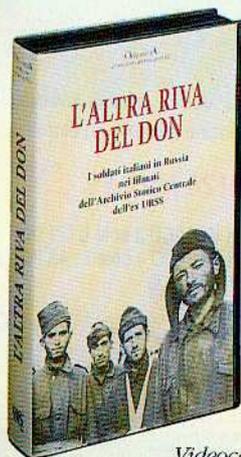
**I soldati italiani in Russia  
nei filmati dell'Archivio Storico Centrale dell'ex URSS**



***Per la prima volta finalmente visibili le sorprendenti immagini filmate realizzate dagli operatori sovietici durante la II Guerra Mondiale.***

*I prigionieri italiani appena catturati, i campi di battaglia, le testimonianze delle donne soldato ci rivelano aspetti inediti di una guerra crudele vissuta in modo traumatico e conflittuale anche da chi stava sull'altra riva...*

***Richiedete subito questa eccezionale videocassetta!***



Videocassetta VHS di qualità controllata.  
Durata 45 minuti ca.

Compilare ben chiaro in stampatello e spedire in busta chiusa a:  
OFFICINEMA, b.go del Parmigianino, 4 - 43100 Parma.  
Tel. (0521) 282039 - 207260 - Fax (0521) 233220

Desidero ricevere:

n. 1 videocassetta **L'ALTRA RIVA DEL DON** a £. 29.900

n. ... videocassetta **L'ALTRA RIVA DEL DON** a £. 27.000  
cadauna

Pagherò al postino, al momento della consegna,  
l'importo relativo + le spese postali

Nome .....

Cognome .....

Via ..... N. ....

CAP ..... Località .....

Prov. .... Telefono .....

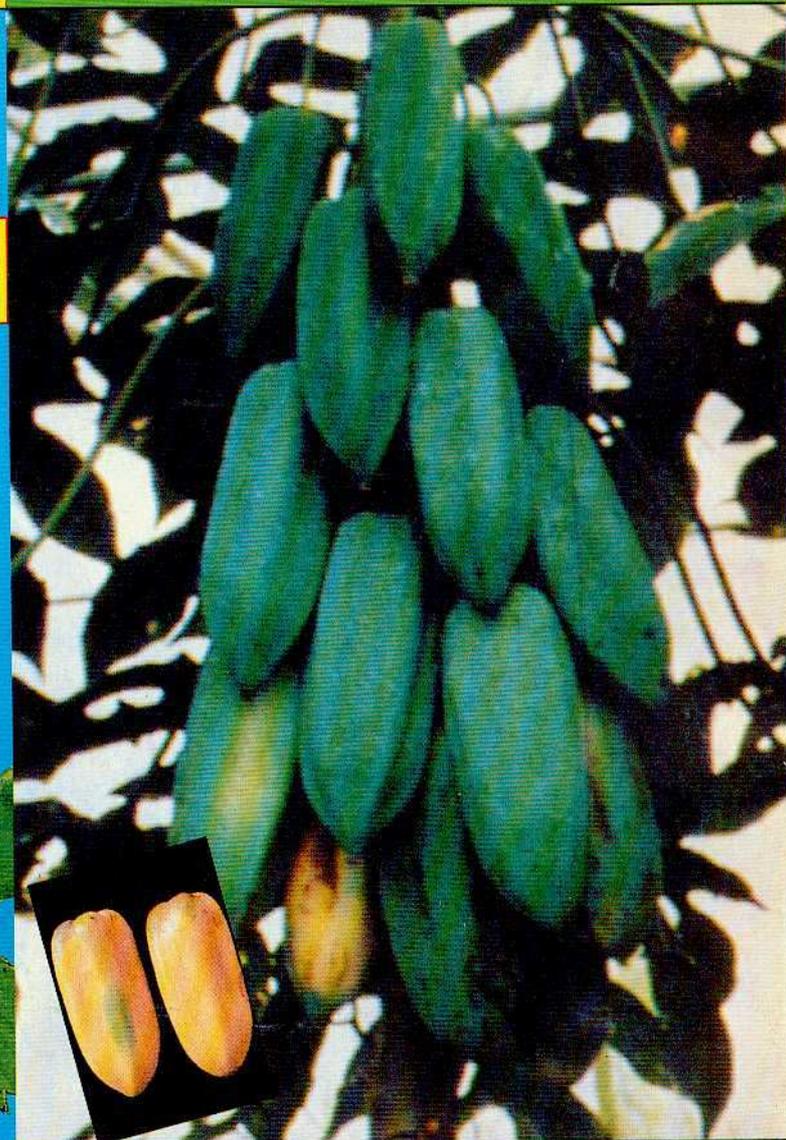
Firma .....

(di un genitore se minorenne)

piantate, cogliete, gustate  
**FRAGOLE GIGANTI**

**BABACO**  
PIANTA ESOTICA DAI FRUTTI SAPORITISSIMI

Fragola rampicante  
dai grandi frutti!



**FRAGOLE GIGANTI**

Grossi frutti che giungono a maturazione in 60 giorni soltanto. Sono talmente grosse e succulente che una sola fragola, tagliata a fettine basta a riempire una coppa. Le piante crescono e raddoppiano di anno in anno. Ordinatele subito; prima le planterete, prima le raccoglierete.

5 PIANTE di FRAGOLE RAMPICANTI a sole L. 15.900

10 PIANTE di FRAGOLE RAMPICANTI a sole L. 26.900

**GARANZIA** : le fragole rampicanti giungono a maturazione entro 60 giorni al massimo e diventano grosse quasi come mandarini. Se ciò non fosse, Vi garantiamo il rimborso integrale del Vostro ordine entro 60 giorni.

OGNI PIANTA NEL SUO VASETTO  
GARANZIA DI FRESCHEZZA  
CON IMBALLO BREVETTATO.



**E' UN MIRACOLO DELLA NATURA**

Il raccolto è assicurato entro i primi 12 mesi. Il frutto è molto gustoso ed ha un sapore che è una combinazione tra l'ananas, la papaia e la fragola. N.B. Istruzioni per la piantagione e dati tecnici Vi saranno spediti insieme alla pianta.

1 PIANTE di BABACO a sole L. 23.900

2 PIANTE di BABACO a sole L. 43.900

**BUONO D'ORDINE**

Da compilare ben chiaro in stampatello, ritagliare e spedire in busta chiusa o incollato su cartolina postale a:

**DITTA SAME-GOVJ - VIA ALGAROTTI, 4 - 20124 MILANO**

AL 2/95

Desidero ricevere in contrassegno al mio domicilio:

N. 5 PIANTE DI FRAGOLE a sole L. 15.900  N. 1 PIANTE DI BABACO a sole L. 23.900

N. 10 PIANTE DI FRAGOLE a sole L. 26.900  N. 2 PIANTE DI BABACO a sole L. 43.900

**OPPORTUNITA'**: 5 PIANTE DI FRAGOLE + N. 1 PIANTE DI BABACO a sole L. 32.900

1 litro CONCIPE FLORAFLASH a sole L. 13.000

Pagherò al postino alla consegna l'importo relativo + L. 6.000 per spese di spedizione.

NOME \_\_\_\_\_ COGNOME \_\_\_\_\_

VIA \_\_\_\_\_ N. \_\_\_\_\_

CAP. \_\_\_\_\_ LOCALITA' \_\_\_\_\_ PROV. \_\_\_\_\_

**FLORAFLASH**

CONCIPE MIRACOLOSO UNIVERSALE

1 LITRO a sole L. 13.000



**POTETE ORDINARE ANCHE TELEFONANDO A:**  
**02 / 66980684-66981157**

